ANNO XLII MATTINO TORINO, *Martedì 4 Febbraio 1908* MATTINO NUM. 35

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 3 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I PRIMI ATTI DI RE MANUEL DI PORTOGALLO

Il ritiro dal governo del dittatore Franco.

Una lettera confidenziale di re Carlo — I luoghi tragici — Ciò che dice il capo dei repubblicani portoghesi.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Sangue gentile.

Mentre gli uomini colpiti ricadevano sui cuscini della vettura reale, la regina Amelia è balzata in piedi e ha frapposto il proprio corpo fra le bocche dei fucili e il corpo del figliuolo. Poi s'è abbattuta fuori dei sensi. Donna — prima della tragedia, alla trasvolava lasciera sugli omaggi dei marcianiedi e la vanità della Corte, come una piuma sopra un zefiro. Donna — dopo l'attimo tremendo, ella ha smarrito la vita nel sentirsi le mani bagnate del sangue del figliuolo. Ma per quell'attimo, lì nato dal gemito dei moribondi e dal fischio delle palle, la donna è stata Regina, cioè eroina.

All'urlo di una grande percossa morale, la coscienza tarara, quella in cui giace la eredità atavica, che ciascuno di noi porta dentro sè, si sostituisce alla coscienza lucida fatta di cognizioni acquisite, di adattamenti e di sottigliezze. L'individuo è annullato: i suoi morti, i suoi antenati ridotti al silenzio da anni, da secoli, riprendono voce; e la stirpe agisce per lui. Nascono allora gli atti che esorbitano dalla cerchia dei moti consueti e quotidiani, gli atti di eroismo o di follia, i supremi sacrifizi e le grandi viltà. La regina Amelia, bella e felice, era un sorriso effimero, una apparenza leggiera di grazia e di eleganza, come tutte le donne felici, belle e ben vestite. Ma quando è sopravvenuto l'istante tragico, che ha sospeso per lei la fuga del tempo, ha cancellato ai suoi sensi tutto il mondo circostante e l'ha lasciata sola di fronte al suo destino, al destino che prende la gente del suo sangue, la fragile creatura, la bella, sorridente, la signora di tutti i giorni, è sparita. Un Orléans ha preso il suo posto. Inconsapevolmente, ella ha ripetuto il gesto impresso nell'animo dei suoi antenati da un uso secolare. Nelle cospirazioni di Corte, sui campi di battaglia, sul terreno dei duelli, i Principi delle Case guerriere hanno appreso a battersi e a morire, come gli animali, che lottano fra le nevi, hanno appreso a fiutare la tormenta e a salvarsi dalla valanga. Da quattrocento anni l'atmosfera morale che respira la Casa di Francia è composta di due elementi: il rincare e il pericolo. Allorchè un'arma è sguainata sul loro cammino, essi debbono adunque volgersi automaticamente incontro ad essa, per virtù del medesimo impulso ereditario, che trae la cagna verso la preda il felino, verso il topo verde il figliuolo del giocatore, verso la fanciulla da violare il rampollo di una dinastia di nicotici. Sangue vile o sangue gentile, il sangue non mentisce.

Ogni giorno uno di questi discendenti di razze bellicose è attratto, dalla virtù del sangue, verso un gioco ove si rischia la vita. Cimenti sterili, qualche volta, poichè le armi non sono oggi il solo strumento con cui si scrive la storia. Talvolta è la cronaca di ogni giorno che offre loro il cimento in cui possono ricercare e ritrovare se stessi. Ma per sterile che sia, la prova non è mai inglorios. Poi che la regalità non dev'essere se non un fiusso storico, un cenclo d'oro gettato sul grigio pluviale della vita moderna, le virtù che le appartengono — virtù di coraggio e di fermezza, di cortesia e di abnegazione, retaggio fisiologico delle grandi stirpi, mescolate al sangue dei Re, anche se impoverito — non hanno troppa facoltà di scegliere per addimostrarsi. Il monarcato non è più se non un'apparenza decorativa, un'occasione agli sbandieramenti, un protesto alle luminarie? Ed Edoardo VII quasi distrutto dalla malattia, giuoca la vita alla festa dell'incoronazione perchè i borghesi di Londra non siano defraudati di un giorno di vacanza. Il Re non è più se non una stretta di mano automatica, un distributore non brevettato di ciondoli? E Umberto di Savoia va incontro al regicida per stringere delle mani di ginnasti e decorare dei ragazzi. Non so quanti avvocati, la cui vita pur non è avvelenata dalle gioie d'una lista civile, saprebbero fare altrettanto, consuetudinariamente, freddamente, per amore degli immortali principii della loro democrazia.

Gli eroi dei comizi si rifugiano sotto i tavolini appena il pennacchio di un carabiniere appare al vano della porta. Quando si esaltano nella celebrazione verbale delle gesta violente della plebe che insorge, un mediocre psicologo, soltanto a vederli e a ripensare le loro abitudini sedentarie, le loro fisiologia impoverita dallo scrittoio e dall'ambizione concentrata, i precedenti fisiologici delle loro famiglie prosperate nella soffice tranquillità borghese, sorride e pensa che se costoro morranno di morte violenta, ciò accadrà soltanto quando la morte violenta potrà essere provocata da una pedata nel sedere. Lo spirito guerresco e il coraggio fisico non sono conformi all'indole dell'uomo. Soltanto la familiarità col rischio e con la morte li può intrattenere. E però essi sono propri soltanto dell'operaio che ogni giorno è sul punto di cadere dall'impalcatura o d'esser sbranito da un ingranaggio della macchina, e dell'aristocratico che li ha in retaggio dai suoi avi militari, cospiratori e venturieri.

Ai Sovrani una parte è dunque rimasta del loro patrimonio storico: il cuore di morire degnamente. E' la miglior parte, forse: il solo dono che possa esser loro invidiato, ora che molti fra loro sono ridotti a un valore pleonastico, e confinati in una funzione parte meccanica e parte ornamentale. Vi è ancora un'etichetta perchè ancora vi sono delle corti. Ora l'etichetta non è se non un sistema di compressioni su se stesso a fine di non esser di fastidio agli altri: il protocollo, una pratica meschina e seccante di altruismo. Ma ogni uso, ogni atto umano possono essere sublimati, in un'ora tragica, fino a una espressione solenne; e la meticolosa coscrizione nel cerimoniale quotidiano, l'eleganza obbligatoria dell'atteggiamento, assurgono molto in alto quando fanno capo al grido di *Sempre avanti Savoia!* uscito dalle labbra di Margherita mentre Umberto era ferito da Passannante; all'atto di frapporsi fra il figliuolo e gli assassini, compiuto da Amelia di Francia nelle vie di Lisbona. In un paese come il Portogallo, che è fuori di ogni movimento moderno, vi possono essere ancora dei repubblicani, cioè degli uomini capaci d'insanguinare il mondo per sostituire una *redingote* a un'uniforme. Ma la loro criminosa violenza non sarà valsa che a mettere in rilievo le virtù di sangue raccolte nei discendenti delle antiche stirpi dinastiche. Non è ancora moribondo un istituto incarnato in coloro che non hanno paura della morte. La forza del monarcato sta in questo: che esso può ancora parlare alla fantasia; e però il *legittimismo* è un sentimento non un pensiero. La critica razionale non ha presa sui sentimenti. La futura repubblica portoghese lascierà il piccolo e povero Portogallo che avrà trovato, perchè il destinare d'un popolo e delle sue fortune è originato da fatti stranieri alla azione di un Governo e d'una dinastia. Ma il gesto di sacrificio della regina Amelia fruttificherà, nessun sacrificio — scriviamolo ad onore della specie alla quale apparteniamo — nessun sacrifizio essendo mai stato consumato invano. Gli atti che sembrano inconsulti, che non hanno radice nella meditazione e nella riflessione e che germogliano dalla cima degli istinti, gli atti in cui rivivono i padri inceneriti entro i sepolcri, in cui la continuità del mondo e delle stirpi si manifestano, sono quelli che più possono sui destini dell'umanità. La logica è nata ieri, la facoltà del giudizio e del sezionilio e l'ultima venuta nel nostro pianeta. Ma la passione e il sacrifizio sono antichi. Antichi e immortali. Come la poesia alla prosa, il sentimento preesisteva alla ragione. Un grande gesto di passione, uno slancio di abnegazione vengono di lontano, dalle origini dell'umanità; e però vanno lontano, più lontano dei sofismi degli scrittori, delle deduzioni degli economisti, dei ragionamenti dei politicanti.

Questi ragionamenti e questi sofismi hanno distrutta la vita del re ma hanno rivelata la bell'anima e la magnanimità della regina. Siccome nessun'opera del cervello è possente quanto un prodigio del cuore, così questo regicidio è un'altra crestma sanguigna che conferma la vitalità e la saldezza dell'istituto monarchico. Poi che questo non è fondato sulle teoriche degli uomini che il vento spazza via ad ogni mutare di generazioni, ma sulla virtù di sangue che è una realtà fisiologica e un principio fondamentale che abbraccia tutte le creature viventi.

Bergeret.

I luoghi divenuti tragicamente celebri.

Parigi, 3, ore 10.

I giornali di questa mattina pubblicano numerose narrazioni del regicidio dovute a corrispondenti occasionali, e per conseguenza un po' confuse ed evidentemente inesatte. Tra tutte queste narrazioni inviate ai giornali di Parigi, scelgo quella che pubblica il *Petit Journal*, e che ricostruisce in forma sobria i tragici avvenimenti di sabato sera.

La comunicazione reca la data di Lisbona, e dice testualmente: «Ai brevi dispacci che vi hanno segnalato questa notte l'attentato, che ha costato la vita al re ed al suo figlio primogenito, mi resta da aggiungere qualche particolare veramente tragico dell'avvenimento, che ha scosso così profondamente il nostro paese.

«E voi, lo sapete già, è ritornando dal suo dominio di Villa Vicosa, che la Famiglia Reale venne assalita. Questo dominio è la culla della famiglia di Braganza. Esso si trova vicino alla città omonima, che è capoluogo del distretto di Evora.

«Ogni anno in questa epoca vi si tiene la grande fiera, durante la quale i produttori di olio di oliva fanno importanti affari. Re Carlos, signore di Villa Vicosa, non mancava mai in questa occasione di recarsi nelle sue terre. Anche quest'anno, nonostante i torbidi politici che davano da qualche mese tante ragioni di inquietudini, non aveva voluto mancare alla tradizionale visita, ed era andato a fare laggiù un breve soggiorno. E' rientrando alla capitale che venne colpito. Il teatro della tragedia è certamente ricordato benissimo anche da coloro che non hanno fatto che passare rapidamente per Lisbona. I regicidi hanno infatti compiuto il loro misfatto nel momento in cui la vettura reale lasciava la piazza del Commercio per penetrare in via dell'Arsenale».

Questa piazza del Commercio, che diventa ora tragicamente celebre, era già universalmente conosciuta per la sua vastità, per i monumenti che la attorniano e per la sua situazione eccezionale, nel cuore di Lisbona, col quadrilatero dove si trovano i più belli e i più ricchi magazzini della città. E' un immenso quadrilatero pavimentato, di cui uno dei lati è finalmente dal Tago. Sul lato sinistro si trovano gli edifici della Borsa e delle Dogane; di fronte l'Intendenza e l'Arsenale marittimo, ove il corpo del Re e del Principe ereditario vennero trasportati dopo l'assassinio. Il quarto lato del quadrilatero è formato da case borghesi. E' da questa piazza che Loubet, quando si recò a Lisbona, si imbarcò sul battello reale per fare una passeggiata sul Tago. E' là pure che il Re del Portogallo ricevette l'Imperatore di Germania all'epoca della visita che questi fece nel 1904.

La piazza del Commercio è il teatro di tutte le feste ufficiali e popolari. Il corteo reale, reduce da Villa Vicosa, veniva dalla stazione centrale. La testa del corteo, dopo aver attraversato la piazza del Commercio, penetrava già nella via dell'Arsenale, per recarsi al palazzo, quando fu tirato un colpo di fuoco. Il Re, la Regina, il Principe Ereditario e l'infante Don Manuel erano nella medesima *Daumont* scoperta, che era seguita da altre due vetture di Corte. Una gran folla si era ammassata sul passaggio dei Sovrani e importanti forze di polizia erano state scaglionate lungo tutto il percorso. Disgraziatamente al punto in cui sbocca in piazza del Commercio la via dell'Arsenale si restringe. Quivi il pubblico era numerosissimo e gli agenti di polizia non erano a loro agio per sorvegliare gli individui sospetti. Gli assassini avevano calcolato tutto ciò ed avevano a disegno scelto questo punto per la loro azione. Al momento in cui la vettura stava per passare dinanzi al Ministero delle finanze, un giovanotto vestito come uno *spartman*, ma dall'aspetto di un operaio, armato di una rivoltella, uscì dalla folla, si avanzò verso la vettura con l'intenzione di colpirvi dentro. Egli tirò su Don Carlos, che fu ferito al lato sinistro. Immediatamente la regina Amelia ed il Principe Ereditario cominciarono a gridare. La regina Amelia non era stata neppure toccata. Istintivamente in un mirabile slancio di abnegazione materna, si era al primo colpo di fuoco levata in piedi nella vettura e si era messa dinanzi ai suoi figli, come per fare loro scudo del suo corpo, brandendo con la mano destra un mazzo di fiori contro l'aggressore; la sola arma che aveva... un mazzo di fiori!....

L'assassino tirò un secondo colpo che penetrò nella spalla del Re. Don Carlos portò la mano alla testa e cadde sul lato destro. Allora molte persone corsero dinanzi al regicida che cadde a terra tirando ancora un terzo colpo che però andò perduto.

Frattanto un individuo, alto, che aveva baffi e barba nerastra, avvolto in un grande mantello, sbucò dal Ministero dell'interno e tirò fuori la carabina che nascondeva sotto il mantello, si avanzò verso la vettura e tirò un primo colpo che colpì il Principe ereditario al viso. Un secondo proiettile gli perforò il petto.

Al momento in cui l'individuo si disponeva a tirare un terzo colpo, un agente di polizia gli fece deviare l'arma e il regicida venne ucciso a sciabolate da un ufficiale dell'esercito.

In mezzo al panico immenso l'infante Don Alfonso, fratello del Re, giungeva in automobile; tirò fuori la rivoltella di tasca e seguì con l'arma in pugno la vettura reale che entrò nell'Arsenale di marina. La confusione divenne enorme: le vetture si urlavano entrando nell'Arsenale. La Regina e l'infante singhiozzavano e gridavano...

La morte di Don Carlos fu fulminea: il Principe invece sopravvisse cinque minuti. I cadaveri furono trasportati alla guardia medica dell'Arsenale, ove subito accorsero medici. I cadaveri vennero distesi sopra un materasso. Il Re perdeva gran sangue dalla bocca e dal naso. I medici constatarono che Don Carlos aveva due ferite prodotte da colpi d'arma da fuoco; un proiettile era penetrato nella regione interscapolare destra; l'altro proiettile era penetrato nella colonna vertebrale. Il Principe aveva la gola perforata da un proiettile che era uscito dal naso; l'altro proiettile era andato a colpire la regione dello stomaco ed aveva attraversato un polmone.

Al momento in cui i medici lavano il viso dei cadaveri, un ufficiale venne a chiamarli perchè si recassero in una sala vicina, dove si trovava la Regina e l'infante, che ignoravano ancora la morte del Re e del Principe. Il dottore si diede allora a medicare le ferite dell'infante Manuel.

In quel momento stesso la regina Maria Pia giungeva all'Arsenale. La scena che allora avvenne fra le due Regine e l'infante fu veramente straziante. Alle 12 la regina Amelia e l'infante Manuel si ritirarono e rientrarono al Palazzo Reale. Due ore più tardi i cadaveri del Re e del Principe ereditario venivano trasportati in due vetture chiuse scortate dalla cavalleria. Ma il dramma non era ancora terminato! Gli ufficiali e gli agenti di polizia infatti rimasero ancora per un po' sulla piazza del Commercio combattendo una lotta accanita coi regicidi. Il sangue scorreva ancora! Un ufficiale d'ordinanza del Re che seguiva a piedi la vettura reale uccise con un colpo un regicida. L'altro regicida fu ucciso da agenti di polizia. Altri ufficiali ed agenti di polizia procedevano intanto a numerosi arresti.

Si è decretata la morte anche a Franco?

Roma, 3, ore 13,15.

Secondo un dispaccio da Parigi al *Giornale d'Italia*, notizie da Lisbona recano che sarebbero sorte delle mischie fra agenti del dittatore ed i rivoluzionari. Il dittatore sarebbe stato arrestato dai rivoluzionari.

Secondo altre informazioni da Londra pare assodato che la morte del Re e di Franco fossero destinate dai rivoluzionari ad essere contemporanee: dalla morte doveva però essere risparmiato il principe ereditario. Franco avrebbe ricevuto una lettera anonima che gli annunzierebbe la prossima fine.

Lo stesso giornale riceve da Londra i particolari su un tentativo di rivolta verificatosi a Lisbona quasi contemporaneamente al truce assassinio del Re e del principe ereditario.

Un gruppo di persone, mentre la popolazione rimaneva tranquilla, ancora ignara del regicidio, cominciarono a correre per le vie, urlando «viva la repubblica, morte ai tiranni, vogliamo la libertà del nostro paese».

Avvenne un fuggi fuggi generale e lo sgomento fu enorme ed i negozi si chiusero. La musica che suonava lungo il Tago interruppe improvvisamente una sinfonia di Verdi, ed i musicisti fuggirono col loro istrumenti.

Mentre si preparava la tempesta...

Londra, 3, ore 8.

Il *Times* di questa mattina pubblica una lettera inviata dal suo corrispondente di Lisbona il 29 gennaio, all'indomani cioè dell'ammutinamento nel quale furono uccisi due agenti di polizia. Dopo aver dato quest'ultima notizia il corrispondente del *Times* aggiunge: «La città sembra in questo momento colpita da un panico inesplicabile. Apprendo che i valori portoghesi sono venduti in grande quantità e che è stato acquistato oro inglese. Circolano voci singolari: secondo una di esse due reggimenti si sarebbero accordati per impossessarsi del Re a portarlo il 31 gennaio a bordo di una nave. Il complotto però sarebbe stato scoperto in tempo. Un libro scandaloso è stato ultimamente pubblicato sui costumi della famiglia reale: la sua vendita non è stata vietata, ma numerose copie, e quanto almeno si dice, sono state distribuite un po' dappertutto. Il sentimento pubblico è specialmente nelle alte classi della società, si è sollevato ultimamente contro la dittatura. Finora io era indotto ad attribuire poca importanza a queste voci di complotto, ma i dispacci di ieri sera sembrano annunciare che torbidi seri sono da temersi».

Il *Morning Post* scrive: «Sembra che Franco non si sia dedicato a studiare con bastante cura il carattere del popolo in nome del quale egli era stato messo non solo ad amministrare, ma a legiferare, ed è possibile che le sue decisioni anticostituzionali abbiano suscitato un vivo risentimento. Dopo quello che è avvenuto il popolo portoghese sarà forzato ad accordare a re Manuel un sostegno devoto, qualunque sia il principio sul quale egli baserà la sua azione».

Franco si è dimesso.

Lisbona, 3, ore 7,30.

Nella seduta del Consiglio dei ministri tenuta ieri sotto la presidenza del nuovo Re, i capi dei partiti monarchici di concentrazione hanno offerto il loro appoggio al nuovo Sovrano. Di fronte a questa offerta il signor Franco ha presentato le sue dimissioni, che sono state accettate. Il nuovo Ministero di concentrazione monarchica avrà così l'appoggio di quasi tutti i partiti.

I consiglieri di Stato presenti ieri al palazzo erano i seguenti: Luciano Castro, Pimentel, Pinto, Vilhena, Peirao, Antonio Candido, Antonio Zevedo, Morais, Carvalho, Marchese di Soveral, Mello Souza e Franco.

Anche la regina Amelia e Maria Pia, nonchè il Duca di Oporto, hanno assistito alla seduta del Consiglio di Stato. Luciano Castro, il più antico consigliere di Stato, molto commosso, ha espresso le sue profonde condoglianze e la sua profonda riprovazione per l'orribile delitto. Ha manifestato la speranza che il nuovo regno sia felice e prospero.

Tutti i consiglieri sono favorevoli alla concentrazione monarchica.

Dopo il Consiglio il Re e la regina Amelia hanno avuto una lunga conferenza coi tre capi di partito.

Il fatto del raggruppamento di tutti i partiti autorizzati dalla Corona è accolto con una grande soddisfazione, ed è considerato come di una grande importanza per gli alti interessi del paese.

Si assicura che l'ammiraglio Ferreira Marsl sia stato incaricato di formare il Gabinetto di concentrazione.

Secondo l'uso tradizionale della Corte portoghese, il pubblico verrà ammesso a sfilare dinanzi alle salme del re Carlo e del Principe ereditario. I funerali avranno probabilmente luogo il 10 febbraio.

Si assicura che José Alpoim ha lasciato Lisbona ed è arrivato a Salamanca.

Sembra che i regicidi uccisi siano, oltre al maestro Buica due impiegati di commercio di Lisbona. Uno di essi, Alfredo Costa, è impiegato in una Ditta di chincaglierie. Buica era un assiduo del tiri a segno ed un eccellente tiratore.

«Il regicida spagnuolo che è stato ucciso era stato - dice la *Noticias di Lisbona* - arrestato in occasione delle bombe di via Santo Antonio Estella, ma era stato poi rilasciato. Uno degli individui arrestati, è un giovane vestito elegantemente. Egli passeggiva dimostrandosi preoccupatissimo. La Polizia ha arrestato tutta la famiglia del Buica. Questi è vedovo. Ha un figlio di tre mesi ed una figlia di sette anni. Nessuno della persone ferite nei disordini che sono seguiti alla fucilaria di sabato si trova in istato grave.

Il Governo ha inviato alle Autorità spagnuole un lungo telegramma con cui prega che un cordone di truppe sia posto lungo la frontiera per impedire la fuga a coloro che presero parte al complotto. Misure severissime furono prese per opporsi alla partenza dei sudditi portoghesi. Secondo informazioni ufficiali, scopo del complotto era annientare tutta la famiglia reale. Si sarebbe in seguito ucciso Franco e proclamato la Repubblica. Ogni assassino sapeva su chi tirare i suoi colpi.

La Regina fu evitata per miracolo poichè parecchi colpi attraversarono il suo cappello.

Al Re non sarà fatta l'autopsia. Franco ha preso misure per garantire la fedeltà delle truppe di terra e di mare: ma circolano già voci sinistre che confermerebbero che l'agitazione guadagna l'esercito.

Chi sarebbero i nuovi ministri

Lisbona, 3, ore 9,5.

Il nuovo Gabinetto sarà probabilmente così costituito: *Presidenza*, senza portafoglio: Ferreira dou Amaral; *Guerra*: Nathias Nunes; *Giustizia*: Alpoim; *Finanze*: Texeira Sausa; *Interni*: Belrao; *Esteri*: Venceslao Lima; *Lavori Pubblici*: Jose Azevedo; *Marina*: Antonio Caprai.

I tre regicidi uccisi — secondo una nota ufficiale — sono tutti e tre portoghesi e cioè un impiegato di commercio, un maestro privato ed uno sconosciuto: la Polizia non vuole rivelare il nome dei regicidi arrestati.

La Spagna interviene!

Madrid, 3, ore 10,5.

Il nostro Governo ha dato ordine all'incrociatore *Principessa delle Asturie* di recarsi a Lisbona. La notizia ha destato grande impressione, ed è commentatissima.

Informazioni pervenute da Huelva recano che famiglie portoghesi si rifugiano in grande numero ad Isla Cristina, Oyamonte ed a Vigo.

Secondo lettere da Oporto, l'opinione pubblica reude Franco responsabile dell'attentato, che produce enorme impressione. I sudditi spagnuoli di alcune città domandano al Governo di inviare navi da guerra. Una squadra inglese partirà oggi per le acque del Portogallo.

Una lettera politica di re Carlo

Parigi, 3, ore 10.

Il *Figaro* pubblica questa mattina un documento interessantissimo: una lettera scritta in data del 15 dicembre 1907 dal defunto Re ed indirizzata ai suoi amici di Francia. Salvo qualche linea al principio ed alla fine, tutta la lettera si riferisce alla politica. La lettera era stata personalmente indirizzata ad una gran dama della società parigina, che si trova in stretta relazione con la famiglia reale di Portogallo.

«15 dicembre 1907.

«*Carissima amica*.

«..... Come ringraziarvi della vostra lettera? Ma francamente, quando io vi scrivevo, non ero affatto *faking for compliments*, ma semplicemente lo aprivo un poco il mio cuore a qualcuno che, io lo sapevo, potesse comprendermi.

«La prima tappa è stata percorsa con molta difficoltà e con tante cose singolari che io non posso raccontare qui neppure a voi. Come persone che si vedevano perdute, i miei avversari hanno ricorso a tutte le armi, anche alle più infami!....

«Tutto era buono per essi: era indifferente per essi fare del male ai lor paese purchè potessero credere di poter far del male a me, ai miei ed al mio Governo!

«Non potete credere quale straordinaria pazienza e quale fermezza occorre per resistere a queste irritazioni di tutti i giorni e talune delle quali quanto dolorose! Ma, come vi ho detto, la prima partita è vinta. Fortunatamente le nostre *simarridarie* — ora vi è altra parola adatta — vittorie in Africa sono giunte a proposito per scuotere un poco lo spirito pubblico. L'effetto è stato enorme e fortunatamente in senso buono. D'altronde noi abbiamo una buona carta nel nostro giuoco, ed è la fenomenale inerzia della maggior parte dei nostri avversari, che ha dato come risultato pratico che, spento con poca abilità, quasi tutti i loro colpi si rivolgono contro loro stessi.

«Ma quale favore di tutti i giorni, di ogni minuto! per quanto grande sia la dicuia che io ho nel mio Gabinetto, non posso a fare a meno di vedere, tutto, di avere occhi ovunque, sopra le più piccole cose, perchè in un combattimento nessun particolare è da trascurarsi. Noi siamo ancora in campagna! campagna pacifica finora! Io credo che con un poco di fermezza, di abilità, sarà continuata e rimarrà tale fino alla fine. Ma questa stanca, a lungo andare! Io mi sento stanco moralmente e quasi fisicamente. Spero ora in un po' di calma e mi permetterò, al principio del mese prossimo, di passare una quindicina di giorni in campagna. Ma disgraziatamente per me sarà sempre un riposo relativo, perchè la posta ed il telegrafo esistono sempre.....

«Come vorrei poter fare un viaggio ed andare a riposare in Francia un paio di mesi! Invece di ciò io farò un viaggio, ma quale viaggio! un viaggio infinitamente politico, di una importanza capitale per l'epoca mia. Nel mese di maggio andrò per qualche mese al Brasile. Che ne diranno i miei parenti brasiliani? Bisogna pensare che noi in quell'immenso paese abbiamo ancora oggi circa due milioni di sudditi portoghesi. Sono in generale i più intelligenti ed i più ricchi di faggio. La maggior parte, dopo molto lavoro da parte mia, sono dei ben pensanti.....

«Ma io lasciavo scorrere senza accorgermene la mia penna e vi annoio con la mia prosa! La mia caccia finora è stata molto scarsa, ma spero tra qualche giorno di fare una bella caccia di grossa selvaggina presso la frontiera di Spagna: le beccaccie ci arrivano soltanto ora e ne ho uccise solamente 47.

«Quando vi rivedrò mia cara amica? Io lo vorrei: tante cose avrei da dirvi e sempre penso a voi mia antica fedele e costante.

«Vi bacio la mano.

«CARLOS».

Il capo dei repubblicani portoghesi nega la responsabilità del suo partito.

La sorpresa dei repubblicani esuli a Parigi.

Parigi, 3, ore 17.

Il *Matin* ha chiesto al capo del partito repubblicano portoghese, signor Magalhaes, di Lima, la sua impressione sui tragici avvenimenti di Lisbona.

L'intervistato occupa, nella stampa del Portogallo, un'alta posizione.

Egli fondò, 30 anni or sono, il *Secolo*, attualmente è direttore dell'*Avanguardia*, presidente dell'Associazione dei giornalisti portoghesi, membro dell'Ufficio internazionale della stampa, ufficiale della Legione d'Onore. Egli venne in Francia alcuni mesi or sono, per far conoscere la verità sulla politica del dittatore Franco. Le terribili misure di repressione prese contro i repubblicani, lo obbligarono a prolungare il suo soggiorno a Parigi.

Egli è uomo di azione, oratore energico, ma considerato come un repubblicano dei più moderati.

«— La tragedia sanguinosa di Lisbona ha provocato, nel mondo intero, una grande emozione. I repubblicani portoghesi, dispersi in tutto il mondo, dalle misure di eccezione adottate dal dittatore Franco, hanno accolta la notizia della morte di Don Carlo con grande sorpresa. Non si mancherà di attribuire l'attentato al partito repubblicano, ma nell'ora presente è difficile avere una opinione precisa sugli avvenimenti. I giornali non hanno ricevuto che telegrammi molto brevi. Il partito repubblicano, in ogni caso, è libero da ogni responsabilità; esso ha pubblicato recentemente, un manifesto, riprovante gli attentati contro le persone, e dichiarante essere suo solo scopo quello di finirla colla dittatura, e preparare la Repubblica con la libera espressione della volontà popolare. Il dittatore Franco, colla sua crudeltà, collo sue persecuzioni accanite, ha fatto tutto per rivolgere l'opinione pubblica contro di sè.

«La violenza genera la violenza. Don Carlos si era lui stesso reso impopolare, approvando i procedimenti del suo primo ministro.

«Ciò che ha originato questo movimento rivoluzionario, è la questione degli anticipi di denaro fatti alla Famiglia Reale di Braganza. Le rivelazioni del signor Centano hanno fatto conoscere al Parlamento, prima del suo scioglimento, che il Re aveva ricevuto, all'infuori della lista civile, delle somme importanti dai diversi Gabinetti, che si erano succeduti.

«Questo fatto ha sollevato l'indignazione generale, ed ha creato il movimento antidinastico, a tale punto, che i monarchici sembrano venir meno nello zelo di difendere la causa reale. Una grande difficoltà per la Monarchia, sarà di trovare uomini, che vogliano prendere il posto del dittatore. Non sappiamo se Franco sarà mantenuto lungo tempo al potere, (il colloquio è avvenuto prima che si conoscesse che Franco ha rinunciato alla costituzione del nuovo Gabinetto). In questo caso, sarebbe per il nostro disgraziato paese la guerra civile, e il sangue scorrerà ancora. Noi, repubblicani, continueremo la nostra azione con maggiore energia, poichè sentiamo che la nostra causa, che è quella dell'indipendenza nazionale, e della elevazione del nostro paese, fa progressi nell'animo della popolazione. Il partito repubblicano conta, tra i suoi capi, uomini di grande valore intellettuale.

«In questo momento, quasi tutti i repubblicani sono imprigionati, ma in fondo alle loro celle essi lavorano ancora per la Repubblica, perchè il loro arresto arbitrario ha provocato l'esasperazione della folla. Franco, con decreto comparso nel giornale ufficiale, la mattina stessa della morte del Re ha fatto sopprimere ogni garanzia costituzionale: si possono prevedere facilmente le conseguenze di un tale dispotismo. L'assassinio del Re servirà al dittatore per una repressione ancora più violenta di quella esercitata. Possiamo aspettarci arresti in massa, ma non sono tali provvedimenti che possano arrestare le idee in cammino. Al contrario, i rigori repressivi precedono sempre gli avvenimenti».

«Il prefetto di Polizia, Lépine, si è recato ieri, dal ministro del Portogallo di Parigi, per presentare le sue condoglianze, desiderando di sapere come un simile attentato si fosse svolto. Lépine rivolse alcune domande all'ambasciatore:

«— Come stavano, sulla vettura, il Re e la sua Famiglia?

«— Il Re era seduto a sinistra, la Regina Amelia a destra, il Principe ereditario di fronte al Re, e l'infante Manuel di fronte alla Regina.

«— Il cocchiere è stato ucciso?

«— No, nemmeno una scalfittura.

«— Ma, infine, — chiese Loubet, che era presente al colloquio, — come i regicidi hanno potuto avvicinarsi alla vettura del Re colla carabina?

«— Io non lo so, ma i dispacci annunziano che essi avevano nascosta l'arma sotto il mantello.

«— Io non so comprendere, come la Famiglia Reale si sia così esposta, specialmente nel momento in cui Lisbona era agitata!

«— Il Re aveva piena fiducia.

«— Si sarebbero dovute, tuttavia, prendere delle precauzioni, quantunque sia difficile evitare gli attentati.

«— Il signor Presidente, — aggiunse Lépine, rivolgendosi a Loubet, — ne sa qualcosa.

«— Lo spero, — concluse il ministro, — che questo delitto odioso, provocherà in tutto il paese una reazione. A Lisbona sono tutti indignati».

Un aneddoto su re Carlo.

Si stava col cannone che lo ha ucciso!

Roma, 13, ore 18

Mandano da Madrid alla *Tribuna* che colà corre voce di gravi tumulti accaduti a Lisbona a che il presidente del Consiglio sia uscito miracolosamente incolume da un attentato diretto contro di lui. A Madrid si nega che abbia fondamento la voce secondo la quale il nuovo Re Manuel si troverebbe in così gravi condizioni di salute che si imporrebbe la formazione di un Governo provvisorio. Intorno a tutte le notizie che corrono a Madrid si ritiene nei circoli ufficiali che si avveri quella secondo la quale la situazione sorta dal regicidio abbia grande carattere di precarietà, tant'è vero — aggiunge il corrispondente madrileno della *Tribuna* — che la squadra inglese avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi a Vigo ed a Lisbona.

La *Tribuna* ha pure da Parigi che i repubblicani portoghesi, i quali hanno avuto una parte così importante negli ultimi avvenimenti, hanno i loro centri di propaganda a Lisbona e sopratutto ad Oporto. Debolmente rappresentati alle Cortes, in regione del regime elettorale, essi hanno degli interessi assai numerosi nel loro paese. La maggior parte dei loro capi, tra cui notansi Machado, Cagns e Costa, sono stati imprigionati in questi ultimi tempi.

Lo stesso corrispondente parigino della *Tribuna* riproduce un aneddoto che dipinge molto bene il carattere del Re assassinato. L'altra sera re Carlos si era recato a teatro colla famiglia, ma dopo il primo atto, sentendosi indisposto, rientrò solo a Palazzo con grande commozione del personale. Ora il cameriere del Re era uscito senza permesso, lasciando chiuso l'appartamento reale, mettendosi le chiavi in tasca. Il Re non manifestò alcuna collera. Sedette in un salone e vi stette due ore. Quando di ritorno il cameriere apprese che il Re era ritornato, si recò presso di lui colle lacrime agli occhi, ma il Re lo accolse sorridendo e rispose alle sue scuse: «Sono io che mi devo scusare di essere tornato così presto ed all'improvviso: dunque la colpa è mia».

Il dolore e il lutto della Corte d'Inghilterra.

Londra, 3, ore 9,10.

Londra è stata colpita da orrore ieri mattina, quando apprese la notizia pubblicata dai giornali della domenica dell'assassinio del Re e del Principe Ereditario di Portogallo. Immediatamente le simpatie del pubblico si sono rivolte verso la regina Amelia, colpita nelle sue affezioni di sposa e di madre. L'eroismo di cui ella fece prova, ponendosi dinanzi a suo figlio primogenito per tentare invano di proteggerlo contro i colpi dei regicidi, ha contribuito a generalizzare questo sentimento in tutte le classi della società. Non si sente che una sola voce di esecrazione per l'atto commesso dagli assassini.

Re Carlos era molto noto in Inghilterra e godeva fama di uomo amabile e generoso. Sua moglie, la regina Amelia, fu educata in Inghilterra e trascorse gran parte della sua giovinezza a Twickenham, presso Londra, dove suo padre, il Conte di Parigi, abitava.

Il Re e la Regina d'Inghilterra, che erano

molto intimi della Famiglia Reale portoghese, hanno ricevuto la notizia dell'assassinio in buon mattino, sotto forma di un telegramma del ministro d'Inghilterra a Lisbona. Le Loro Maestà furono colpite da orrore, ed hanno manifestato un intenso dolore. Telegrafarono subito alla regina Amelia, per esprimere la loro simpatia sincera che ad essi ispirava la prova terribile da essa attraversata. Re Edoardo che doveva assistere ieri sera ad un pranzo ufficiale, decise di non recarvisi.

Anche al Ministero degli affari esteri la notizia dell'assassinio ha provocato una penosa impressione. Dispacci di condoglianza sono stati inviati, a nome del Governo inglese, per mezzo della Legazione inglese di Lisbona.

Il ministro delle finanze ed altri ministri si sono recati personalmente alla Legazione del Portogallo per testimoniare la loro simpatia. Sir Henry Campbell Bannerman, ricevuto se poteva fare qualche dichiarazione a proposito del terribile misfatto, disse: «No, non credo! Che potrei dire? Le prove per questi avvenimenti di medesimo sentimento che prova tutto intero il mondo civile».

La *Gazzetta Ufficiale* della Corte ordina questa mattina che la Corte prenda il lutto per quattro settimane a partire da ieri a causa della morte del Re e del Principe ereditario del Portogallo, che sono cavalieri della Giarrettiera.

Il ricevimento che doveva essere dato il 5 febbraio al Palazzo Reale non avrà più luogo. Si crede sapere che il Re e la Regina d'Inghilterra non si recheranno più a Copenaghen ed a Cristiania.

Il plebiscito di condoglianze.

Pietroburgo, 3, ore 2...

L'Imperatore ha inviato un telegramma di condoglianza alla regina Amelia, al re Manuel ed al Duca di Oporto.

Ecco il telegramma alla Regina:

«Profondamente commosso terribile sventura colpisce così crudelmente V. M. nel suo cuore di madre e di sposa, l'Imperatrice ed io preghiamo gradire, in questo momento terribile, i nostri sentimenti di simpatia commossa, e della parte che noi prendiamo al suo dolore».

Il telegramma al re Manuel è così concepito:

«Dal profondo del cuore rivolgo a V. M. le mie addolorate condoglianze, nella grave prova che la colpisce, e l'assicuro che partecipo sinceramente al lutto della sua Famiglia e del suo Paese».

Il telegramma al Duca di Oporto è il seguente:

«L'Imperatrice si unisce a me, per assicurare V. A. R. della parte viviss.ma che prendiamo alla sventura, che colpisce così crudelmente la Famiglia Reale».

Il *Nowoje Vremja* biasima i consiglieri di re Carlos che non lo hanno dissuaso dal mostrarsi nelle vie in un momento di torbidi politici: lo stesso giornale fa osservare che vi è stato, in questo caso, la medesima assenza di precauzione che nel caso dell'assassinio dell'Imperatore Alessandro II.

Berlino, 3, ore 22.

Alla Camera prussiana oggi, il presidente Kroecher aperse la seduta, dicendo:

«Voi tutti siete sotto l'impressione terribile che i fatti di Portogallo produssero in noi. Chiedo di essere autorizzato di presentare alla Legazione portoghese le espressioni di simpatia della Camera».

La proposta del presidente fu approvata da tutti i deputati, che ascoltarono in piedi.

La *Norddeutsche Allg. Zeitung* scrive: «La notizia dell'efferato delitto, di cui rimasero vittime il re Carlos e suo figlio primogenito, sollevò in tutto il mondo civile un profondo orrore, per l'atto abbominevole e pei suoi autori. Dal fondo di questo lugubre quadro emerge la figura della regina Amelia, che nel momento della catastrofe e dopo, diede prova di spirito, di coraggio ammirevole. L'Imperatore e l'Imperatrice, che anche ultimamente passarono alla Corte inglese alcuni giorni graditi, colla regina Amelia, prendono viva parte al suo lutto. L'Imperatore, appena informato del reale delitto, le espresse telegraficamente le condoglianze».

Lisbona, 3, ore 13,45.

Si apprende ora che appena conosciuta la notizia dell'attentato contro la Famiglia Reale, i ministri d'Italia, di Francia e d'Inghilterra si recarono a Palazzo Reale.

L'infante Manuel stava in colloquio colla regina Amelia e Franco, sulle misure immediate da prendersi. Egli interruppe il colloquio, e si recò subito a ringraziare i rappresentanti delle Potenze, per la loro premura.

L'Infante, che era rimasto ferito da un proiettile, e che aveva visto poco prima cadere sotto i suoi occhi il padre ed il fratello, era profondamente commosso; egli parlò con grande modestia dei grandi dolori che gli incombevano ed a cui era lontano dal crederai che sarebbe stato chiamato.

Vienna, 3, ore 16.

L'Imperatore Francesco Giuseppe è stato vivamente impressionato apprendendo la notizia dell'assassinio del Re e del Principe ereditario, notizia che lo conosciuta ieri mattina, alle 8.

Ieri, nel pomeriggio l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe accompagnato da sua madre, si è recato alla Legazione del Portogallo. Il ministro degli affari esteri, il presidente del Consiglio altri ministri presenti a Vienna ed i principali personaggi politici austriaci sono andati a presentare le loro condoglianze ed a deporre la loro carta di visita alla Legazione.

I commenti della stampa inglese

Londra, 3, ore 22

Il *Times*, commentando gli avvenimenti di Lisbona, scrive: «Si terrà conto — qualunque che siano stati gli errori suoi — che il Sovrano ha mantenuto le tradizioni di abnegazione alla causa pubblica, che hanno caratterizzato la Casa di Braganza. Si può dire, anzi, che il Re è stato vittima di questa abnegazione. E' a sperare che, per la reputazione della popolazione portoghese sarà presto stabilito che gli assassini appartengono a quella categoria di anarchici senza patria, che hanno già commesso tanti delitti di questa natura».

Appendice della *Stampa*

131]

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I due Pardaillan si inchinarono gentilmente.

Era evidente che il vecchio dotto parlava una lingua che essi stentavano a comprendere.

Ramus se ne accorse, sorrise con malizia e disse:

— Perdonatemi, messeri, io divago, forse... Vidi dunque lo sfilar del corteo e mi misi in seguito al terrificante combattimento nel quale vi impegnaste. Con quali grida i vostri nomi; ma la buona creanza mi obbligava ad attenermi a quelli che mi avevate dati. In breve, una volta che foste entrati nella casa vicina, una volta che vidi le guardie prender posizione davanti all'uscio, compresi che eravate minacciati da un grave pericolo e che avreste forse tentato di evadere. Allora tracciai un breve piano di salvataggio. Vita per vita, poichè io vi dovevo la mia! Così, ho voluto ricattare la vostra.

Il vecchio Ramus ristette un istante e sorrise maliziosamente.

— Vedrete subito, — seguitò poi a dire, — che per un vecchio parlocchione come me, il piano non mancava di una certa eleganza. Ieri stesso, adunque, me ne venni a trovare il proprietario di questa casa e gli dissi a bruciapelo: — Messere, volete affittarmi la vostra casa per otto giorni? Bah! — rispose colui — perchè mai? — Perchè debbo ricevere la visita di alcuni congiunti, che dimorano in provincia di Blois. — Ah! — mi fa il brav'uomo. — Senza dubbio, gentiluomini che sono venuti da Blois con Sua Maestà? — Perfettamente! Sono giovani e degni gentiluomini, che io debbo fare alloggiare in una casa per bene, signorilmente arredata, e la vostra mi è stata indicata come la più conveniente di tal genere. — Voi stesso potrete constatare, vedendolo, messere! — mi rispose il proprietario, assai lusingato.

Il vecchio Ramus sbuffò un momento e riprese fiato, intanto che i due Pardaillan lo guardavano con occhi pieni di gratitudine.

— Io veggo qual che vi stupisce.... — riprese a dire il dotto uomo col suo bel fare di allegro vecchio. — Voi vi domandate come mai un par mio abbia potuto mentire così. Ne arrossisco un poco, anzi molto, è vero, ma bisogna salvarsi e una piccola o innocua menzogna di qui, una lusinga di là non sono poi dei grandi delitti.

— Voi siete un degno uomo! — esclamò Pardaillan padre.

— Per dirvela breve, il proprietario rifiutò di affittarmi la casa per otto giorni. Gli proposi cento lire per sei giorni, ed egli rifiutò. Infine, ottenni la casa per tre giorni, non vi dirò a qual prezzo. Mi ci allogai immediatamente, ed eccomi ora a voi dinanzi, pronto a tendervi servigio.

— Corbazzoli, messere, toccate qui..... — esclamò il vecchio avventuriero, stendendo la mano.

Il dotto vecchio fe cadere la sua mano in quella di Pardaillan e soggiunse semplicemente:

— Non vi resta, adesso, che seguirmi, e uscirete di qui nella maniera più naturale del mondo, vale a dire per la porta, la quale non è sorvegliata perchè dà sul vicolo.

— Messere, — disse allora Giovanni di Pardaillan, — a causa di circostanze che mio padre vi spiegherà, noi non possiamo andarcene. Per lo meno, non poss.amo lasciare la nostra prigione su due piedi. Piacciavi, dunque, di accompagnarmi sino all'uscio di strada, perchè io solo mi allontanerò per poco, intanto che messer mio padre vi darà le necessarie spiegazioni.

— Venite, giovanotto!

Il dotto filantropo discese un'altra scalinata, e il cavaliere, che lo seguiva dappresso, si trovò davanti a una porta, che il suo salvatore socchiuse.

Si volse allora verso Ramus, si inchinò profondamente e disse:

— Padre mio, io vi ringrazio....

Il dotto trasalì. Quel titolo di padre datogli dal giovane cavaliere e il tono col quale questi avevagli parlato lo commossero e gli parvero la più degna ricompensa di quello che egli aveva fatto.

Già il cavaliere aveva di un passo oltrepassato l'uscio di strada, e contato che si trovava nel vicolo del Cavafossi, che era perpendicolare alla strada Montmartre.

Il vicolo non era menomamente sorvegliato.

Pardaill ne allora prese lesto il cammino del palazzo Montmorency.

Picchiò un colpo furioso al portone, e non appena questo si schiuse, *Pipeau*, felice di ritrovare il padrone, gli saltò addosso scodinzolando e latrando.

Anche il mastodontico portinaio gli fece festa.

— Ah! messer cavaliere, con quanta impazienza il mio signore vi aspetta!

Pochi istanti dopo, Pardaillan era alla presenza del duca di Montmorency.

— Eccovi, amico mio, vi aspettavo ansioso, per partire insieme! — gli disse venendogli incontro.

— Partire, monsignore, lasciare Parigi?

— Sì, ho ragione per credere che sprecchiamo tempo e fatica a frugar Parigi. Mi si è segnalata una misteriosa scorta, che sulla via di Gulenne, accompagna una vettura chiusa.....

— Monsignore, vi prego di rinviare la partenza. Partiremo ma questa sera: per il momento, vi supplico di accompagnarmi solo e a piedi.

L'accento del giovane era così strano, che Francesco di Montmorency chiese ansioso:

— Pardaillan, che cosa avete saputo, per l'amor di Dio?

— Venite, monsignore, senza indugio! — rispose semplicemente Pardaillan, col medesimo accento, nel quale erano ironia e disperazione insieme.

Pochi minuti dopo, Francesco di Montmorency e Giovanni di Pardaillan pervenivano al vicolo dei Cavafossi davanti al portoncino solitario della casa tolta in fitto dal dottor Ramus. Niuno li osservò. Essi picchiarono indisturbati, e il dottore in persona, corse ad aprire.

Montarono le scale e pervennero in quella bella e vasta sala da pranzo dove Ramus aveva ricevuto i due Pardaillan. Il giovane cavaliere disse allora al suo ospite:

— Dottore, volete avere la bontà di lasciarci soli in questa stanza, per almeno un'ora?

Manuel II ringrazia il Papa.

Un commento dell'*Osservatore*.

Roma, 3, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane è giunto in Vaticano un dispaccio di Manuel re di Portogallo in cui si ringraziava per le condoglianze espresse dal Papa e in cui si annunziava la proclamazione del nuovo re Manuel II. Il Papa ha già telegrafato auguri al nuovo monarca. Funerali di trigesimo avranno luogo in Vaticano il 2 marzo. vi assisteranno tutti i Cardinali presenti in Roma, gli ambasciatori ed i ministri accreditati presso la Santa Sede, gli alti funzionari degli uffici Vaticani, l'aristocrazia romana, la colonia portoghese in Roma.

I funerali avranno la forma la più solenne, anche come segno dell'attestato di simpatia del Papa verso la casa regnante e la nazione portoghese.

Commentando i luttuosi avvenimenti di Lisbona, l'*Osservatore Romano* dice: «L'intimo compreso di raccapriccio per tanta ignominia, sarebbe quasi tentato a imprecare contro la bugiarda civiltà di un'epoca che rende possibili così efferati delitti».

Il giornale crede che da simili fatti si possa trarre la logica conseguenza che il regime eccezionale inaugurato da Franco in questi ultimi tempi avrebbe bisogno di avere più frequente e più efficace applicazione. Una difesa più energica si richiede dalla società, dal consorzio civile ed a quest'azione deve concorrere l'opera di tutti gli onesti. A quest'opera non mancheranno concordemente tutti i partiti legali del Portogallo stringendosi intorno al nuovo Re.

L'*Osservatore Romano* dice che nei circoli vaticani si deplora profondamente il delitto così atroce, e si esprimono i sentimenti della più viva simpatia per la famiglia reale e per quella nobile nazione provata dalla sventura come per l'erede, che, nel fiore dell'età per il suo animo elevato, dedito al bene, aveva fatto concepire di sè le più liete speranze.

I professori e il progetto Rava.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

La *Tribuna*, commentando l'atteggiamento dei professori universitari nelle recenti riunioni per discutere in merito al progetto Rava per il loro miglioramento, dice che la discussione, sempre viva ed elevata, dimostrò a tutti che i professori stessi sono animati dal sentimento comune di non sacrificare, per alcun interesse, le ragioni della scienza e della coltura. Con un voto di plauso venne resa giustizia al ministro Rava per tutte le difficoltà superate nella presentazione del progetto, che non potrà essere ristretto alla sola parte economica. Nella discussione dei provvedimenti da prendersi, i professori si sono occupati non tanto delle loro condizioni presenti quanto di quelle future della scienza e dei suoi cultori futuri. I professori infatti hanno formato voti per l'elevazione degli stipendi di coloro che sono agli inizi della carriera e per la libera promuovibilità. Gli assegni particolari alle persone specialmente benemerite alle scienze troverebbero opposizione proprio in coloro che dedicarono tutta la loro vita allo studio e tengono alto il nome della scienza italiana.

Quanto alla soppressione delle cattedre complementari, la *Tribuna* osserva che dopo tutto alcune di esse dimostrano il progresso scientifico a cui giunse il nostro paese, ed esprime la speranza che esse non siano sopresse, poichè da questo provvedimento lo Stato non ricaverebbe che meschini vantaggi finanziari.

La *Tribuna* conclude dicendo che il mandato completo di fiducia date al presidente dell'Associazione per raggiungere coi mezzi che crederà più idonei lo sollecito approvazione della legge, dimostra quanto sia cara l'accurata del prossimo scioglimento dell'associazione, a cui si deve il soffio di vita nuova penetrato nella nostra Università.

La sentenza di condanna dei leghisti di Crespellano.

Bologna, 3, ore 22,30

Oggi fu ripreso il processo di Crespellano. Dopo le arringhe degli avvocati di difesa Origlio e Dechigne, il Tribunale si ritirò alle 19,30 in camera di deliberazione. Durante l'assenza si spettava il corteo in scalo e gli ambulanti si popolarono d'una enorme folla di curiosi, molti dei quali sospesero appositamente il lavoro per la mia del consueto. Si fanno commenti e previsioni, naturalissimi, furono prese severe misure di pubblica sicurezza per impedire possibili disordini.

Alle ore 19 rientra il Tribunale; il presidente, tra religiosa attenzione, legge la sentenza, colla quale condanna le circostanze attenuanti per tutti, dell'età per Armaroli, con recidiva per Lambertini, Ognibene, Sabbionara, Armanio, Ferri; condanna, per violenza privata, Giuseppe Franceschi ad anni 3, mesi 11, L. 116 di multa, Sabbionara ad anni 3, giorni 28 e L. 130 di multa; Ognibene e Bonfiglioli ad anni 3, giorni 28 e L. 130 di multa; Luigi Lambertini a mesi 31, giorni 20 e L. 115 di multa; Augusto Righi di Agostino, Cesare Righi e Mascelli ad anni 2 mesi 11 e L. 110 di multa; Berani Celso, Pepe Vincenzo, Righi Manlio e Angelo Righi di Adamo, ad anni 2, mesi 8 e L. 100 di multa; Armaroli a mesi 3, giorni 28 e L. 84 di multa; Marcheselli, a mesi 30 e L. 100 di multa; Armanio Ferri a mesi 31, giorni 20 e L. 115 di multa; Zuntini, a mesi 30 e L. 100 di multa; Condanna pure Vitt o Gherardini, per tentativo omicidio, a giorni 75; Camorali, per violenza privata, a giorni 25 e L. 100 di multa. Assolve tutti gli altri imputati per non provata reità.

Il pubblico si allontana, commentando la sentenza in vario senso. La cittadinanza commenta la sentenza in vario senso.

Il processo di Rovereto.

Ci telefonano da Rovereto, 3, ore 21,15:

Alla ripresa del processo, nell'udienza di oggi, relativamente alla dimostrazione contro il pangermanista albergatore Girardi di Peregno, si trovano i testi gendarmi Cantoni, Zolser e Cazzolli; i cameriere Simone e Piccinini, i contadini Frisanco e Brunetti. Le loro deposizioni vertono su fatti di secondario importanza della dimostrazione. Il Gandolfi, occupandosi per incidenza della dimostrazione presso il castello di Pergine, afferma una circostanza nuova, che, cioè, dal castello si sparò su colpo contro i dimostranti. I testi Frisanco e Brunetti, i quali in istruttoria affermarono che Pimpunto della rudo morte a Girardi e che gli impiegati Lorandi e Tait spararono cinque rivoltellate contro l'Hotel dicono sotto vincolo di giuramento di non essere sicuri di ciò asserendo il fatto accaduto di notte.

I testi tutti non riconoscono gli imputati. Domani si riprenderanno le testimonianze relative ai fatti di Calliano.

Nell'odierna tornata si parlerà di Don Carlo I?

Soluzione del problema religioso

Un consiglio della *Stampa* ascoltato

Roma, 3, ore 18

Siamo alla vigilia della riapertura della Camera e Montecitorio ha l'aspetto che sempre ha avuto durante questi quaranta quattro giorni di vacanza. Infatti l'ufficio postale afferma che stasera alle ore 20 i deputati presenti a Roma sono appena 160: da ieri ad oggi ne sono arrivati soltanto tre o quattro. Evidentemente, molti di coloro che stanno in provincia hanno giustamente preveduto che la seduta di domani sarà tolta in segno di lutto subito dopo la commemorazione funebre del re di Portogallo, e perciò ritardano la loro partenza per la capitale. Domani avremo dunque *lectio brevis*, ma non è escluso che possa accadere qualche incidente spiacevole dato come corre voce che qualcuno dei deputati di Estrema voglia prendere la parola e interrompere per dire che il regicidio è stato la naturale conseguenza della politica liberticida del re assassinato. Oggi intanto a Montecitorio è stato molto commentato l'articolo apparso ieri sera nella *Tribuna*, nel quale si sosteneva press'a poco lo stesso concetto. Sinistra si dice che l'ispiratore dell'Estrema, il quale, secondo alcuni, sarà Chiesa, si varrà appunto dell'autorità di tale articolo.

Le mie previsioni sulla soluzione della questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari si sono avverate non soltanto per ciò che riguardava la trovata del presidente del Consiglio, ma ben anche per l'impressione che essa avrebbe prodotto nella maggioranza ministeriale. Infatti sono stati salvati la capra dell'on. Rava ed i cavoli di tutti quei deputati ministeriali che tengono molto a non guastarsi con gli elettori cleri.ali. I deputati, che prima erano molto preoccupati, specialmente quelli dell'Alta Italia, si mostrano ora molto soddisfatti e alcuni di loro sostengono perfino che la nuova soluzione migliora di gran lunga lo *statu quo* nell'insegnamento religioso, perchè questo potrà essere impartito da persone competenti, non esclusi i preti che abbiano la patente di maestro elementare, malgrado la contraria volontà dei Consigli comunali. A Roma specialmente si avranno in proposito importanti novità: con un Consiglio eminentemente anticlericale si avrà un insegnamento religioso più serio e più efficace di quello impartito finora. I deputati, che hanno oggi fatto capolino a Montecitorio, si sono mostrati concordi nell'approvare l'accennata soluzione. Avevo quindi ragione di preannunziarvi che le tanto aspettate battaglie parlamentari sull'insegnamento religioso sarebbe svanite: clericali ed anticlericali appaiono contenti.

E' stato affermato che l'unico scontento della soluzione sia il ministro Tittoni, il quale sarebbe stato battuto in Consiglio dei ministri. Posso invece asserire che Tittoni era contentissimo della soluzione ideata da Giolitti fin da quando questi gliene fece parola, cioè parecchi giorni prima che la questione fosse portata in Consiglio dei ministri. Lo posso asserire perchè mi consta personalmente.

Lasciatemi in fine rilevare che il ministro della guerra ha reso omaggio alla *Stampa* seguendo il nostro consiglio di far rivivere con le opportune modificazioni il decreto, che aveva istituito la Commissione per la difesa suprema del paese, decreto che era stato dimenticato perfino da coloro che hanno le mani in pasta al ministero della guerra e che noi opportunamente pubblicammo con brevi commenti.

C.

La Stabile di Roma in tribunale per una commedia.... pericolosa.

Roma, 3, ore 23.

Una causa interessante è chiamata a risolvere il Tribunale di Roma, riguardante novelli drammi per l'indennizzamento di contratto. Ecco le origini della causa:

La Società anonima drammatica «Compagnia di Roma» che agisce al teatro Argentina, a Roma, si principiò della stagione del 1906-907 venne di rappresentare la commedia intitolata *Tocchi divini* di Augusto Novelli. Dopo alcune discussioni, si convenne fra il signor Ugo Palma, capi direttore della società ed altri sindacato, ed Augusto Novelli l'andata in iscena di *Tocchi divini* per la stagione 1906-907. Alcun tempo dopo Augusto Novelli richiamava alla Società il testo della commedia, che era stato consegnato al prefetto per ottenere il permesso della rappresentazione, e prima della rappresentazione di lavori di pubblica sicurezza. Il prefetto non credette di principio di accordare il chiesto permesso per la rappresentazione, richiedendo che fossero sopprese alcune parti del primo atto, e soltanto il 25 aprile dalla Prefettura fu mosso il visto al copione.

Intanto essendo prossima la chiusura della stagione, la Società si trovò nell'impossibilità di rappresentare la commedia. Augusto Novelli credette ravvisare nel contegno della Società gli estremi di responsabilità per inadempimento di contratto, e l'ha convenuta innanzi al nostro Tribunale, assistito dall'on. Pescetti, chiedendone la condanna per risarcimento di danni. La Società si è opposta alla domanda del Novelli sostenendo fra l'altro, non aver mancato a stampa, che se da una parte spettò all'impresario di fornirsi della licenza per lo spettacolo, dall'altra rimane all'autore l'obbligo di fornire del visto prefettizio. In ogni modo sostiene la Società, la rappresentazione non avvenne per forza maggiore, quindi la dominanza del Novelli non hanno fondamento giuridico. Tali ragioni sono combattute dai difensori del Novelli.

La sentenza verrà pubblicata entro il mese.

Il Congresso nazionale dei ferrovieri

domanda la reintegrazione dei compagni puniti

Definitiva prevalenza della tendenza integralista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 18,50

Il presidente *Ciucchi* alle 8 e pochi minuti apre la seduta, che speriamo sia una delle ultime di questo tempestoso Congresso, e, quando ancora l'appello nominale non è stato fatto in conversazioni di tutti si dice alla votazione di ieri sera, che ha lasciato uno strascico di malumori e di lotte. Gli integralisti sono presi di mira dai sindacalisti, che, pur essendo rimasti soccombenti nella votazione, hanno con loro la maggioranza dei ferrovieri. I sindacalisti dicono: «Si vedrà il *referendum* che faremo in quest'anno».

TUTTI DOMANDANO LA PAROLA

Appena la seduta comincia, è un diluvio di domande per parlare. Tutti vogliono prendere la parola per spiegare il perchè del loro voto, ed il presidente *Ciucchi* è costretto a dare la parola a tutti i congressisti, che fanno le loro postume dichiarazioni di voto, in mezzo alle interruzioni di ogni sorta e ad una confusione sempre crescente ed impressionante.

Quando questa rivista delle opinioni dei congressisti è finita, *Rumella* domanda di parlare, e parla infatti, protestando contro la scena disgustosa che chiuse la seduta di ieri sera.

— Si è persino cantata la Marcia Reale — dice.

— E un inno come un altro — rispondono i sindacalisti.

— E avete fischiato l'inno dei lavoratori!

— E lo fischieremo ancora!

E' naturale che queste esclamazioni suscitino una delle solite scene che ormai sono una cosa troppo frequente nelle sedute di questo Congresso.

La scenata alla quale assistiamo è la ripetizione, un po' pallida, di quella di ieri sera, ma negli animi prevale il buon senso e da molte parti sorge il grido: «Al Memoriale! al Memoriale!».

Il memoriale segreto.

Tutti rinunziano a parlare, e si rinunzia a leggere anche il Memoriale, ma questo per la presenza della stampa, che non deve sapere di che si tratta, i ferrovieri infatti non desiderano che, per mezzo dei giornali, la Direzione generale delle ferrovie conosca in anticipo le loro conclusioni per giungere al Memoriale.

— Di che si tratta? — io domando al Giannini.

— Si tratta di parecchi milioni di aumento delle spese — mi risponde.

Prevale così l'idea di non leggere e non discutere il Memoriale. Dopo parecchi *pour parlers*, alla fine *Baracchini* presenta un ordine del giorno, al quale apporta delle modificazioni *Castrucci*. L'ordine del giorno è il seguente:

«*Il Congresso riafferma nel modo più solenne, che a capo saldo del Memoriale che verrà presentato, sia posta la condizione della reintegrazione completa dei compagni puniti in seguito agli ultimi avvenimenti, poichè i ferrovieri devono considerarsi ingiustamente come tutti gli altri, con eguali doveri, con eguali diritti, e dà mandato al Comitato centrale, al Consiglio generale ed alla Commissione di finanza, nominata dal Convegno dei Convegni, di presentare alla Direzione generale ed al Governo il «Memoriale» contenente i «desiderata» dei proletariato ferroviario, e stabilire che, data della presentazione venga fatta non oltre il 10 marzo e la risposta degli enti suddetti entro il 15 luglio corrente anno*».

L'ordine del giorno è approvato.

Il bilancio del Sindacato.

E si passa senz'altro alla discussione del bilancio.

Brunconi, amministratore del Sindacato ferrovieri, va al banco del Comitato Centrale per rispondere a tutte le domande che gli saranno rivolte. Dalle cifre del bilancio preventivo si desume che i soci raggiungono il numero di 34 mila circa e che il fondo di cassa ascende a 49 mila lire.

La cifra totale delle entrate è di L. 169.145 e dell'uscita di L. 161.700 con un versamento di L. 19.800 al fondo di riserva ed un avanzo di L. 1465.

Tra le spese più importanti risultano 15 mila lire per la propaganda, 5 mila per sussidi ai puniti in seguito allo sciopero di Milano, e questa cifra aumenterà se il Sindacato non otterrà l'amnistia invocata nel memoriale, che presenterà al Governo.

Vi sono poi 25 mila lire per il giornale la *Tribuna dei Ferrovieri*, 8 mila per il Congresso, ecc.

La discussione del consuntivo si svolge con scrupoloso interesse trattandosi di piccole questioni dalle singole sezioni, tutte delle quali non sono in perfetta regola coi pagamenti.

DISCUSSIONE SUL BILANCIO.

Moro. — Io domando che il Comitato Centrale pubblichi per esteso i nomi di tutti i compagni che hanno versato e quelli che non hanno versato per la sottoscrizione per le vittime dell'ultimo sciopero. Si è detto che la sottoscrizione ha dato trediciml.e lire solamente. A me sembra che sia una cifra troppo esigua, tanto più che io so di molti compagni che per avendo versato la loro quota di una giornata di lavoro ai rispettivi capi-gruppo non hanno mai visto nessun esito.

Voci. — Bravo!

Presidente. — Chi approva alzi la mano. Tutti alzano la mano.

IMPECUNIOSITÀ' FINANZIARIE.

Brunconi fa sapere le piccole irregolarità finanziarie che turbano l'organismo economico del Sindacato ferrovieri. «Abbiamo vari debiti: la sezione di Sassari deve duemila lire. Devono altre somme le sezioni di Novi Ligure, di Riverone Ligure, ecc. A Foligno — dice Brunconi — è accaduto questo: L'incaricato del versamento (167 lire) andò alla conferenza di Ferri ed aveva i denari in tasca. Quando uscì dalla conferenza il denaro non l'aveva più. L'avevo perduto? Chissà! avevano rubati? Questo non si sa. Lo stesso ritorsi ho promesso di rimborsarli, ma finora non è venuto nulla. Speriamo che venga qualcheduno». Continuando nella sua esposizione, Brunconi ci fa sapere che è ancora in debito la sezione di Catania di L. 250, ma che ne ha già dato in acconto L. 5,00 (*Ilarità*). Sono poi in debito col Sindacato Centrale, Novara di L. 129, Napoli di L. 156, Pisa di L. 125, Livorno Alessandria ha un credito di L. 1,60 (*Ilarità*) e Torino di L. 21,51 (*Ilarità*). In sostanza, nulla di grave e di impressionante. I piccoli disguidi delle sezioni sono dovuti in gran parte al disbrigo per scrutini di mobilità per l'arrolamento delle sezioni. L'unico caso impressionante è quello di Sassari, dove non si riesce a sapere dove siano le duemila lire non versate. Brunconi avverte che è stato incaricato delle ricerche l'avv. Camboni e, caso mai, si procederà a termini di legge. Ma anche il bilancio è approvato ad unanimità con la raccomandazione per parte di Rainaglia di non dimenticare la quota per il bilancio non risulta.

Papa domanda se al Sindacato ferrovieri sono state date le 18 mila lire promesse e al Riscatto le 30 mila. Dove sono andate?

Brunconi — Non sono venute (*Ilarità*) — e soggiunge che di versamenti non sono stati fatti che quelli che risultano dal bilancio stampato.

Si decide che l'approvazione del preventivo non implichi la sanzione di non dover sussidiare la Confederazione del lavoro. I bilanci consuntivo e preventivo sono approvati all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 13.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana comincia con un incidentino, provocato dal direttore della «Tribuna dei ferrovieri» *Suzzani*, il quale narra di aver ricevuto un biglietto da Giannini, del Comitato centrale, col quale lo si invita a passare alla sua approvazione, prima di pubblicarli, tutti gli articoli che dovranno comparire sul giornale.

— Ora — dice Suzzani — io non voglio far pettegolezzi, ma credo opportuno far noto al Congresso questo incidente.

L'intromissione di Giannini in questo giornale della classe incontra in generali approvazioni, ma provoca un piccolo tumulto, soffocato dai buoni intenzionati, che vogliono passare alla discussione delle modificazioni dello statuto.

Modificazioni allo statuto.

La prima modificazione è quella riguardo la sede del Sindacato ferrovieri, che, secondo le proposte della Commissione di categoria del personale viaggiante, rappresentata da Pellizza, si vorrebbe da Roma fosse trasportata a Milano.

LA SEDE DEL SINDACATO.

Pellizza. — Io dovevo sostenere la proposta, ma poichè il voto del Congresso ha dato il sopravvento alla tattica integralista, devo riconoscere che la proposta non ha più ragione di essere, poichè Roma rappresenta appunto quella tendenza, e perciò ritiro la proposta.

Liberti. — Ed io la faccio mia.

Castrucci. — Ed io faccio una pregiudiziale, che cioè, quando uno ritira una proposta a nome di una categoria, nessuno può farla sua.

Pagnoni. — Ed io faccio una pregiudiziale alla pregiudiziale, perchè noi dobbiamo di sentire appunto la modificazione allo statuto, e quindi dobbiamo ancora modificare la parte che riguarda la presentazione ed il ritiro delle proposte.

Papa. — Io faccio una pregiudiziale alla pregiudiziale della pregiudiziale!....

Tutti fanno mozioni d'ordine e pregiudiziali, provocando una confusione straordinaria.

Rumella. — Io propongo che l'esame delle modificazioni di alcuni punti sia rimandato ad una Commissione speciale.

Castrucci. — Ma questo è contrario al vecchio statuto, secondo le disposizioni del quale dobbiamo ora lavorare e finchè non è stato approvato il nuovo, non si cambia strada, e se non ce ne siamo andati prima (Castrucci fa parte della minoranza) ce ne andiamo adesso.

Canasco. — A nemico che fugge, ponte d'oro!

Ercole. — Qui non ci sono nemici.

Apollani. — Avete di Castrucci la preoccupazione, ma anche la vigliaccheria della paura.

Corradelli. — Ma lascia dire, che di rosso non ha altro che la cravatta!

Canasco. — E' tutto nero dall'abito alla coscienza.

Voci. — Finitela.

Il progetto di Castrucci è approvato dalla grande maggioranza.

Sottolineo che tutta questa confusione è accompagnata dal solito baccano e dalle solite grida, interrotte da rigorose scampanellate presidenziali; quindi il presidente dice:

— La parola è a Corradelli, per una mozione.

Sorge un'altra volta il baccano, più indiavolato di prima.

Ercole — Ma la volete finire con queste mozioni?

Corradelli. — E' inutile, amici miei, — dice, rivolto ai sindacalisti, — che noi parliamo e cerchiamo di far valere la nostre ragioni. Non parliamo più, e buona notte.

Voci — Questa è la mozione!

Presidente. — Così resta stabilito che la sede del Sindacato resta a Roma.

SULL'ADESIONE ALLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO.

All'art. 3, che stabilisce l'adesione del Sindacato ferrovieri alla Confederazione del lavoro, è proposta dalla categoria del personale viaggiante una modificazione, nel senso di non aderire più alla Confederazione del lavoro, ma di aderire al Comitato nazionale di resistenza.

Pellizza, proponente, non vorrebbe ritirare la proposta, ma egli dice però che, per le stesse ragioni di prima, la ritira.

Ercole parla pure egualmente la discussione sull'argomento:

— Io mi oppongo al ritiro della proposta Pellizza, e voglio che il Congresso discuta se sia opportuno, o meno, aderire alla Confederazione del lavoro.

Pagnoni. — Io propongo che il Sindacato non aderisca nè all'una, nè all'altra delle due organizzazioni.

Rumella. — Credo che il Congresso non abbia finora dato nessun voto specifico contrario alla Confederazione. Il Congresso non ha fatto altro che un piccolo appunto per aver commesso alcune disposizioni prima alla stampa che agli interessati. Io credo che, correntemente al voto già espresso, il Congresso non possa deliberare la sezione dalla Confederazione.

Sono presentati i due ordini del giorno: uno di Pagnoni, che propone di sopraseder e all'adesione anche a due organizzazioni non si siano messe d'accordo sul da farsi, un altro di Bruno, che propone senz'altro l'adesione alla Confederazione del lavoro.

Brunconi, prima di votare, vuol dare alcuni schiarimenti, e legge una lettera della Confederazione del lavoro, nella quale è detto che il lavoro fatto dalla Commissione degli otto e dal Comitato centrale, per la preparazione del Memoriale, è perfettamente inutile. Il Sindacato — aggiunge — ha rilevato che nessuna categoria di lavoratori si è mai preoccupata di rivolgersi ad altra categoria quando ha voluto ottenere dei miglioramenti, e tanto meno poi alla Confederazione del lavoro.

Bianchi. — Domando la parola!

Presidente — Non puoi, sono già iscritti altri oratori.

— Partire, monsignore, lasciare Parigi?

— Sì, ho ragione per credere che sprechiamo tempo e fatica a frugar Parigi. Mi si è segnalata una misteriosa scorta, che sulla via di Gulenne, accompagna una vettura chiusa.....

— Monsignore, vi prego di rinviare la partenza. Partiremo ma questa sera: per il momento, vi supplico di accompagnarmi solo e a piedi.

L'accento del giovane era così strano, che Francesco di Montmorency chiese ansioso:

— Pardaillan, che cosa avete saputo, per l'amor di Dio?

— Venite, monsignore, senza indugio! — rispose semplicemente Pardaillan, col medesimo accento, nel quale erano ironia e disperazione insieme.

Pochi minuti dopo, Francesco di Montmorency e Giovanni di Pardaillan pervenivano al vicolo dei Cavafossi davanti al portoncino solitario della casa tolta in fitto dal dottor Ramus. Niuno li osservò. Essi picchiarono indisturbati, e il dottore in persona, corse ad aprire.

Montarono le scale e pervennero in quella bella e vasta sala da pranzo dove Ramus aveva ricevuto i due Pardaillan. Il giovane cavaliere disse allora al suo ospite:

— Dottore, volete avere la bontà di lasciarci soli in questa stanza, per almeno un'ora?

Bianchi. — Ma io non ho parlato mai, affatto, nè oggi.

Ercole. — Lasciate parlare, così vedrà stampato il suo nome sul giornale.

Presidente. — La parola è a Rumella, che ha contro l'ordine del giorno Pagnoni.

Rumella. — La lettera che ha letto il Brunconi è del settembre scorso, e non ha nessuna coincidenza con l'argomento che si discute, perchè è una lettera che riguarda solo l'indirizzo, la tattica.

SIGNORINE PAZZE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, febbraio

Erich ha conosciuto Charlotte Y. nel salotto di sua zia. E' una ragazza né grassa né magra, né bionda né bruna, né bella né brutta; carina del resto, quando apre i suoi occhi grigi sonnacchiosi ad ascoltare (pare che ascolti non gli occhi puerilmente curiosi piuttosto che ogni orecchio) e quando si colora di un rossore fugace mentre parla. Ad Erich non dispiace; e il suo genere la fanciulla tedesca contemporanea, che se parla come una *demi-mondaine* ha un'anima candida come una pelliccia d'ermellino e, se dice *papà* come una bambola, è poi nel fondo al cuore più perversita della figlia di Erode. Erich ama queste equazioni psicologiche di primo grado, che a lui, abbonato a una biblioteca circolante di romanzi francesi, sembrano così difficili che solo nell'amico silenzio della sua *garçonnière* ma possibile risolverle. Perciò si avvicina alla zia, e le sussurra all'orecchio:

— Chi è?

— E' un'amica intima di Mieze, compagna di scuola. Mieze m'ha pregato tanto di invitarla.

Erich fa una sapiente manovra... Ma intanto continuavo distrattamente la storia senza spiegarvi chi è Mieze. Io ne sento parlare da tre mesi, di Mieze, perchè sono il confidente di Erich, e per conseguenza, di tutte le sue zie e di tutte le sue cugine mi pareva impossibile che avessi tardato finora a parlarvene. Mieze dunque (pronunciate Mizze, vi prego: è un nome birichino) è l'amica di Magda, compagna di educandato; e Magda è la seconda figlia della zia, eccellente pianista, dicono quelli che non l'hanno sentita. Chi siano i parenti di Mieze, Dio lo sa: vivono nel Baden, e nessuno li ha visti mai, nemmeno Magda, che ha voluto invitare la sua vecchia compagna solo per un puerile desiderio di riavocare le memorie di educandato. In quindici giorni è divenuta la padrona di casa. Le osservazioni sulla qualità del pranzo, profitta della biancheria delle signorine, prolunga di sua propria iniziativa il suo soggiorno, e presenta le sue amiche.

A Berlino non si va tanto per il sottile. Si distingue la gente in due categorie: persone divertenti, persone noiose: alle prime si fanno tutti gli occhi, le seconde vengono gentilmente ma rapidamente eliminate. Gli altri punti di vista, onorabilità, origine, intelligenza, hanno un mediocrissimo valore quando la padrona di casa v'è già fitta un'opinione sul problema essenziale *Ti*, se la fa, un po' per conto suo, un po' raccogliendo sottomano le impressioni degli altri suoi ospiti: simpatico, non è vero? quel tale. — S'è intrattenuto piacevolmente con la sua compagna di tavola? — mi pare che il suo cavaliere balli bene.

Erich dunque ha dato il suo voto favorevole intorno alla nuova ospite, e poi con una manovra rapida e sagace le si è andato a sedere accanto. Vestita sontuosamente non è la signorina Charlotte Y., ma con un certo buon gusto imparaticcio da figlia di buona famiglia. Non sfolgora di spirito nè ribolle di eloquenza, ma snocciola i suoi discorsetti con un accento tranquillo e comunicativo, che rivela una natura ragionevole ma non priva di un certo misurato calore.

Che cosa fa a Berlino; essa non berlinese? Studia, lavora. Le piace tanto di ballare e di divertirsi; ma non può. Dalla mattina, alle nove, fino alla sera, alle sei, si succedono a casa sua, quasi senza interruzione i professori: professori di francese, d'inglese, di latino, di stenografia, di bibliografia, perchè la signorina Charlotte vuol prendere la carriera di bibliotecaria; non è gran che, si guadagnano pochi soldi nei primi anni, ma è pur sempre qualcosa. Il guaio è che gli esami sono così imminenti, pensi un po', mio caro signore, alla fine di marzo, con tutte quelle materie che s'hanno da conoscere sulla punta delle dita. E Charlotte ha paura, molta paura di fare un fiasco, che sarebbe per lei una troppo grave umiliazione, dopo tante battaglie per conquistare la sua indipendenza contro la volontà dei parenti.

Peccato che debba tanto studiare, povera figliuola! Quando mai va nemmeno a teatro, nemmeno al *Barcarol* di Bernstein, che è tanto divertente, nemmeno alle danze di Maud Allan, che balla perfin meglio di Isadora Duncan! Questa almeno è l'opinione della gente, ma Erich non capisce perchè una donna ci tenga tanto a spogliarsi davanti al pubblico, quando non è bella come un'Andromeda. A lui dispiace soprattutto in Maud Allan quel seno così basso che comincia proprio laddove in una donna ben formata dovrebbe finire. Qui la signorina Charlotte Y., che studia stenografia ma ha anche un seno basso, non può dare ragione al suo competente interlocutore: essa detesta le rotondità stereotipe dei manichini. Infine, un modo d'intendersi si troverebbe; ma è già l'ora di andar via.

— Vorrei tanto rivederla — mormora a gli, stringendole la mano — Ma chi sa s'Ella ha il tempo e la voglia di ricevere visite.

— Sa — balbetta la fanciulla, che conosce il signore da venticinque minuti — io sono qui sola, senza famiglia: non credo sia costume ricevere.

Erich ha già chiesto cortesemente scusa, e s'è volto per andar via, quando la ragazza, arrossendo fino al pianazzo, lo ferma con un sguardo di amicizia imbarazzata e irresoluta:

— Del resto, se crede.... Ma mi telefoni prima.

***

Ho riveduto Erich quindici giorni dopo, ed ero già stanco. Non che sbadigliasse per sazietà ma per inedidisfatta fame. Quella signorina, che in una casa ove andata per la prima volta dava senz'altro un *rendez-vous* al nipote della padrona di casa; quella signorina che, incontrata due sere più tardi in un pubblico veglione, ottenevo il primato per la sincerità del suo *décolleté* (bellino, del resto, quantunque non troppo dissimile da quello di Maud Allan) e non protestava con eccessiva vivezza, se la mano del suo giovane amico, sfiorandola a venir la pelliccia, si fermava senza evidente giustificazione sulle sue spalle ignude; questa medesima signorina non trovava mai tempo per gli appuntamenti d'amore, e, quando lo trovava, lo sciupava miseramente, facendosi leggere dal mio povero Erich le tragedie di Racine o correggere le coniugazioni dei verbi irregolari latini.

— No, non è possibile — il povero Erich versava la piena dei suoi affetti sul mio seno fraterno. — Non è possibile: lo giureresti che da voi, nel Sud, queste fanciulle passo non esistono, o, per lo meno, non girano pei salotti e per le strade. Figuratevi una signorina, che va ad un pubblico veglione, accompagnata da un signore, e con da pubblicamente del tu, sebbene non gli sia nè moglie nè fidanzata nè consanguinea. Incontra un altro uomo conosciuto da tre giorni, e si nasconde in un cantuccio a chiacchierare due ore con lui, abbandonando l'amico che le aveva anche pagato il biglietto, finalmente si mette insieme con un gruppo di conoscenti, si bevono due bottiglie di *champagne*. E, quando s'è finito, la signorina mi dice a bruciapelo e ad alta voce: « Ordinate un'altra bottiglia di *champagne*, ma che sia francese. Ho tanta sete ». Che si direbbe di una simile signorina, in Italia?

— Che ha l'anima di una *cocotte*.

— E di una signorina, che studia dodici ore al giorno, e, dopo averci dato un appuntamento d'amore, lo dedica perchè ha una lezione di grammatica latina, che si direbbe in Italia?

— Che ha l'anima di una pedante.

— E se queste due signorine fossero la stessa persona, e precisamente la signorina Charlotte Y.?

La risposta non era delle più facili. Bisognava domandare, secondo il modello scolastico delle vecchie commedie, se questa ragazza lo amasse davvero o se piuttosto non volesse attirarlo nella rete con un agguato di contraddizioni intercessanti. Ma nemmeno per idea. Charlotte è tutt'altro che raffinata, è rozza e sincera come un'anima tedesca da ballata romantica. Pensate un po' ch'ella dà del tu, davanti alla gente, al suo professore di bibliografia, perchè lo conosce da tanto tempo ed è tanto amica sua, ma non vuol dare del tu al povero Erich, che è un uomo molto occupato e ha tanta fretta d'arrivare. Erich le dà del tu, ed essa non ha nulla in contrario, ma non può decidersi ancora a ricambiarlo. Erich la bacia, ma essa non gli restituisce ancora il bacio, e gli dice con un filo di voce: « non so ancora abituarmi all'idea di baciarla; ella mi è ancora tanto straniero ». Deliziosa ingenuità, non è vero? Ma, d'altro canto, questa *ingénue* confessa di avere avuto un primo amore, amore infelice che è andato a male per ragioni che si dicono a gran voce nei processi berlinesi ma che alle lettrici italiane non si possono nemmeno far indovinare fra le righe.

— Infine — domando con una voce da padre nobile — chi è costei? un'avventuriera.

— Un'avventuriera? Suo padre ha quattro milioni di capitali, ha un fabbrica di macchine ad Offenbach sul Meno, e viaggia in automobile. Sua sorella è sposa d'un ingegnere elettricista. Un giorno la Charlotte (età, ventitrè anni) dichiara al padre ch'essa vuol essere qualche cosa, vuol esser degna di vivere, vuole abbandonare la famiglia, vuole andare a Berlino e studiare. Il padre risponde picche. Allora la figlia (età, ventiquattro anni) dichiara che andrà via senz'altro, e saprà ben guadagnarsi il pane in un *bureau*, in un magazzino, che so io. Il padre cede, e le dice: ma fatta la volontà tua. Ma, giacchè la mia casa t'è a noia, sarà bene che ne dimentichi la strada. E da me non avrai che il puro necessario: duecentocinquanta marchi al mese.

Con duecentocinquanta marchi al mese Charlotte paga l'alloggio (una stanzetta che di giorno è salotto, di notte è camera da letto, e non dimenticate che ad Offenbach sul Meno essa abitava una palazzina con serra e giardino), la pensione, le sigarette, la sarta e i suoi sei o sette professori. Ed è molto contenta. Il padre non le scrive più, ma ha promesso l'orrore di lasciarla partire a settembre. Ora, la Germania, ha un bell'impazzire nelle vie più irragionevoli della modernità: le sue vecchie feste patriarcali, il suo Natale bianco di neve e nero di abeti non può dimenticarlo. A novembre Charlotte riceve una lettera del genitore indignato: « tu hai voluto lasciarci, e ma fatta la tua volontà; ma, se hai voglia di passare con noi il Natale, sarai accolta a braccia aperte ».

Charlotte non s'impegna, e lascia venire il dicembre. Poi prende un biglietto e capita d'improvviso ad Offenbach. Una festa, ma senza lacrimo e senza tentativi di convertire all'ordine la figliuola prodiga.

— Ed ora che sei qui fra noi, qual regalo desideri per Natale? — le domanda il padre.

Alle signorine si regalano libri, gioielli, vestiti, confetti. Ma Charlotte risponde:

— Se sapessi, papà, com'è stata difficile la vita nei primi mesi! Ho dovuto fare trecento marchi di debiti. Se volessi aiutarmi a pagarli.

Detto fatto. E, cantato il canto religioso davanti all'albero di Natale, visitato le amiche, salutato il nuovo anno col *punch* tradizionale, Charlotte è ripartita per Berlino, alla ricerca del diploma di bibliotecaria e, non si sa mai, dell'amore ideale.

***

Certo, il senso di questo femminismo pratico, che non invoca il suffragio universale e non indice comizi, ma si limita ad abbandonare alla checchella la famiglia, la ricchezza, forse anche la reputazione, e da cercarsi unicamente nella corsa all'amore. I milioni danno molte cose, ma non l'amore; e le fanciulle tedesche ne sono assetate. Talune lo trovano, le più cercando l'amore cadono nelle avventure, e, ripetendo di sventure parla Ibsen, riescono appena ad entrare nell'armento delle eroine di Marcel Prévost.

Ma quel che è straordinariamente e singolarmente tedesco, è la ribellione sessuale coperta di pretesti scuditi. Che per intraprendere la corsa all'amore ci si debba sottoporre al martirio della stenografia e della bibliografia è un idea che non passerebbe mai per il capo a una signorina italiana. Qui ne conosco una mezza dozzina, personalmente. Un'altra dà lezioni di francese, una terza studia scultura, da sei mesi; e l'altra sera, ad un pranzo, mi domandava sul serio come si fa a guadagnar danaro, molto, molto danaro, quando si studia da soli mesi la scultura.

Quale incomprensibile forza di lavoro, per noi abituati ad una civiltà in cui fu sempre considerato come ultimo ideale vivere il meglio possibile con la minor fatica immaginabile! Nell'ideale della ragazza tedesca c'è davvero qualche cosa di sublime, ma anche di brutale se non spiace ai moralisti modernisti. Perchè è sublime contentarsi della povertà quando a casa si possono avere tutte le benedizioni dell'oro sonante; ma è brutale credere che senza il lavoro materiale, esteriore, consacrato nei ruoli organici dello Stato e di un'azienda regolarmente riconosciuta, non sia possibile riempire la vita.

E' un segno di forza, ma è anche un segno d'inquietudine. Una signorina, giovanissima, bellina, che porta un nome di gloria europea nella storia dell'elettrotecnica, e che ha tanti milioni da non contarsi sulle dita della mano, ha studiato agricoltura, ha conseguito il suo diploma, e s'è messa ad esercitare il mestiere. Un'altra, figlia di un avvocato straricco, lavora cinque ore al giorno nello studio di suo padre *cognendo a macchina*. Penetrate, se vi riesce, in questi abissi psicologici.

Donne mal riuscite, donne senz'amore, cercano in un'occupazione metodica, meccanica, insistente l'oblio, che gli uomini mai riuscirà cercano nel vino o nel vizio. Poi le incontrate facilmente, irrequiete, coi begli occhi puerili cercanti invano, per le interminabili strade berlinesi ove cozzano, sorprese ed offese dell'incontro, il passato e il futuro di questa Germania che la gente crede accademico e che è invece stravagante. Hanno la gonna corta, i tacchi alti, il *corset* basso e procace.

Erich, che, in fatto di costumi è per sua una fonte preziosa, e che passa il suo tempo così, ne ha incontrata una anche avantieri: ragazza tutt'altro che da conio, all'apparenza. Nel tempestoso via-vai di ombrelli e di automobili, sotto la grandine pungente, egli trova l'attimo per fissarla coi suoi occhi predaci.

— Tempo cane! — gli grida in faccia la ragazza.

— Tempo cane! — risponde lui sorpreso dell'insperata familiarità.

— Non ha ombrello! — ribatte la ragazza. — Venga con me. Vado a fare una visita, in *Pragerstrasse*. E' tutta strada.

Venti minuti di via sotto un unico ombrello: braccio contro braccio; corte a grande velocità. Ma l'indirizzo della strabiliante conquista? silenzio; il nome? muta come un pesce; un appuntamento? neanche per sogno. « Un bacio, sì; ma se fossimo soli; per istrada, come si fa! » Arrivata a *Pragerstrasse*, la ragazza entra in una casa a sei piani, ed Erich rimane con venti minuti di via da rifare senz'ombrello.

Vi dicevo bene che sono pazze.

G. A. Borgese.

Re Vittorio
riceve la missione di Gustavo V di Svezia.

Roma, 3, ore 15.

Stamane è stata ricevuta dal Re la missione svedese, incaricata di recare l'annuncio ufficiale dell'assunzione al trono di Gustavo V di Svezia. Alle 10,15 sono partiti dal Quirinale in carrozza chiusa, il maestro di cerimonie, marchese Scozia di Cagliano, ed il maggior-generale Peano, aiutante di campo di Sua Maestà, diretti all'« Hôtel Excelsior », ove alloggia la missione a disposizione della quale i due gentiluomini sono stati posti sin dallo scorso sabato.

Alle 10,30 preceduti da battistrada a cavallo, in mantello rosso, sono entrate al Quirinale due berline reali con tre staffieri in livrea rossa. Avevano preso posto nella prima, il barone Bondi, in grande uniforme; il marchese Scozia di Cagliano, nella seconda, i signori Bottreau, in tenuta civile, ed il figlio del barone Bondi.

Rendevo gli onori militari un picchetto di bersaglieri.

La missione è stata ricevuta sullo scalone principale, dal conte Avogadro degli Azzoni. Il conte Ginnetti era a ricevuta all'ingresso degli appartamenti reali.

Il barone Bondi ha presentato al Re la lettera autografa di Gustavo V. Quindi Sua Maestà si è intrattenuta mezz'ora coi componenti la missione. Colle stesse berline si Corte, la missione, alle 11,30, è ritornata all'« Hôtel Excelsior ».

Alves ricevuto dal Papa.

Roma, 3, ore 18.

Stamane alle 12 l'ex presidente del Brasile Rodriguez Alves, accompagnato dalle figlie, e dal ministro del Brasile presso la Santa Sede, Chaves, si è recato al Vaticano ove è stato ricevuto in udienza particolare dal Papa. L'ex Presidente è stato ricevuto al suo arrivo dal maggiordomo Mon. Bisleti. Questi ha introdotto il signor Alves, la sua famiglia ed il signor Chaves nella sala del Tronetto ove li attendeva il Papa. Il Papa insegnò tutto ha ringraziato Alves delle visite che aveva avute la bontà di fargli. Indi si è trattenuto sulle condizioni del Brasile. Parlando dell'amministrazione del signor Alves, il Papa ha ringraziato per quanto aveva fatto per la Chiesa ed ha soggiunto queste parole: « Il Brasile è un paese che ci dà molte consolazioni ». Indi il Papa ha data la benedizione alla famiglia del signor Alves e principalmente al padre suo ottuagenario, ed al Brasile. L'udienza è durata mezz'ora. Alves è rimasto molto commosso dalla cordialità con cui il Papa lo ha accolto. Congedatosi, Alves col signor Chaves si è recato da Merry del Val, segretario di Stato, col quale si è trattenuto lungamente. Il colloquio è stato importante a grande cordialità Alves uscendo ha dichiarato che l'udienza aveva data una grande soddisfazione.

Anche i monarchici
contro il telegramma di Nathan.

Roma, ore 18.

Il telegramma inviato da Ernesto Nathan, come sindaco di Roma, per le condoglianze alla regina Maria Pia, in seguito alla tragedia di Lisbona, è deplorato, e quanto pare, a sconsentire tutti. Infatti si leggono di questa intemperanza, pure varii consiglieri di parte popolare, che presentarono una interrogazione al Consiglio comunale anche i monarchici.

Il Popolo Romano infatti scrive: « Il pensiero di sindaco di Roma era un dovere, ma nell'esercizio il sindaco più nobile ed adempiendo al più umano dovere, vi sono pur sempre quando si riveste una carica pubblica, certe forme che vanno osservate. Così non sappiamo in base a quale norma i sindaci possano corrispondere coi capi delle nostre Missioni diplomatiche senza passare per il tramite del Ministro degli esteri, e non sappiamo spiegarci come il signor Nathan, nel rendersi degnamente interprete di un sentimento naturale in una cittadinanza civile, come quella di Roma, abbia voluto imitare l'espressione di questo sentimento alla Regina madre, quasi che Roma non avesse provato altresì la più viva emozione per una sposa infelice, orbata da un vile assassino, del marito e del principe ereditario, ed una grande ammirazione alla madre, che, nonostante della sua vita, ha cercato nel momento terribile di far sentire colla sua persona al suo dilungato ».

Il " palazzetto Venezia „

Ci telefonano da Roma, 3, ore 17.

E' stata firmata tra il ministro Rosadini ed il sindaco di Roma la convenzione per la cessione al Ministero dei lavori pubblici, da parte del Comune di Roma, dell'area tra le vie pubbliche comunali tra la via degli Astalli e la via e la piazza San Marco, sulla quale, in seguito a quella risultante dalla demolizione delle proprietà private già espropriate dall'Amministrazione dello Stato, dovrà essere ricostruito il « palazzetto Venezia », è tale convenzione farà seguito tra breve quella del Governo italiano col Governo austro-ungarico per la cessione di detto palazzetto all'Italia e la sua demolizione e ricostruzione sulle aree sopra indicate a cura ed alle spese dell'Austria-Ungheria.

La politica coloniale
discussa dalla Direzione del P. S. I.
Difficili condizioni finanziarie dell' " Avanti! „

Roma, 3, ore 21.

La Direzione del partito socialista italiano ha cominciato stamane l'esame delle questioni più importanti iscritte all'ordine del giorno. Erano presenti tutti i componenti la Direzione stessa. Sulla dichiarazione del pensiero del partito socialista in materia di politica coloniale, dichiarazione da comunicarsi ai promotori del Comizio di Roma indetto per domani, l'on. Bissolati e l'on. Cabrini sostennero non potersi più rispondere al problema della colonizzazione colla formula negativa: « Nè un uomo nè un soldo », ma dovere il partito socialista, come partito politico, in armonia colle risoluzioni del Congresso internazionale di Stuttgard, distinguere nettamente la politica coloniale di penetrazione da quella delle conquiste militari comprendendo, anche nel primo caso, che le spese per la messa in valore delle terre coloniali ed industriali non si accollino al bilancio dello Stato, che deve invece sollevo essere la spesa di polizia e giustizia, ecc.

L'on. Bissolati traccia le linee del programma minimo di colonizzazione. Accenna alla opportunità di assicurare all'Abissinia un porto di mare eliminando gradualmente i motivi di attrito tra l'Italia e l'Abissinia.

Morgari dice che dare uno sviluppo commerciale e industriale moderno dove la vecchia cultura del medioevo possa, in date condizioni, essere buona opera socialista. Non ammette la irriducibile contro la colonizzazione per se stessa. Bisogna ora discutere però il problema obiettivo delle due colonie italiane in Africa: Eritrea e Benadir. Dal lato idealistico si può compiere ottima opera tentando di spazzar via un sistema sociale basato sul feudalismo militare come quello delle popolazioni africane; dal lato pratico finanziario conviene che il problema è difficilissimo. « Comunque, noi non siamo molto preparati ad affrontare il grave problema ».

Ferri dichiara a sua volta: « Noi siamo per la colonizzazione pacifica e contro la colonizzazione militare; ma la soluzione pratica del problema della colonizzazione spetta al Governo, e non al partito socialista. Questo deve soltanto tendere ad impedire i danni della guerra e i danni al bilancio dello Stato sono altra forma, perchè i capitalisti italiani non sono colonizzatori: onde le colonie, anche se avitaremo il pericolo della guerra, ci porteranno ad enormi spese, che saranno poi fatte pagare al proletariato.

La discussione finì senza nessuna deliberazione, avendo Zerbini fatto osservare che la questione deve essere risolta dal Congresso socialista, e non dalla Direzione del partito.

Si venne poscia a discutere la questione dell'*Avanti!* L'on. Ferri espose ripetutamente quanto già disse in proposito nell'intervista pubblicata dalla *Stampa* e sull'articolo dell'*Avanti!*, lamentando che le previsioni politiche da lui fatte sono la espressione di un pensiero non personale, non una opinione politica del partito o del giornale, il quale egli preferisce rimanga sempre nelle linee dell'integralismo. Convenuti liberarono per un momento da parte sua qualsiasi politica ed anche la questione della successione del direttore, per occuparsi intanto della stato finanziario del giornale. Carlo Vezzani, amministratore dell'*Avanti!*, fa fatto una esposizione finanziaria, la quale non corrisponde punto a quella che fu accennata dall'on. Ferri nel suo comunicato ai lettori, anzi è in aperta contraddizione, poichè dichiara senza sottilisi che le condizioni dell'*Avanti!* sono assai difficili e possono diventare pericolose se il partito non lo sostenga in qualche modo. L'on. Ferri dovette riconoscere l'esattezza scrupolosa delle cifre esposte dall'amministratore.

Allora è incominciata una discussione lunga e minuta per la ricerca dei provvedimenti atti a rimuovere le finanze dell'*Avanti!*. Le proposte furono molte, fra esse è da rilevarsi una consistente in una tassa che si potrebbe ad ogni socio del partito per contribuire alle spese del giornale. Non furono prese, per ora, deliberazioni definitive.

I punti da chiarire
nel processo Nasi-Lombardo.

Roma, 3, ore 20.

Si prevede per domani all'Alta Corte di giustizia una seduta interessante desiderando il presidente di chiarire molti punti che hanno indiscutibilmente una non lieve importanza. Il senatore Manfredi ha ritenuto, valendosi dei suoi poteri discrezionali, quel dottor Pastore, che, secondo l'avv. De Marinis, avrebbe riferito avere l'on. De Marinis detto che il mandato di cattura contro l'on. Nasi sarebbe stato richiesto dietro insistenza del ministro di Grazia e Giustizia. Tale circostanza di fatto venne però smentita dall'on. De Marinis nell'udienza di venerdì e fu smentita dallo stesso cav. Calabresi per via indiretta, poichè, dati i reati che si imputavano all'ex-ministro (falso in atto pubblico e peculato), non si poteva fare a meno di spiccare contro di lui mandato di cattura.

Il secondo punto, che si cercherà di chiarire pure domani, sarà quello relativo ai giudizi che l'on. Nasi affermò di avere dati alla *Scuola secondaria* di Milano. Saranno sentiti domani il signor Tarantini, il prof. Ottone Brentari, e il prof. Celoria, che presiedette al giurì, il quale conosceva che il Brenturi non aveva preso denari dal ministro della Pubblica Istruzione. Si afferma che dalle parti saranno presentati alcuni documenti e si vedrà se il punto controverso sarà chiarito.

La *Tribuna* fa le seguenti previsioni intorno all'ultima fase del processo Nasi. In questa settimana sarebbero esaurite le testimonianze indotte dalla difesa di cattedini gli accusati, cosicchè martedì il pubblico ministero potrebbe incominciare la arringa. Molte parti dei testimoni citati a scarico dell'on. Nasi, più della metà sono già interrogati per le posizioni difensionali più importanti. Rimangono ancora circa 50 testimoni, i quali dovranno deporre più specialmente sui viaggi e sugli acquisti di oggetti. La difesa del conte Lombardo aveva indotto 70 testimoni ma il presidente Manfredi li ha ridotti a 30 escludendo altri 40 periti. Vi sarà qualche richiamo di testimoni già uditi per es. l'on. Gorio, l'on. Saporito, ecc., e qualche confronto. La prima arringa sarà naturalmente quella del pubblico rappresentante on. Domenico Pozzi. E intendimento dei commissari che la arringa sia unica e che esaurisca l'accusa escludendo ogni proposito aprioristico di replica, salvo che si tratti soltanto di rettificare qualche circostanza di fatto che dalla difesa dei due imputati venga in qualche modo travisata. Ciò stante, con molta probabilità, l'accusa sarà pronunziata nell'udienza di martedì 11 corrente. Esaurita la difesa anche due o tre udienze L'Alta Corte nella ventura settimana potrà sempre emettere il suo verdetto. L'on. Pozzi lavora alacremente alla riassunzione di tutte le risultanze processuali allo scopo di essere breve nella sua arringa, il che non è possibile se non mediante una sintesi delle risultanze stesse, che appunto per ciò debbono essere diligentemente vagliate. La sua arringa sarà divisa in due parti: quella storica che riferirà la genesi del processo e quella giuridica che ne riassumerà le risultanze. A queste due parti seguiranno le conclusioni, sulle quali, come su tutto, i commissari della Camera sono pienamente d'accordo.

L'on. Pozzi, Mariotti, Pansini terranno in questi giorni qualche riunione tra loro per decidere definitivamente se manterranno l'accusa su tutte le imputazioni e per deliberare sul modo di formulare le conclusioni da proporre all'Alta Corte.

Il processo per l'assassinio di Saporito
rinviato al 13 febbraio.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 18.

Alla Assise oggi doveva iniziarsi il dibattimento contro i presunti uccisori di Saporito: il processo era qui stato rinviato per sospizione, ma la Corte, accogliendo l'istanza degli imputati, rinviò il processo al giorno 13, diffidando i citati a presentarsi per quel giorno anche senza ricevere la citazione.

REATI E PENE

La imprevista fine del processo dei due colonnelli a Genova.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17.

Quest'oggi è terminato, come pochi si aspettavano, il processo dei due colonnelli.

All'apertura dell'udienza, il P. M., avvocato Doglietti, ha svolto una tesi a favore della prescrizione, che sarebbe applicabile dal 31 gennaio ultimo scorso. Contro la tesi del P. M. parlò l'avv. Giglio, della P. C., ed ha replicato, a sua volta, in favore dell'imputato, i senatore Tassi.

Il Tribunale si è ritirato alle ore 14, ed è rientrato alle 14,45, emettendo una sentenza con la quale, accogliendo l'istanza del P. M., dichiara che è estinta l'azione penale, per prescrizione. Il querelante, tenente-colonnello Campanella, assai concitato, dice: « Mi inchino, riverente, ai miei magistrati ».

Nell'aula si nota che non è più presente il querelato, comm. Amadasi.

Il pubblico sfolla lentamente, commentando, con frasi piccanti, l'esito della vertenza.

Si busca 14 mesi di reclusione per un insulto durante il processo!

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 21.30.

Oggi al Tribunale si discusse la causa contro certo Giuseppe Capecchi, che aveva ingiuriato e minacciato di morte il maresciallo dei carabinieri Bruni, e che, arrestato, aveva invelto contro il capo-guardia delle carceri Poggi, dicendogli: « Quando esco ti mangio il cuore ».

Durante il processo, escutendosi le testimonianze, si udì il capo-guardia Poggi che narrò il fatto. Allora il Capecchi tentò lanciarsi contro di lui, urlando: « Vigliacco! Quando esco, anche se di qui a venti anni, ti mangerò il cuore! ».

Si dovette sospendere il processo perchè il Capecchi si calmasse. Dopo di che fu ripreso il dibattimento, e l'imputato si ebbe 18 mesi col primo resto e 14 per quello commesso durante l'udienza.

Peccato non essere giovane!!!

(Trib. Pen. di Torino - Sezione V — 3 febbraio).

Così diceva fra sè un giorno un tal Desiefanis Vincenzo, in fine in fine, poi, egli non poteva ancor dirsi vecchio, poichè ora solo presso alla quarantina, ma nelle sue condizioni quei benedetti anni giovanili gli erano passati troppo velocemente. Il desiderio, però, del Desiefanis di contare qualche anno di meno non era il desiderio dello zerbinotto, del conquistatore, sull'altare: lo sun era impensierivo invece perchè gli sceglieva il mezzo di coprire una carica che egli agognava un piccolo impiego nelle Ferrovie dello Stato, che gli avrebbe procurato una vita abbastanza comoda.

Il Desiefanis non si perse però d'animo. E siccome l'uomo quando si trova in tristi necessità maggiormente aguzza l'intelletto, così il Desiefanis, rumunando nel suo cervello, riuscì a trovare una scappatoia per riparare il rincalzamento delle Ferrovie dello Stato, il quale prescrive che i concorrenti ai posti di assistente applicato non debbono superare la trentina.

Detto fatto, il Desiefanis, avendo tra le mani, il 30 novembre p. p., l'atto di nascita, il certificato di buona condotta e tutti gli altri documenti richiesti da presentare alla Direzione compartimentale delle ferrovie, pensò bene di cambiare, raschiando, l'anno della sua nascita, facendo così risultare ch'egli fosse nato invece che nel 1870, nel 1880.

Ma troppo ridicolosa era il Desiefanis del suo atto, senza pensare ai guai in cui avrebbe potuto incorrere.

Invero facilmente la Direzione compartimentale delle ferrovie accorse del falso commesso dal Desiefanis, lo denunciò all'Autorità giudiziaria. Dinanzi a questa il Desiefanis si scusò col dire che il falsario non era lui, avendo egli incaricato per la presentazione dei documenti richiesti dalle Ferrovie una persona di sua conoscenza. Dichiarazione di cui si valse pure la Difesa, ma che il Tribunale non ritenne valida, poichè considerò colpevole il Desiefanis di falso, e lo condannò alla reclusione un anno.

Presidente barone Manno; P. M.: Pola; Difesa: avv. Bollati; cancelliere: Lucito.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino

3 febbraio 1908

CORTE D'APPELLO PENALE

Smaglione Filippo e Simonetto Maria: falso in cambiale; confermo sentenza del Tribunale. Difesa: Motta e Rousval.

Grassi Antonio: furto; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Maletto Giuseppe: atti di libidine; conferma. Difesa: Colombo.

Angero Pietro: truffa; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo

Speciali Giovanni: furto; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Jazzi Bernardo: furto; conferma. Difesa: Colombo.

Arguzzo Giovanni Battista: truffa; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Presidente: cav. Perrani; P. M.: cav. Ferri.

TRIBUNALE PENALE

Sezione V — *Scaglia Luigi e Molina Giovanni*: furto; assolti per non provata reità. Difesa: Bertero.

Rosa Gabriele: contravvenzione sanitaria; multa L. 100. Difesa: Abramo Levi.

Bernardi Ernesto: lesioni; reclusione per mesi 1 3 e giorni 15. Difesa: Bertero.

Presidente barone Manno; P. M.: Pola; Cancelliere: Lucito.

Sezione VI. — *Cortese Nicolao*: lesioni; reclusione anni 2 e mesi 1. Difesa: Konrad e Bollati; P. C.: Pick.

Costantino Giuseppe e Costantino Pietro: lesioni colpose; il Costantino Giuseppe condannato alla detenzione per mesi 2 col beneficio della condizionale purchè paghi le spese; il Costantino Pietro assolto dalla civile responsabilità. Difesa: Borsarelli.

Negro Carlo, Molina Felice, Aiello Milanese Arturo e Lombardo Pietro: lesioni, porto d'arma, minacce e oltraggio agli agenti della forza pubblica. Il Negro condannato alla reclusione per mesi 4 e giorni 5; il Molino alla reclusione per mesi 3 e giorni 20; l'Aiello-Milanese agli arresti per giorni 20 ed alla pena pecuniaria di L. 72 condizionalmente, ed il Lombardo alla reclusione per mesi 2 e giorni 15 condizionalmente. Difesa: Vanderi, Bersano e C. E. Roggeri.

Castagna Giovanni: oltraggio a ufficio generale; condannato per giorni 5 e L. 60 di ammenda accordando la condanna condizionale. Difesa: Lattes.

Presidente: Isnardi; P. M.: Ramori; Cancelliere: Germano.

Il cemento armato
come corazzatura delle navi.

Ci telegrafano da Spezia, 3, ore 14,40:

Stamane a Muggiano, presenti gli ammiragli Di Brocchetti e Rocca Rey, l'ingegnere Lorenzo D'Adda e moltissimi ufficiali di marina ebbe luogo un'esperienza di tiro per dimostrare come il calcestruzzo armato secondo l'idea del D'Adda potrà fra breve sostituire le piastre di acciaio a bordo delle navi di battaglia, con grandissimo beneficio dell'erario. Si sparò un colpo da cannone una corazza ideata dall'ingegnere Baratta, capitano del Genio navale, e composta in uno strato di calcestruzzo applicato sovra una piastra di acciaio. Il calcestruzzo paralizzò il proiettile. Fra breve avrà luogo un'esperienza definitiva contro un cassone tipo D'Adda, formato di solo cemento armato. Grande è l'aspettativa.

Accoltella la fidanzata

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17:

Il giornaliero del porto Giovanni Battista Masi, di anni 26, entrava quest'oggi, dopo mezzogiorno, nel negozio della sua fidanzata, certa Luigina Della Piana, di anni 18, fruttivendola sulla spianata del Basiletto. Dopo vibrate parole, il Masi, brandendo un acuminato coltello, si scagliava contro la Della Piana e la feriva ben sette volte.

La poveretta venne trasportata all'ospedale in gravissime condizioni. Il feritore si era dato alla fuga, ma due guardie, che a caso passavano nella via, lo trassero in arresto subito.

Leggete in sesto pagina

Il Violinista

Mezzo Ricostituente d'insuperabile Efficacia.

Roma, 13 *Dicembre* 1905.

" Consiglio la

EMULSIONE SCOTT

quale mezzo ricostituente infallibile pei bambini deboli e le giovinette cloranemiche, nella convalescenza di malattie acute, nei tubercolotici e in molte malattie dell'albero respiratorio, susseguenti alle forme di influenza. Mi sono convinto, dagli eccellenti effetti ottenuti, che il preparato è realmente di insuperabile efficacia."

Dott. OTTAVIO BARZA
Medico-Chirurgo
Via Appia Antica No. 42
Roma.

In tutte le malattie degli organi della respirazione, gola, bronchi, polmoni; in tutte le malattie esaurienti, scrofole, rachitismo, anemia, gracilità e nell'allevamento infantile, la

EMULSIONE SCOTT

trova logico intervento. Anche nella consunzione, se presa in tempo, migliora le condizioni del malato e spesso lo guarisce permanentemente. Nei casi di consunzione inevitabile diminuisce le sofferenze e allontana la crisi finale.

Subirebbe una delusione chi aspettasse uguali risultati da altre emulsioni; nessuna ha alcunchè di comparabile alla Emulsione SCOTT nei componenti, nel sistema esclusivo di SCOTT di preparazione e meno ancora negli effetti curativi. Le bottiglie di Emulsione SCOTT portano la marca di fabbrica "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"; quelle che non portano questa marca sono imitazioni.

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

Le Pillole ricostituenti Grocco

si mostrano efficacissime per riparare alla diminuzione delle forze dei pazienti e al deperimento delle loro condizioni generali in tutti i casi di malattie croniche come la tubercolosi, il cancro, ecc., ecc.

Si vendono dalla Società Cesare Pegna e Figli, Firenze, L. 3.50

molto intimi della Famiglia Reale portoghese, hanno ricevuto la notizia dell'assassinio di buon mattino, sotto forma di un telegramma del ministro d'Inghilterra a Lisbona. Le Loro Maestà furono colpite in orrore, ed hanno manifestato un intenso dolore. Telegrafarono subito alla regina Amelia, per esprimere la loro simpatia sincera che ad essi ispirava la prova terribile da essa sopravvissuta. Re Edoardo che doveva assistere ieri sera ad un pranzo ufficiale, decise di non recarvisi.

Anche al Ministero degli affari esteri la notizia dell'assassinio ha provocato una penosa impressione. Dispacci di condoglianza sono stati inviati, a nome del Governo inglese per mezzo della Legazione inglese di Lisbona.

Il ministro delle finanze ed altri ministri si sono recati personalmente alla Legazione del Portogallo per testimoniare la loro simpatia. Sir Henry Campbell Bannermann, richiesto se poteva fare qualche dichiarazione a proposito del terribile misfatto, disse: «No, non credo! Che potrei dire? Io provo per questo avvenimento il medesimo sentimento che prova tutto intero il mondo civile».

La *Gazzetta Ufficiale* della Corte ordina questa mattina che la Corte prenda il lutto per quattro settimane a partire da ieri a causa della morte del Re e del Principe ereditario del Portogallo che sono cavalieri della Giarrettiera.

Il ricevimento che doveva essere dato il 6 febbraio al Palazzo Reale non avrà più luogo. Si crede sapere che il Re e la Regina d'Inghilterra non si recheranno più a Copenaghen ed a Cristiania.

Il plebiscito di condoglianze.

Pietroburgo, 3, ore 2...

L'Imperatore ha inviato un telegramma di condoglianza alla regina Amelia, al re Manuel ed al Duca di Oporto.

Ecco il telegramma alla Regina:

«Profondamente commosso terribile sventura colpisce così crudelmente V. M. nel suo cuore di madre e di sposa, l'Imperatrice ed io preghiamo gradire, in questo momento terribile, i nostri sentimenti di simpatia commossa, e della parte che noi prendiamo al suo dolore».

Il telegramma al re Manuel è così concepito:

«Dal profondo del cuore rivolgo a V. M. le mia addolorata condoglianze, nella grave prova che la colpisce, e l'assicuro che partecipo sinceramente al lutto della sua Famiglia e del suo Paese».

Il telegramma al Duca di Oporto è il seguente:

«L'Imperatrice si unisce a me, per assicurare V. A. R. della parte vivissima che prendiamo alla sventura, che colpisce così crudelmente la Famiglia Reale».

Il *Nuovoje Vremja* biasima i consiglieri di re Carlos che non lo hanno discusso a mostrarsi nella via in un momento di torbidi politici: lo stesso giornale fa osservare che vi è stato, in questo caso, la medesima assenza di precauzione che nel caso dell'assassinio dell'imperatore Alessandro II.

Berlino, 3, ore 23.

Alla Camera prussiana, oggi, il presidente Kroecher aperse la seduta, dicendo:

«Voi tutti siete sotto l'impressione terribile che i fatti di Portogallo produssero in noi. Chiedo di essere autorizzato di presentare alla Legazione portoghese le espressioni di simpatia della Camera».

La proposta del presidente fu approvata da tutti i deputati, che ascoltarono in piedi.

La *Norddeutsche Allg. Zeitung* scrive: «La notizia dell'efferato delitto, di cui rimasero vittime il re Carlos e suo figlio primogenito, sollevò in tutto il mondo civile un profondo orrore, per l'atto abbominevole e pei suoi autori. Dal fondo di questo lugubre quadro emerge la figura della regina Amelia, che nel momento della catastrofe e dopo, dette prova di spirito, di coraggio ammirevole. L'Imperatore e l'Imperatrice, che anche ultimamente passarono alla Corte inglese alcuni giorni graditi, colla regina Amelia, prendono viva parte al suo lutto. L'Imperatore, appena informato del regicidio, le espresse telegraficamente le condoglianze».

Lisbona, 3, ore 18,45.

Si apprende ora che appena conosciuta la notizia dell'attentato contro la Famiglia Reale, i ministri d'Italia, di Francia e di Inghilterra si recarono a Palazzo Reale.

L'infante Manuel stava in colloquio colla regina Amelia e Franco, sulle misure immediate da prendersi. Egli interruppe il colloquio, e si recò subito a rincuorare i rappresentanti delle Potenze, per la loro premura.

L'infante, che era rimasto ferito da un proiettile, e che aveva visto poco prima uccidere sotto i suoi occhi il padre ed il fratello, era profondamente commosso; egli parlò con grande modestia dei grandi doveri che gli incombevano ed a cui era lontano dal credersi che sarebbe stato chiamato.

Vienna, 3, ore 16.

L'Imperatore Francesco Giuseppe è stato vivamente impressionato apprendendo la notizia dell'assassinio del Re e del Principe ereditario, notizia che ha conosciuto ieri mattina alle 8.

Ieri, nel pomeriggio l'erede Carlo Francesco Giuseppe accompagnato da sua madre, si è recato alla Legazione del Portogallo. Il ministro degli affari esteri, il presidente del Consiglio, altri ministri presenti a Vienna ed i principali personaggi politici austriaci sono andati a presentare le loro condoglianze ed a deporre la loro carta da visita alla Legazione.

I commenti della stampa inglese

Londra, 3, ore 22

Il *Times*, commentando gli avvenimenti di Lisbona, scrive: «Si terrà conto — quali che siano stati gli errori suoi — che il Sovrano ha mantenuto le tradizioni di abnegazione alla causa pubblica, che hanno caratterizzato la Casa di Braganza. Si può dire, anzi, che il Re è stato vittima di questa abnegazione. E' a sperare che, per la reputazione della popolazione portoghese, sarà presto stabilito che gli assassini appartengono a quella categoria di anarchici senza patria, che hanno già commesso tanti delitti di questa natura».

Appendice della *Stampa*

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I due Pardaillan si inchinarono gentilmente.

Era evidente che il vecchio dotto parlava una lingua che essi stentavano a comprendere.

Ramus se ne accorse, sorrise con malizia e disse:

— Perdonatemi, messeri, io divago; forse... Vidi dunque lo stiletto del corso e assistetti in seguito al terrificante combattimento nel quale vi impegnaste. Con voi gridare i vostri nomi; ma la buona creanza mi obbligava ad attenermi a quelli che mi avevate dati. In breve, una volta che foste entrati nella casa vicina, una volta che vidi le guardie prender posizione davanti all'uscio, compresi che eravate minacciati da un grave pericolo e che avreste forse tentato di evadere. Allora ideai un breve piano di salvataggio. Vita per vita, poichè io vi dovevo la mia! Così, ho voluto ricattare la vostra.

Il vecchio Ramus ristette un istante e sorrise maliziosamente.

— Vedrete subito, — seguitò poi a dire, — che per un vecchio pacioccone come me, il piano non mancava di una certa eleganza. Ieri stesso, adunque, mi ne venni a trovare il proprietario di questa casa e gli dissi a bruciapelo: — Messere, volete affittarmi la vostra casa per otto giorni? Bah! — rispose colui — perchè mai? — Perchè debbo ricevere la visita di alcuni congiunti, che dimorano in provincia di Blois. — Ah! — mi fa il brav'uomo — Senza dubbio, gentiluomini che sono venuti da Blois con Sua Maestà? — Perfettamente! Sono giovani e degni gentiluomini, che io debbo fare alloggiare in una casa per bene, signorilmente arredata, e la vostra mi è stata indicata come la più conveniente di tal genere. — Voi stesso potrete constatare, vedendolo, messere! — mi rispose il proprietario, assai lusingato.

Il vecchio Ramus sbuffò un momento e riprese fiato, intanto che i due Pardaillan lo guardavano con occhi pieni di gratitudine.

— Io veggo quel che vi stupisce.... — riprese a dire il dotto con sul bel fare di allegro vecchio. — Voi vi domandate come mai un uomo mio abbia potuto mentire così. Ne arrossivo un poco, lasci molto, è vero, ma bisogna salvarvi e una piccola e innocua menzogna di qui, una lusinga di là non sono poi dei grandi delitti!

— Voi siete un degno uomo! — esclamò Pardaillan padre.

— Per dirvela breve, il proprietario rifiuta di affittarmi la casa per otto giorni. Gli propongo cento lire per sei giorni, ed egli rifiuta. Infine, ottenni la casa per tre giorni, non vi dirò a qual prezzo. Mi ci allogai immediatamente, ed eccomi ora a voi dinanzi, pronto a tendervi servigio.

— Corbazzoli, messere, toccate qui..... — esclamò il vecchio avventuriero, stendendo la mano.

Il dotto vecchio fe cadere la sua mano in quella di Pardaillan e soggiunse semplicemente:

— Non vi resta, adesso, che seguirmi, e uscirete di qui nella maniera più naturale del mondo, vale a dire per la porta, la quale non è sorvegliata perchè dà sul vicolo.

— Messere, — disse allora Giovanni di Pardaillan, — a causa di circostanze che mio padre vi spiegherà, noi non possiamo andarcene. Per lo meno, non possiamo lasciare la nostra prigione su due piedi. Piacciavi, dunque, di accompagnarmi sino all'uscio di strada, perchè io solo mi allontanerò per poco. Intanto che messer mio padre vi darà le necessarie spiegazioni.

— Venite, giovanotto!

Il dotto filantropo discese un'altra scalinata, e il cavaliere, che lo seguiva dappresso, si trovò davanti a una porta, che il suo salvatore socchiuse.

Si volse allora verso Ramus, si inchinò profondamente e disse:

— Padre mio, io vi ringrazio....

Il dotto trasalì. Quel titolo di padre datogli dal giovane cavaliere e il tono col quale questi avevagli parlato lo commossero e gli parvero la più degna ricompensa di quello che egli aveva fatto.

Già il cavaliere aveva di un passo oltrepassato l'uscio di strada, e contato che si trovava nel vicolo del Cavafossi, che era perpendicolare alla strada Montmartre.

Il vicolo non era menomamente sorvegliato.

Pardaillan allora prese lesto il cammino del palazzo Montmorency.

Picchiò un colpo furioso al portone, e non appena questo si schiuse, Pipeau, felice di ritrovare il padrone, gli saltò addosso scodinzolando e latrando.

Anche il maggiordomo portinaio gli fece festa.

— Ah! messer cavaliere, con quanta impazienza il mio signore vi aspetta!

Pochi istanti dopo, Pardaillan era alla presenza del duca di Montmorency.

— Eccovi, amico mio, vi aspettavo ansioso, per partire insieme! — gli disse vemendegli incontro.

— Partire, monsignore, lasciare Parigi?

— Sì, ho ragione per credere che sprechiamo tempo e fatica a frugar Parigi. Mi si è segnalata una misteriosa scorta, che sulla via di Guienna, accompagna una vettura chiusa,....

— Monsignore, vi prego di rinviare la partenza. Partiremo ma questa sera; per il momento, vi supplico di accompagnarmi solo e a piedi!

L'accento del giovane era così strano, che Francesco di Montmorency chiese ansioso:

— Pardaillan, che cosa avete saputo, per l'onor di Dio?

— Vanità, monsignore, senza indugio! — rispose semplicemente Pardaillan, col medesimo accento, nel quale erano ironia e disperazione insieme.

Pochi minuti dopo, Francesco di Montmorency e Giovanni di Pardaillan pervenivano al vicolo dei Cavafossi davanti al portoncino solitario della casa tolta in fitto dal dottor Ramus. Niuno li osservò. Essi picchiarono indisturbati, e il dottore in persona, corse ad aprire.

Montarono le scale e pervennero in quella bella e vasta sala da pranzo dove Ramus aveva ricevuto i due Pardaillan. Il giovane cavaliere disse allora al suo ospite:

— Dottore, volete avere la bontà di lasciarci soli in questa stanza, per almeno un'ora?

— Questa casa è vostra, figlio mio, fintanto che sarà mia. — disse il vecchio dottore, che si ritirasse immantinenti.

— Dove siamo? — chiese Francesco.

— Monsignore, vogliate aspettarmi qui alcuni minuti.

— Andate!.... — rispose trepidante ma fiducioso, nel giovane amico, il duca di Montmorency.

Pardaillan si fiondò rapidamente nel granaio dove aveva dormito, e vi trovò il gabbe che gli disse:

— Corri, *esse*! ti aspettano, sono inquieti per la tua assenza!

Il giovane si lasciò cadere sopra un cumulo di fieno e, ansante, supplicò:

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

Principi dell'industria, Artigiani,
O Farmacisti e Medici, o fuggiasche
Celebrità, se in poesia gabbare
Bramate i volghi creduli e beoni
Per ricolmarvi le già piene tasche,
Ovver con somma grazia gabellare
Lucciole erranti, od indigene frasche,
Per elettriche lampade, o piante rare,
Indirizzate le vostre istruzioni,
Promettendo tre volte un «maraschino»,
Al Cavaliere Orfeo, posta, TORINO.
C1161

Manuel II ringrazia il Papa.

Un commento dell'*Osservatore*.

Roma, 3, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane è giunto in Vaticano un dispaccio di reale cortesia di Portogallo in cui si ringraziava per le condoglianze espresse dal Papa e in cui si annunziava la proclamazione del nuovo re Manuel II. Il Papa ha già telegrafato auguri al nuovo monarca. Funerali di trigesimo avranno luogo in Vaticano il 2 marzo. vi assisteranno tutti i Cardinali presenti in Roma, gli ambasciatori ed i ministri accreditati presso la Santa Sede, gli alti funzionari degli uffici Vaticani, l'aristocrazia romana; la colonia portoghese in Roma.

I funerali avranno la forma la più solenne, anche come segno dell'attestato di simpatia del Papa verso la casa regnante e la nazione portoghese.

Commentando i luttuosi avvenimenti di Lisbona, l'*Osservatore Romano* dice: «L'animo compreso di raccapriccio per tanta ignominia, sarebbe quasi tentato a imprecare contro la bugiarda civiltà di un'epoca che rende possibili così efferati delitti».

Il giornale crede che da simili fatti si possa trarre la logica conseguenza che il regime eccezionale inaugurato da Franco in questi ultimi tempi avrebbe bisogno di avere più frequente e più efficace applicazione. Una difesa più energica si richiede dalla società, dal consorzio civile ed a quest'azione deve concorrere l'opera di tutti gli onesti. A quest'opera non mancheranno concordemente tutti i partiti legali del Portogallo stringendosi intorno al nuovo Re.

L'Osservatore Romano dice che nei circoli vaticani si deplora profondamente il delitto così atroce, e si esprimono i sentimenti della più viva simpatia per la famiglia reale e per quella nobile nazione provata dalla sventura come per l'erede, che, nel fiore dell'età per il suo animo elevato, dedito al bene, aveva fatto concepire di sè le più liete speranze.

I professori e il progetto Rava.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

La *Tribuna*, commentando l'atteggiamento dei professori universitari nelle recenti riunioni per discutere in merito al progetto Rava per il loro miglioramento, dice che la discussione, sempre viva ed elevata, attestò a tutti che i professori stessi sono animati dal sentimento comune di non sacrificare, per alcun interesse, le ragioni della scienza e della coltura. Con un voto di plauso venne resa giustizia al ministro Rava per tutte le difficoltà superate nella presentazione del progetto, che non potrà essere ristretto alla sola parte economica. Nella discussione dei provvedimenti da prendersi, i professori si sono occupati non tanto delle loro condizioni presenti quanto di quelle future della scienza e dei suoi cultori futuri. I professori infatti hanno formato voti per l'elevazione degli stipendi di coloro che sono agli inizi della carriera e per la libera promuovibilità. Gli assegni particolari alle persone specialmente benemerite alle scienze trovarono opposizione proprio in coloro che dedicarono tutta la loro vita allo studio e tengono alto il nome della scienza italiana.

Quanto alla soppressione delle cattedre complementari, la *Tribuna* osserva che dopo tutto alcune di esse dimostrano il progresso scientifico a cui giunse il nostro paese, ed esprime la speranza che esse non siano sopresse, poichè da questo provvedimento lo Stato non ricaverebbe che meschini vantaggi finanziari.

La *Tribuna* conclude dicendo che il mandato completo di fiducia dato al presidente dell'Associazione per raggiungere coi mezzi che crederà più idonei la sollecita approvazione della legge, dimostra quanto sia vana l'accusa del prossimo scioglimento dell'Associazione, a cui si deve il soffio di vita nuova penetrato nella nostre Università.

La sentenza di condanna dei leghisti di Crespellano.

Bologna, 3, ore 22,40

Oggi fu ripreso il processo di Crespellano. Dopo la arringhe degli avvocati di difesa Oviglio e Declugnis, il Tribunale si ritirò alle 19,30 in camera di deliberazione. Durante l'ansiosa aspettativa il cortile lo scalo e gli ambulatori si popolarono d'una enorme folla di operai, molti dei quali scapestrati appositamente il lavoro per non sciuparsi. Si fanno commenti e previsioni animatissimi; furono prese severe misure di pubblica sicurezza per impedire possibili disordini.

Alle ore 19 rientra il Tribunale. Il presidente, fra religioso silenzio, legge la sentenza, colla quale concesse le circostanze attenuanti per tutti, dell'età per Armaroli, con recidiva per Lamberini, Ognibene, Sabbionara, Amadeo, Ferri; condannò per violenza privata: Giuseppe Franceschi ad anni 2, mesi 11 e L. 116 di multa, Sabbionara ad anni 3, giorni 28 e L. 125 di multa; Ognibene e Bonfiglioli a 3 anni 5, giorni 28 e L. 150 di multa, Luigi Lamberini a mesi 21, giorni 20 e L. 135 di multa; Augusto Righi di Agostino, Cesare Righi e Manelli ad anni 2 mesi 11 e L. 126 di multa; Barani Celso, Forè Vito, Grimandi, Biagini, Manni e Angelo Righi di Adamo, ad anni 2, mesi 8 e L. 100 di multa; Armaroli a mesi 23, giorni 25 e L. 35 di multa; Marcheselli, a mesi 30 e L. 100 di multa. Amadeo Ferri a mesi 21, giorni 20 e L. 135 di multa; Zuntini, a mesi 30 e L. 100 di multa. Condannò pure Vitt e Gherardini, per semplici minacce, a giorni 25; Camorali, per violenza privata, a giorni 25 e L. 100 di multa. Assolve poi gli altri imputati per non provata reità.

Il pubblico si allontana, senza far alcuno manifesto, limitandosi la cittadinanza commenta la sentenza in vario senso.

Il processo di Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 3, ore 21,45:

Alla ripresa del processo, nell'udienza di oggi, relativamente alla dimostrazione contro il panslavismo liberatore, vennero depositate le deposizioni testi gendarmi Cangiolli, Zajser e Garzolli; carrettieri italiani Piccinini, Corradini Pisanco e Brunelli. Le loro deposizioni versano su fatti di secondaria importanza della dimostrazione. Il Cangiolli, occupandosi per incidenza della dimostrazione presso il castello di Pareno, afferma una circostanza nuova, che, cioè, dal castello si sparò un colpo contro i dimostranti. I testi Pisanco e Brunetti, i quali in istruttoria affermarono che l'imputato Bello arditi morse a Girardi e che gli stessi Jaiscelli e Fait spararono cinque rivoltellate contro l'hôtel dipoi sotto vincolo di giuramento di non essere sicuri di ciò essendo il fatto accaduto di notte.

I testi tutti non riconoscono gli imputati. Domani si riprenderanno le testimonianze relative ai fatti di Calliano.

La Stabile di Roma in tribunale per una commedia.... pericolosa.

Roma, 3, ore 22.

Una causa interessante è chiamato a risolvere il Tribunale di Roma, riguardante pretesi danni per inadempimento di contratto. Ecco le origini della causa:

La società anonima drammatica «Compagnia di Roma», che agisce al teatro Argentina, a Roma, al principio della stagione del 1906-907 pensò di rappresentare la commedia intitolata: *Vecchi figli*, di Augusto Novelli. Dopo lunga discussione, si convenne fra il signor Ugo Falena, capo direttore della Società ed allora segretario, ed Augusto Novelli l'andata in iscena di *Vecchi figli* per la stagione 1906-907. Alcun tempo dopo Augusto Novelli richiedeva alla Società il testo della commedia, che era subito comunicata al prefetto per ottenere il permesso della rappresentazione, a norma delle disposizioni di legge di pubblica sicurezza. Il prefetto non credeva di prendere di accordare il chiesto permesso per la rappresentazione richiedendo che fossero soppresse alcune parti del primo atto, e soltanto il 25 aprile dalla Prefettura fu messo il visto al copione.

Intanto essendo prossima la chiusura della stagione, la Società si trovò nell'impossibilità di rappresentare la commedia. Augusto Novelli credette ravvisare nel contegno della Società gli estremi di responsabilità per inadempimento di contratto, e l'ha convenuta innanzi al nostro Tribunale, assistito dall'on. Peretti, chiedendone la condanna per risarcimento di danni. La Società si è opposta alla domanda del Novelli, sostenendo, fra l'altro, non una memoria a stampa, che, se da una parte aperse all'impresario di fornirsi della licenza per lo spettacolo, dall'altra rimane all'autore l'obbligo di fornire del visto preventivo. In ogni modo sostiene la Società, la rappresentazione non avvenne per forza maggiore, quindi le doglianze del Novelli non hanno fondamento giuridico. Tali ragioni sono combattute dai difensori del Novelli.

La sentenza verrà pubblicata entro il mese.

Nell'odierna tornata si parlerà di Don Carlo I?

Soluzione del problema religioso

Un consiglio della *Stampa* ascoltato

Roma, 3, ore 23

Siamo alla vigilia della riapertura della Camera e Montecitorio ha l'aspetto che sempre ha avuto durante questi quaranta quattro giorni di vacanza. Infatti l'ufficio postale afferma che stasera alle ore 20 i deputati presenti a Roma sono appena 100 da ieri ed oggi ne sono arrivati soltanto tre o quattro. Evidentemente, molti di coloro che stanno in provincia hanno giustamente preveduto che la seduta di domani sarà tolta in segno di lutto subito dopo la commemorazione funebre del re di Portogallo, e perciò ritardano la loro partenza per la capitale. Domani avremo dunque *lectio brevis*, ma non è escluso che possa accadere qualche incidente spinacevole dato come corre voce che qualcuno dei deputati di Estrema voglia prendere la parola a interrompere per dire che il regicidio è stato la naturale conseguenza della politica liberticida del re assassinato. Oggi intanto a Montecitorio è stato molto commentato l'articolo apparso ieri sera nella *Tribuna*, nel quale si sosteneva press'a poco lo stesso concetto. Stasera si dice che l'oratore dell'Estrema, il quale, secondo alcuni, sarà Chiesa, si varrà appunto dell'autorità di tale articolo.

Le mie previsioni sulla soluzione della questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari si sono avverate non soltanto per ciò che riguardava la trovata del presidente del Consiglio, ma ben anche per l'impressione che essa avrebbe prodotto nella maggioranza ministeriale. Infatti sono stati salvati la capra dell'on. Rava ed i cavoli di tutti quei deputati ministeriali che tengono molto a non guastarsi con gli elettori ciericali. I deputati, che prima erano molto preoccupati, specialmente quelli dell'Alta Italia si mostrano ora molto soddisfatti e alcuni di loro sostengono perfino che la nuova soluzione migliora di gran lunga la *statu quo* nell'insegnamento religioso, perchè questo potrà essere impartito da persone competenti, non esclusi i preti che abbiano la patente di maestro elementare, malgrado la contraria volontà dei Consigli comunali. A Roma specialmente si avranno in proposito importanti novità; con un Consiglio eminentemente anticlericale si avrà un insegnamento religioso più serio e più efficace di quello imparitio finora. I deputati, che hanno oggi fatto capolino a Montecitorio, si sono mostrati concordi nell'approvare l'accennata soluzione. Avevo quindi ragione di preannunziarvi che la tanto aspettata battaglia parlamentare sull'insegnamento religioso sarebbe avanzata clericali ed anticlericali appaiono contenti.

E' stato affermato che l'unico scontento della soluzione sia il ministro Tittoni, il quale sarebbe stato battuto in Consiglio dei ministri. Posso invece asserire che Tittoni era contentissimo della soluzione ideata da Giolitti fin da quando questi gliene fece parola, cioè parecchi giorni prima che la questione fosse portata in Consiglio dei ministri. Lo posso asserire perchè mi consta personalmente.

Lasciatemi in fine rilevare che il ministro della guerra ha reso omaggio alla *Stampa* seguendo il nostro consiglio di far rivivere con le opportune modificazioni il decreto, che aveva istituito la Commissione per la difesa suprema del paese, decreto che era stato dimenticato perfino da coloro che hanno le mani in pasta al ministero della guerra e che noi opportunamente pubblicammo con brevi commenti.

C.

La Stabile di Roma in tribunale per una commedia.... pericolosa.

Roma, 3, ore 22.

Una causa interessante è chiamato a risolvere il Tribunale di Roma, riguardante pretesi danni per inadempimento di contratto. Ecco le origini della causa:

La società anonima drammatica «Compagnia di Roma», che agisce al teatro Argentina, a Roma, al principio della stagione del 1906-907 pensò di rappresentare la commedia intitolata: *Vecchi figli*, di Augusto Novelli. Dopo lunga discussione, si convenne fra il signor Ugo Falena, capo direttore della Società ed allora segretario, ed Augusto Novelli l'andata in iscena di *Vecchi figli* per la stagione 1906-907. Alcun tempo dopo Augusto Novelli richiedeva alla Società il testo della commedia, che era subito comunicata al prefetto per ottenere il permesso della rappresentazione, a norma delle disposizioni di legge di pubblica sicurezza. Il prefetto non credeva di prendere di accordare il chiesto permesso per la rappresentazione richiedendo che fossero soppresse alcune parti del primo atto, e soltanto il 25 aprile dalla Prefettura fu messo il visto al copione.

Intanto essendo prossima la chiusura della stagione, la Società si trovò nell'impossibilità di rappresentare la commedia. Augusto Novelli credette ravvisare nel contegno della Società gli estremi di responsabilità per inadempimento di contratto, e l'ha convenuta innanzi al nostro Tribunale, assistito dall'on. Peretti, chiedendone la condanna per risarcimento di danni. La Società si è opposta alla domanda del Novelli, sostenendo, fra l'altro, non una memoria a stampa, che, se da una parte aperse all'impresario di fornirsi della licenza per lo spettacolo, dall'altra rimane all'autore l'obbligo di fornire del visto preventivo. In ogni modo sostiene la Società, la rappresentazione non avvenne per forza maggiore, quindi le doglianze del Novelli non hanno fondamento giuridico. Tali ragioni sono combattute dai difensori del Novelli.

La sentenza verrà pubblicata entro il mese.

Il Congresso nazionale dei ferrovieri

domanda la reintegrazione dei compagni puniti

Definitiva prevalenza della tendenza integralista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 18,50

Il presidente *Ciucchi* alle 8 e pochi minuti apre la seduta, che speriamo sia una delle ultime di questo tempestoso Congresso, e, quando ancora l'appello nominale non è stato fatto le conversazioni di tutti si riallacciano alla votazione di ieri sera, che ha lasciato uno strascico di malumori e di litigi. Gli integralisti sono presi di mira dai sindacalisti, che, pur essendo rimasti soccombenti nella votazione hanno con loro la maggioranza dei ferrovieri. I sindacalisti dicono: «Si vedrà il *referendum* che faremo in quest'anno».

TUTTI DOMANDANO LA PAROLA

Appena la seduta comincia, è un diluvio di domande per parlare. Tutti vogliono prendere la parola per spiegare il perchè del loro voto, ed il presidente *Ciucchi* è costretto a dare la parola a tutti i congressisti, che fanno le loro postume dichiarazioni di voto, in mezzo alle interruzioni di ogni sorta e ad una confusione sempre crescente ed impressionante.

Quando questa rivista delle opinioni dei congressisti è finita, *Bamelli* domanda di parlare, e parla infatti, protestando contro la scena disgustosa che chiuse la seduta di ieri sera.

— Si è persino cantata la Marcia Reale — dice.

— E un inno come un altro — rispondono i sindacalisti.

— E avete fischiato l'inno dei lavoratori!

— E lo fischieremo ancora!

E' naturale che queste esclamazioni suscitino una delle solite scene che ormai sono una cosa troppo frequente nelle sedute di questo Congresso.

La scenetta alla quale assistiamo è la ripetizione, un po' pallida, di quella di ieri sera, ma negli animi prevale il buon senso e da molte parti sorge il grido: «Al Memoriale! al Memoriale!».

Il memoriale segreto.

Tutti rinunziano a parlare, e si rinunzia a leggere anche il Memoriale, ma questo per la presenza della stampa, che non deve sapere di che si tratta. I ferrovieri infatti non desiderano che, per mezzo dei giornali, la Direzione generale delle ferrovie conosca in anticipazione le loro conclusioni per giungere al Memoriale.

— Di che si tratta? — lo domando al Giannini.

— Si tratta di parecchi milioni di aumento delle spese — mi risponde.

Prevale così l'idea di non leggere e non discutere il Memoriale. Dopo parecchi *pour parlers*, alla fine *Baracchini* presenta un ordine del giorno, al quale apporta delle modificazioni *Castrucci*. L'ordine del giorno è il seguente:

«*Il Congresso riafferma nel modo più solenne, che a capo saldo del Memoriale che verrà presentato, sia posta la condizione della reintegrazione completa dei compagni puniti in seguito agli ultimi avvenimenti, poichè i ferrovieri danno considerarsi lavoratori come tutti gli altri, con eguali doveri, con eguali diritti, e dà mandato al Comitato centrale, al Consiglio generale ed alla Commissione di fiducia, nominata dal Convegno dei Convegni, di presentare alla Direzione generale ed al Governo il «Memoriale» contenente i «desiderata» del proletariato ferroviario, e stabilire che la data della presentazione venga fatta non oltre il 10 marzo e in risposta degli enti suddetti entro il 15 luglio corrente anno*».

L'ordine del giorno è approvato.

Il bilancio del Sindacato.

E si passa senz'altro alla discussione del bilancio.

Brancoli, amministratore del Sindacato ferrovieri, va al banco del Comitato Centrale per rispondere a tutte le domande che gli saranno rivolte. Dalle cifre del bilancio preventivo si desume che i soci raggiungono il numero di 24 mila circa e che il fondo di cassa ascende a 40 mila lire.

La cifra totale delle entrate è di L. 163.145 e dell'uscita di L. 161.700 con un [illegible] di L. 10.000 al fondo di riserva ed un avanzo di L. 1445.

Tra le spese più importanti risultano 15 mila lire per la propaganda, [illegible] prestiti antiurti, 3 mila per solidarietà, 8 mila per sussidi ai puniti in seguito allo sciopero di Milano, e questa cifra aumenterà se il Sindacato non otterrà l'amnistia invocata nei memoriale, che presenterà al Governo.

Vi sono poi 98 mila lire per il giornale la *Tribuna dei Ferrovieri*, 8 mila per il Congresso, ecc.

La discussione del consuntivo si svolge con scarsissimo interesse trattandosi di piccole questioni delle singole sezioni, molte delle quali non sono in perfetta regola coi pagamenti.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

Moro — Io domando che il Comitato Centrale pubblichi per estesi i nomi di tutti i compagni che hanno versato a quelli che non hanno versato per la sottoscrizione per le vittime dell'ultimo sciopero. Si è detto che la sottoscrizione ha dato tredicimila lire solamente. A me sembra che sia una cifra troppo esigua, tanto più che io so di miei compagni che pur avendo versato la loro quota di una giornata di lavoro ai rispettivi capi-gruppo non hanno mai visto nessun cenno.

Voci — Bravo!

Presidente. — Chi approva alzi la mano. Tutti alzano la mano.

IRREGOLARITÀ' FINANZIARIE

Branconi fa sapere le piccole irregolarità finanziarie che turbano l'organismo economico del Sindacato ferrovieri. «Abbiamo visti debiti: la sezione di Sassari deve duemila lire. Ravano altre somme le sezioni di Novi Ligure, di Riverolo Ligure, ecc. a Foligno — dice Branconi — è accaduto questo: l'incaricato del versamento [illegible] lire andò alla conferenza di Ferri ed aveva i danari in tasca. Quando uscì dalla conferenza il danaro non l'aveva più. L'aveva perduto? Glieli avevano rubati? Questo non si sa. Lo «smarrire» la promessa di rimborsarli, ma finora non è venuto nulla. Speriamo che venga qualcuno». Continuando nella sua esposizione, Branconi fa sapere che è ancora in debito la sezione di Catania di L. 350, ma che ha già dato in acconto L. 6.00. (*Ilarità*). Sono poi in debito col Sindacato Centrale, Novara di L. 130, Napoli di L. 136, Pisa di L. 190, Livorno, Alessandria ha un credito di L. 1,00 (*ilarità*) e Torino di L. 21.51 (*Bene!*). In sostanza nulla di grave e di impressionante. I piccoli debitucci delle sezioni sono dovuti in gran parte al ritardo per versamenti di mobili per l'arredamento delle sezioni. L'unico caso impressionante è quello di Sassari, dove non si riesce a sapere dove siano le duemila lire non versate. Branconi avverte che è stato incaricato delle ricerche l'avv. Camboni e, caso mai, si procederà a termini di legge. Ma anche il bilancio è approvato ad unanimità con la raccomandazione per parte di *Rumplia* di non dimenticare la quota per l'iscrizione alla Confederazione del lavoro e del bilancio non risulta.

Papa domanda se al Sindacato ferrovieri sono state date le 18 mila lire promesse e al Riscatto le 30 mila. Dove sono andate?

Branconi — Non sono venute (*Ilarità*) — e aggiunge che di versamenti non sono stati fatti che quelli che risultano dal bilancio stampato.

Si decide che l'approvazione del preventivo non implichi la sanzione di non dover sussidiare la Confederazione del lavoro. I bilanci consuntivo e preventivo sono approvati all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana comincia con un incidentino, provocato dal direttore della «Tribuna dei ferrovieri». *Suzzani*, il quale narra di aver ricevuto un biglietto da Giannini, del Comitato centrale, col quale lo si invita a passare alla sua approvazione, prima di pubblicarli, tutti gli articoli che devranno comparire sul giornale.

— Ora — dice Suzzani — io non voglio far pettegolezzi, ma credo opportuno far noto al Congresso questo incidente.

L'intromissione di Giannini in questo giornale della classe riscuote le generali approvazioni, ma provoca un piccolo tumulto, soffocato dal buon intenzionati, che vogliono passare alla discussione delle modificazioni dello statuto.

Modificazioni allo statuto.

La prima modificazione è quella riguardo la sede del Sindacato ferrovieri, che, secondo le proposte della Commissione di categoria del personale viaggiante, rappresentata da Pellizza, si vorrebbe da Roma fosse trasportata a Milano.

LA SEDE DEL SINDACATO.

Pellizza. — Io dovevo sostenere la proposta, ma poichè il voto del Congresso ha dato il sopravvento alla tattica integralista, devo riconoscere che la proposta non ha più ragione di essere, poichè Roma rappresenta appunto quella tendenza, e perciò ritiro la proposta.

Leberti. — Ed io la faccio mia.

Castrucci. — Ed io faccio una pregiudiziale, che cioè, quando uno ritira una proposta a nome di una categoria, nessuno può farla sua.

Pagnoni. — Ed io faccio una pregiudiziale alla pregiudiziale, perchè noi dobbiamo discutere appunto la modificazione allo statuto, e quindi dobbiamo ancora modificare la parte che riguarda la presentazione ed il ritiro delle proposte.

Papa. — Io faccio una pregiudiziale alla pregiudiziale della pregiudiziale!....

Tutti fanno mozioni d'ordine e pregiudiziali, provocando una confusione straordinaria.

Rumella. — Io propongo che l'esame delle modificazioni di alcuni punti sia rimandato ad una Commissione speciale.

Castrucci. — Ma questo è contrario al vecchio statuto, secondo le disposizioni del quale dobbiamo ora lavorare e, finchè non è stato approvato il nuovo, non si cambia strada, e se noi ce ne siamo andati prima (Castrucci fa parte della minoranza) ce ne andiamo adesso.

Canesco. — A nemico che fugge, ponte d'oro!

Ercole. — Qui non ci sono nemici.

Apollonj. — Avete di Castrucci la prepotenza, ma anche la vigliaccheria della paura.

Corradetti — Ma lascia dire, che di rosso non ha altro che la cravatta!

Canesco — E' tutto nero dall'abito alla coscienza.

Voci — Finitela.

Il progetto di Castrucci è approvato dalla grande maggioranza.

Sottinteso che tutta questa confusione è accompagnata dal solito baccano e dalle solite grida, interrotte da vigorose scampanellate presidenziali; quindi il presidente dice:

— La parola è a Corradetti, per una mozione.

Sorge un'altra volta il baccano, più indiavolato di prima.

Ercole — Ma la volete finire con queste mozioni?

Corradetti. — E' inutile, amici miei, — dice, rivolto ai sindacalisti, — che noi parliamo e cerchiamo di far valere le nostre ragioni. Non parliamo più, è bonno nolle.

Voci — Quale è la mozione?

Presidente. — Così resta stabilito che la sede del Sindacato resta a Roma.

SULL'ADESIONE ALLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO.

All'art. 3, che stabilisce l'adesione del Sindacato ferrovieri alla Confederazione del lavoro, è proposta dalla categoria del personale viaggiante una modificazione, nel senso di non aderire più alla Confederazione del lavoro, ma di aderire al Comitato nazionale di resistenza.»

Pellizza, proponente, non vorrebbe ritirare la proposta, ma egli dice però che, per le stesse ragioni

SIGNORINE PAZZE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, febbraio

Erich ha conosciuto Charlotte Y. nel salotto di sua zia. E' una ragazza né grassa né magra, né bionda né bruna, né bella né brutta; carina del resto, quando apre i suoi occhi grigi sonnacchiosi ad ascoltare (preferisce ascolti con gli occhi puerilmente curiosi piuttosto che cogli orecchi), o quando si colora di un rossore fugace mentre parla. Ad Erich non dispiace; e il suo genere la fanciulla tedesca contemporanea, che se parla come una *demi-mondaine* ha un'anima candida come una pellicola d'ermellino e, se dice papà come una bambola, è poi nel fondo al cuore più pervertita della figlia di Erode. Erich amava queste equazioni psicologiche di primo grado, che a lui, abbonato a una biblioteca circolante di romanzi francesi, sembrano così difficili che solo nell'amico silenzio della sua *garçonnière* sia possibile risolverle. Perciò si avvicina alla zia, e le sussurra all'orecchio:

— Chi è?

— E' un'amica intima di Mieze, compagna di scuola. Mieze m'ha pregato tanto di invitarla.

Erich fa una sapiente manovra... Ma io continuavo distrattamente la storia senza spiegarvi chi è Mieze. Io ne sento parlare da tre mesi, di Mieze, perchè sono il confidente di Erich, e per conseguenza, di tutte le sue zie e di tutte le sue cugine mi pareva impossibile che avessi tardato finora a parlarvene. Mieze dunque (pronunciate Mizze, vi prego: è un nome birichino) è l'amica di Magda, compagna di educandato; e Magda è la seconda figlia della zia, eccellente pianista, dicono quelli che non l'hanno sentita. Chi siano i parenti di Mieze, Dio lo sa: vivono nel Baden, e nessuno li ha visti mai, nemmeno Magda, che ha voluto invitare la sua vecchia compagna solo per un puerile desiderio di rievocare le memorie di educandato. In quindici giorni è divenuta la padrona di casa: fa osservazioni sulla qualità del pranzo, profitta della biancheria delle signorine, prolunga di sua propria iniziativa il suo soggiorno, e presenta le sue amiche.

A Berlino non si va tanto per il sottile. Si distingue la gente in due categorie: persone divertenti, persone noiose; alle prime si fanno tutti gli onori, le seconde vengono gentilmente ma rapidamente eliminate. Gli altri punti di vista, onorabilità, origine, intelligenza, hanno un mediocrissimo valore quando la padrona di casa s'è già fatta un'opinione sul problema essenziale. E se la fa, un po' per conto suo, un po' raccogliendo sottomano le impressioni degli altri suoi ospiti: simpatico, non è vero? quel tale. — S'è intrattenuto piacevolmente con la sua compagna di tavola? — mi pare che il suo cavaliere balli bene.

Erich dunque ha dato il suo voto favorevole intorno alla nuova venuta, e poi con una manovra rapida e sagace, la si è andata a sedere accanto. Vestita sontuosamente non è la signorina Charlotte Y., ma con un certo buon gusto imparaticcio da figlia di buona famiglia. Non sfolgora di spirito nè ribolle di eloquenza ma snocciola i suoi discorsetti con un accento tranquillo e comunicativo, che rivela una natura ragionevole ma non priva di un certo misurato calore.

Che cosa fa a Berlino, essa non berlinese? Studia, lavora. Le piace tanto di ballare e di divertirsi; ma non può. Dalla mattina, alle otto, fino alla sera, alle sei, si succedono a casa sua, quasi senza interruzione i professori: professori di francese, d'inglese, di latino, di stenografia, di bibliografia. Perchè la signorina Charlotte vuol prendere la carriera di bibliotecaria; non è gran che, si guadagnano pochi soldi nei primi anni, ma è pur sempre qualcosa. Il guaio è che gli esami sono non imminenti, pensi un po', mio caro signore, alla fine di marzo, con tutte quelle materie che s'han da conoscere sulla punta delle dita. E Charlotte ha paura, molta paura di fare un fiasco, che sarebbe per lei una troppo grave umiliazione, dopo tante battaglie per conquistare la sua indipendenza contro la volontà dei parenti.

Peccato che debba tanto studiare, povera figliuola! Conchè non va nemmeno a teatro, nemmeno al *Barcarola* di Bernstein, che è tanto divertente, nemmeno alle danze di Maud Allan, che balla perfin meglio di Isadora Duncan? Questa almeno è l'opinione della gente, ma Erich non capisce perchè una donna ci tenga tanto a spogliarsi davanti al pubblico, quando non è bella come un'Anadiomene. A lui dispiace soprattutto in Maud Allan quel seno un po' basso che comincia proprio laddove in una donna ben formata dovrebbe finire. Qui la signorina Charlotte Y., che studia stenografia ma ha anche un seno basso, non può dare ragione al suo competente interlocutore: essa detesta le rotondità stereotipe dei manichini. Infine, un modo d'intendersi si troverebbe; ma è già l'ora di andar via.

— Vorrei tanto rivederla — mormora egli, stringendole la mano. — Ma chi sa s'Ella ha il tempo e la voglia di ricevere visite.

— Sa — balbetta la fanciulla, che conosce il signore da venticinque minuti — io sono qui sola, senza famiglia: non credo sia costume ricevere.

Erich ha già chiesto cortesemente scusa, e s'è volto per andar via, quando la ragazza, arrossendo fino al pronazzo, lo ferma con uno sguardo di ansiosa imbarazzata e irresoluta:

— Del resto, se crede... Ma mi telefoni prima.

***

Ho rivisto Erich quindici giorni dopo, ed ero già stanco. Non che sbadigliasse per sazietà ma per insoddisfatta fame. Quella signorina, che in una casa ove andata per la prima volta dava senz'altro un *rendez-vous* al nipote della padrona di casa; quella signorina che, strizzata due sere più tardi in un pubblico veglione, ottenevo il primato per la sincerità del suo *décolleté* (bellino del resto, quantunque non troppo dissimile da quello di Maud Allan) e non protestava con eccessiva vivezza, se la mano del suo giovane amico, mintendola a vestir la polliccia, si fermava senza evidente giustificazione sulle sue spalle ignude; questa medesima signorina non trovava mai tempo per gli appuntamenti d'amore, e, quando la trovava, lo sciupava malamente, facendosi leggere dal mio povero Erich le tragedie di Racine o correggere le coniugazioni dei verbi irregolari latini.

— No, non è possibile — il povero Erich versava la piena dei suoi affetti sul mio seno fraterno. — Non è possibile le giuro io che da voi, nel Sud, queste fanciulle pazze non esistono, o, per lo meno, non girano pei salotti e per le strade. Figuratevi una signorina, che va ad un pubblico veglione, accompagnata da un signore, a cui dà pubblicamente del tu, sebbene non gli sia nè moglie nè fidanzata nè consanguinea. Incontra un altro uomo conosciuto da tre giorni, e si nasconde in un cantuccio a chiacchierare due ore con lui, abbandonando l'amico che le aveva anche pagato il biglietto, finalmente si siede insieme con un gruppo di conoscenti, si bevono due bottiglie di *champagne*. E, quando s'è ballato, la signorina mi dice a bruciapelo e ad alta voce: « Ordinate un'altra bottiglia di *champagne*, ma che sia francese. Ho tanta sete ». Che si dirobbe di una simile signorina, in Italia?

— Che ha l'anima di una *cocotte*.

— E di una signorina, che studia dodici ore al giorno, e, dopo avervi dato un appuntamento d'amore, lo dadica perchè ha una lezione di grammatica latina, che si dirobbe in Italia?

— Che ha l'anima di una pedante.

— E se queste due signorine fossero la stessa persona, e precisamente la signorina Charlotte Y.?

La risposta non era delle più facili. Bisognava domandare, secondo il modello antico delle vecchie commedie, se questa ragazza lo amasse davvero o se piuttosto non volesse attrarlo nella rete con un aggiunto di contraddizioni interessanti. Ma nemmeno per idea. Charlotte è tutt'altro che raffinata, è rozza e sincera come un'anima tedesca da ballata romantica. Pensate un po' ch'ella dà del tu, davanti alla gente, al suo professore di bibliografia, perchè lo conosce da tanto tempo ed è tanto amica sua, ma non vuol dare del tu al povero Erich, che è un uomo molto occupato e ha tanta fretta d'arrivare. Erich le dà del tu, ed essa non ha nulla in contrario, ma non può decidersi ancora a ricambiarlo. Erich la bacia, ma essa non gli restituisce ancora il bacio, e gli dice con un filo di voce: « non so ancora abituarmi all'idea di baciarla... ella mi è ancora tanto straniera ». Deliziosa ingenuità, non è vero? Ma, d'altro canto, questa *ingénue* confessa di avere avuto un primo amore, amore infelice che è andato a male per ragioni che si dicono a gran voce nei processi berlinesi ma che alle lettrici italiane non si possono nemmeno far indovinare fra le righe.

— Infine — domando con una voce da padre nobile — chi è costei? un'avventuriera?

— Un'avventuriera? Suo padre ha quattro milioni di capitali, ha un fabbrica di macrochinario ad Offenbach sul Meno, e viaggia in automobile. Sua sorella è sposa d'un ingegnere elettricista. Un giorno la Charlotte (età, ventitrè anni) dichiara al padre ch'essa vuol essere qualche cosa, vuol esser degna di vivere, vuole abbandonar la famiglia, vuole andare a Berlino e studiare. Il padre risponde picche. Allora la figlia (età, ventiquattro anni) dichiara che andrà via senz'altro, e saprà ben guadagnarsi il pane in un *harem*, in un magazzino, che so io. Il padre cede, e le dice: ma fatta la volontà tua. Ma, giacchè la mia casa t'è a noia, sarà bene che ne dimentichi la strada. E da me non avrai che il puro necessario: duecentocinquanta marchi al mese.

Con duecentocinquanta marchi al mese Charlotte paga l'alloggio (una stanzetta che di giorno è salotto, di notte è camera da letto: e non dimenticate che ad Offenbach sul Meno essa abitava una palazzina con serra e giardino), la pensione, le sigarette, la sarta e i suoi soi o sette professori. Ed è molto contenta. Il padre non le scrive più, ma ha commesso l'errore di lasciarla partire a settembre. Ora, la Germania, ha un bell'impazzire nelle vie più irragionevoli della modernità: le sue vecchie feste patriarcali, il suo Natale bianco di neve e bero di abeti non può dimenticarlo. A novembre Charlotte riceve una lettera del genitore indignato: « tu hai voluto lasciarci, e ha fatta la tua volontà; ma, se hai voglia di passare con noi il Natale, sarai accolto a braccia aperte ».

Charlotte non s'impegna, e lascia venire il dicembre. Poi prende un biglietto e capita d'improvviso ad Offenbach. Una festa, ma senza lacrime e senza tentativi di convertire all'ordine la figliuola prodiga.

— Ed ora che sei qui dì da noi qual regalo desideri per Natale? — le domanda il padre.

Alle signorine si regalano libri, gioielli, vestiti, confetti. Ma Charlotte risponde:

— Se sapessi, papà, com'è stata difficile la vita nei primi mesi! Ho dovuto fare trecento marchi di debito. Se volessi aiutarmi a pagarli.

Detto fatto. E, cantato il canto religioso davanti all'albero di Natale, visitate le amiche, salutato il nuovo anno col *punch* tradizionale, Charlotte è ripartita per Berlino, alla ricerca del diploma di bibliotecaria e, non è un mal, dell'amore ideale.

***

Certo, il senso di questo femminismo pratico, che non invoca il suffragio universale e non indice comizii, ma si limita ad abbandonare alla checchella la famiglia, la ricchezza, fors'anche la reputazione, e da cercarsi unicamente nella corsa all'amore, i milioni danno molte cose, ma non l'amore; e le fanciulle tedesche ne sono assetate. Talune lo trovano, le più servando l'amore cadono nelle avventure, e, sperando di diventare eroine d'Ibsen, riescono appena ad entrare nell'armento delle eroine di Marco Prévost.

Ma quel che è bizzarramente e singolarmente tedesco, è la ribellione sessuale coperta di pretesti sociali. Che per intraprendere la corsa all'amore ci si debba sottomettere al martirio della stenografia e della bibliografia è un'idea che non passerebbe mai per il capo a una signorina milionaria italiana. Qui se ne trovano una mezza dozzina, personalmente. Un'altra dà lezioni di francese, una terza studia scultura, da sei mesi; e l'altra sera, ad un pranzo, mi domandava sul serio come si fa a guadagnar danaro, molto, molto danaro, quando si studia da sei mesi la scultura.

Quale incomprensibile forza di lavoro, per noi abituati ad una civiltà in cui fu sempre considerato come ultimo ideale vivere il meglio possibile con la minor fatica immaginabile! Nell'ideale della ragazza tedesca c'è davvero qualche cosa di sublime, ma anche di brutale se non spiace ai moralisti modernisti. Perchè è sublime contentarsi della povertà quando a casa si possono avere tutte le benedizioni dell'oro sonante; ma è brutale credere che senza il lavoro materiale, esteriore, consacrato ai ruoli organici dello Stato o di un'azienda regolarmente riconosciuta, non sia possibile riempire la vita.

E' un segno di forza, ma è anche un segno d'inquietudine. Una signorina, giovanissima, bellina, che porta un nome di gloria europea nella storia dell'elettrotecnica, e che ha tanti milioni da poe contarsi sulle dita della mano, ha studiato agricoltura, ha conseguito il suo diploma, e s'è messa ad esercitare il mestiere. Un'altra, figlia di un avvocato straricco, lavora cinque ore al giorno nello studio di suo padre, *copiando a macchina*. Penetrate, se vi riesca, in questi abissi psicologici.

Donne mal riuscite, donne senz'amore, cercano in un'occupazione metodica, meccanica, insistente l'oblio, che gli uomini mai riusciti cercano nel vino o nel vizio. Poi la incontrate frettolose, irrequiete, coi begli occhi puerili cercanti invano, per le interminabili strade berlinesi ove cozzano, sorprese od offese dell'incontro, il passato e il futuro di questa Germania che la gente crede accademica e che è invece stravagante. Hanno la gonna corta, i tacchi alti, il corsetto basso e procace.

Erich, che, in fatto di costumi è per me una fonte preziosa, e che passa il suo tempo così, ne ha incontrata una anche avantieri: ragazza tutt'altro che da conio, all'apparenza. Nel tempestoso via-vai di ombrelli e di automobili, sotto la grandine pungente, egli trova l'attimo per fissarla coi suoi occhi predaci.

— Tempo cane! — gli grida in faccia la ragazza.

— Tempo cane! — risponde lui sorpreso dell'insperata familiarità.

— Non ha ombrello? — ribatte la ragazza. — Venga con me. Vado a fare una visita, in *Progerstrasse*. E' tutta strada.

Venti minuti di via sotto un unico ombrello; braccio contro braccio, corte a grande velocità. Ma l'indirizzo della strabiliante conquista è silenzio; il nome? muta come un pesce; un appuntamento? nemmeno per sogno. « Un bacio, sì; ma se fossimo soli; per istrada, come si fa? » Arrivata a *Progerstrasse*, la ragazza entra in una casa a sei piani, ed Erich rimane con venti minuti di via da rifare senz'ombrello.

Vi dicevo bene che sono pazze.

G. A. Borgese.

Re Vittorio
riceve la missione di Gustavo V di Svezia.

Roma, 3, ore 15.

Stamane è stata ricevuta dal Re la missione svedese, incaricata di recare l'annuncio ufficiale dell'assunzione al trono di Gustavo V di Svezia. Alle 10,15 sono partiti dal Quirinale in carrozza chiusa, il maestro di cerimonie, marchese Scozia di Cagliano, ed il maggior-generale Peano, aiutante di campo di Sua Maestà, diretti all'Hôtel Excelsior », ove alloggia la missione, a disposizione della quale i due gentiluomini sono stati posti sin dallo scorso sabato.

Alle 10,30 preceduti da battistrada a cavallo, in mantello rosso, sono entrati al Quirinale due berline reali con tre staffieri in livrea rosso. Avevano preso posto nella prima, il barone Bonde, in grande uniforme; il marchese Scozia di Cagliano, nella seconda; i signori Bostroem, in tenuta militare, ed il figlio del barone Bonde.

Rendeva gli onori militari un picchetto di bersaglieri.

La missione è stata ricevuta sulla scalone principale, dal conte Avogadro degli Azzoni. Il conte Gianotti era a riceverla all'ingresso degli appartamenti reali.

Il barone Bondi ha presentato al Re la lettera autografa di Gustavo V. Quindi Sua Maestà si è intrattenuta mezz'ora coi componenti la missione. Colle stesse berline di Corte, la missione, alle 11,30, è ritornata all'« Hôtel Excelsior ».

Alves ricevuto dal Papa.

Roma, 3, ore 15.

Stamane alle 12 l'ex presidente del Brasile Rodriguez Alves, accompagnato dalle figlie e dal ministro del Brasile presso la Santa Sede, Chaves, si è recato al Vaticano ove è stato ricevuto in udienza particolare dal Papa. L'ex Presidente è stato ricevuto al suo arrivo dal maggiordomo Mon. Bisleti. Questi ha introdotto il signor Alves, la sua famiglia ed il signor Chaves nella sala del Trono ove lo attendeva il Papa. Il Papa impartì tutta la ringraziata Alves della visita che aveva avuto la bontà di fargli. Indi si è trattenuto sulle condizioni del Brasile. Parlando dell'amministrazione del signor Alves, il Papa ha ringraziato per quanto aveva fatto per la Chiesa ed ha soggiunto queste parole: « Il Brasile è un paese che ci dà molte consolazioni ». Indi il Papa ha dato la benedizione alla famiglia del signor Alves e principalmente al padre suo nonagenario, ed al Brasile. L'udienza è durata mezz'ora. Alves è rimasto molto commosso dalla cordialità con cui il Papa lo ha accolto. Congedatosi, Alves col signor Chaves si è recato da Merry del Val, segretario di Stato, col quale si è trattenuto lungamente. Il colloquio è stato improntato a grande cordialità. Alves uscendo ha dichiarato che l'udienza aveva dato a lui una grande soddisfazione.

Anche i monarchici
contro il telegramma di Nathan.

Roma, ore 15.

Il telegramma inviato da Ernesto Nathan, come sindaco di Roma, per le condoglianze alla regina Maria Pia, in seguito alla tragedia di Lisbona, è destinato, a quanto pare, a scontentare tutti. Infatti si lagnano di questo telegramma, oltre vari consiglieri di parte popolare, che presentarono una interpellanza in Consiglio comunale, anche i monarchici.

Il *Popolo Romano* infatti scrive: « Il pensiero del sindaco di Roma non ci dolse, ma nell'esternare il pensiero più nobile ed adempiendo al più umano dovere, si sono sue sempre quando si riveste una carica pubblica, certe forme che vanno osservate. Così non sappiamo in base a quale norma i sindaci possano corrispondere coi capi delle nostre Missioni diplomatiche senza passare per il tramite del Ministro degli esteri, e non sappiamo spiegarci come il signor Nathan, nel rendersi degnamente interprete di un sentimento naturale in una cittadinanza civile, come quella di Roma, abbia voluto imitare l'espressione di questo sentimento alla fiera madre, quasi che Roma non avesse provato altresì la più viva emozione per una sposa infelice, orbata da un vile assassino, del marito e del principe, ed una grande ammirazione alla madre, che, nonostante della sua vita, ha cercato nel momento terribile di far sentire alla sua persona al suo fianco ».

Il " palazzetto Venezia „

Ci telefonano da Roma, 3, ore 17.

E' stata firmata tra il ministro Pantoni ed il sindaco di Roma la convenzione per la cessione al Ministero dei lavori pubblici, da parte del Comune di Roma, dell'area tra le vie pubbliche comunali tra la via degli Astalli e la via e la piazza San Marco, sulla quale si aggiunta a quella risultante dalla demolizione delle proprietà private già espropriate dall'Amministrazione dello Stato, dovrà essere riedificato il « palazzetto Venezia ». A tale convenzione farà seguito tra breve quella del Governo italiano col Governo austro-ungarico per la cessione di detto palazzetto all'Italia e la sua demolizione e ricostruzione sullo stesso sopra indicato a cura ed alle spese dell'Austria-Ungheria.

La politica coloniale
discussa dalla Direzione del P. S. I. Difficili condizioni finanziarie dell' " Avanti! „

Roma, 5, ore 21.

La Direzione del partito socialista italiano ha cominciato stamane l'esame delle questioni più importanti iscritte all'ordine del giorno. Erano presenti tutti i componenti la Direzione stessa. Sulla dichiarazione dei passiero del partito socialista in materia di politica coloniale, dichiarazione da comunicarsi ai promotori del Comizio di Roma indetto per domani, l'on. Bissolati e l'on. Cabrini sostennero non potersi più rispondere al problema della colonizzazione colla formula negativa: « Nè un uomo nè un soldo », ma dovere il partito socialista, come partito politico, in armonia colle risoluzioni del Congresso internazionale di Stuttgard, distinguere nettamente la politica coloniale di penetrazione da quella delle conquiste militari comprendendo, anche nel primo caso, che le spese per la messa in valore delle terre coloniali ed industriali non si accollino al bilancio dello Stato, che deve invece soltanto sostenere le spese di polizia e giustizia, ecc.

L'on. Bissolati traccia le linee del programma minimo di colonizzazione. Accenna alla opportunità di assicurare all'Abissinia un porto di mare eliminando gradualmente i motivi di attrito tra l'Italia e l'Abissinia.

Morgari dice che dare uno sviluppo commerciale e industriale moderno dov'è la miseria dell'epoca del medioevo possa, in date condizioni, essere buona opera socialista. Non ammette la proprietà fondiaria in colonizzazione per se stessa. Bisogna ora discutere però il problema specifico delle due colonie italiane in Africa: Eritrea e Benadir. Dal lato idealistico si può ben piere quanto opera tendendo di spazzar via un sistema sociale basato sul feudalismo militare come quello delle popolazioni africane; dal lato pratico finanziario conviene che il problema è difficilissimo. « Comunque, noi non siamo molto preparati ad affrontare il grave problema ».

Ferri dichiara a sua volta: « Noi siamo per la colonizzazione pacifica e contro la colonizzazione militare; ma la soluzione pratica del problema della colonizzazione spetta al Governo, e non al partito socialista. Questo deve soltanto tendere ad impedire i danni della guerra e i danni al bilancio dello Stato sotto altra forma, perchè i capitalisti italiani non sono colonizzatori; onde le colonie, anche se avvieremo il pericolo della guerra, ci porteranno ad enormi spese, che saranno poi fatte pagare al proletariato.

La discussione finì senza nessuna deliberazione, avendo Zerbini fatto osservare che la questione deve essere risolta dal Congresso socialista, e non dalla Direzione del partito.

Si venne poscia a discutere la questione dell'*Avanti!* L'on. Ferri espose riassuntivamente quanto già disse in proposito nell'intervista pubblicata dalla *Stampa* e sull'articolo dell'*Avanti!*, asserendo che le previsioni politiche da lui fatte sono la espressione di un pensiero suo personale, non una opinione politica del partito o del giornale. Il quale egli preferisce rimanga sempre nelle linee dell'integralismo. Conveniva lasciarlo per un momento da parte ogni questione politica ed anche la questione della successione del direttore, per occuparsi intanto della stato finanziario del giornale. Carlo Vezzani, amministratore dell'*Avanti!*, ha fatto una esposizione finanziaria, la quale non corrisponde punto a quella che fu accennata dall'on. Ferri nel suo comunicato ai lettori; anzi è in aperta contraddizione, poichè dichiarò senza sottintesi che le condizioni dell'*Avanti!* sono assai difficili e possono diventare pericolose se il partito non lo soccorre in qualche modo. L'on. Ferri dovette riconoscere l'esattezza scrupolosa delle cifre esposte dall'amministratore.

Allora è incominciata una discussione lunga e minuta per la ricerca dei provvedimenti atti a ristorare le finanze dell'*Avanti!*. Le proposte furono molte, fra esse è da rilevarsi una consistente in una tassa che si potrebbe ad ogni socio del partito per contribuire alle spese del giornale. Non furono prese, per ora, deliberazioni definitive.

I punti da dilucidare
nel processo Nasi-Lombardo.

Roma, 3, ore 20.

Si prevede per domani all'Alta Corte di giustizia una seduta interessante desiderando il presidente di chiarire molti punti che hanno indiscutibilmente una non lieve importanza. Il senatore Manfredi ha rilevato, valendosi dei suoi poteri discrezionali, qual dottor Pastore, che, secondo l'avv. Bonacci, avrebbe riferito avere l'on. De Marinis detto che il mandato di cattura contro l'on. Nasi sarebbe stato richiesto dietro insistenze del ministro di Grazia e Giustizia. Tale circostanza di fatto venne però smentita dall'on. De Marinis nell'udienza di venerdì e fu smentita dallo stesso cav. Calabresi per via indiretta, poichè, dati i reati che si imputavano all'ex-ministro (falso in atto pubblico e peculato), non si poteva fare a meno di spiccare contro di lui mandato di cattura.

Il secondo punto, che si cercherà di chiarire pure domani, sarà quello relativo ai cassidi che l'on. Nasi affermò di avere dati alla *Scuola segandaria* di Milano. Saranno sentiti domani il signor Tempini, il prof. Ottone Brentari, e il prof. Celoria, che presiedette ai giuri, il quale conosceva che il Brentari non aveva preso denari dal ministro della Pubblica Istruzione. Si afferma che dalle parti saranno presentati alcuni documenti e si vedrà se il punto controverso sarà chiarito.

La *Tribuna* fa le seguenti previsioni intorno all'ultima fase del processo Nasi. In questa settimana sarebbero esaurite le testimonianze indotte dalla difesa di entrambi gli accusati, cosicchè martedì il corrente potrebbero incominciare le arringhe. Molte parti dei testimoni citati a scarico dell'on. Nasi, più della metà sono già stati interrogati per le posizioni difensionali più importanti. Rimangono ancora circa 60 testimoni, i quali dovranno deporre più specialmente sui viaggi e sugli acquisti di oggetti. La difesa del comm. Lombardo aveva indotto 70 testimoni ma il presidente on. Manfredi li ha ridotti a 30 escludendo affatto i periti. Vi sarà qualche richiamo di testimoni già uditi per es. l'on. Gorio, l'on. Saporito, ecc., e qualche confronto. La prima arringa sarà naturalmente quella del pubblico rappresentante on. Domenico Porzi. E' intendimento dei commissari che la arringa sia unica e che esaurisca l'accusa, escludendo ogni proposito pregiudiziale di replica, salvo che si tratti soltanto di rettificare qualche circostanza di fatto che dalla difesa dei due imputati venga in qualche modo travisata. Ciò stante, con molta probabilità, l'accusa sarà pronunziata nell'udienza di martedì. Il corrente. Lasciando alla difesa anche due o tre udienze. L'Alta Corte nella ventura settimana potrà sempre emettere il suo verdetto. L'on. Pozzi lavora alacremente alla riassunzione di tutte le risultanze processuali allo scopo di essere breve nella sua arringa, il che non è possibile se non mediante una sintesi delle risultanze stesse, che appunto per ciò debbono essere diligentemente vagliate. La sua arringa sarà divisa in due parti: quella storica che riguarda la genesi del processo e quella giuridica che ne riassumerà la risultanza. A queste due parti seguiranno le conclusioni, sulle quali, come su tutto, i commissari della Camera sono pienamente d'accordo.

L'on. Pozzi, Marcotti, Pansini terranno in questi giorni qualche riunione tra loro per decidere definitivamente se manterranno l'accusa su tutte le imputazioni o per deliberare sul modo di formulare le conclusioni da proporre all'Alta Corte.

Il processo per l'assassinio di Saporito
rinviato al 13 febbraio.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 18.

Alla Assise oggi doveva iniziarsi il dibattimento contro i presunti uccisori di Saporito; il processo non qui stato rinviato per sunzione, ma la Corte, accogliendo l'istanza degli imputati, rinviò il processo al giorno 13, diffidando i giurati a presentarsi per quel giorno anche senza ricevere la citazione.

REATI E PENE

La imprevista fine del processo
dei due colonnelli a Genova.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17:

Quest'oggi è terminato, come pochi si aspettavano, il processo dei due colonnelli.

All'apertura dell'udienza, il P. M., avvocato Doglietti, ha svolto una tesi a favore della prescrizione, che sarebbe applicabile dal 31 gennaio ultimo scorso. Contro la tesi del P. M. parlò l'avv. Giglio, della P. C., ed ha replicato, a sua volta, in favore dell'imputato, i senatore Tassi.

Il Tribunale si è ritirato alle ore 14, ed è rientrato alle 14.45, emettendo una sentenza con la quale, accogliendo l'istanza del P. M., dichiara che è estinta l'azione penale, per prescrizione. Il querelante, tenente-colonnello Campanella, assai concitato, dice: « Mi inchino, riverente, ai miei magistrati ».

Nell'aula si nota che non è più presente il querelato, conte Amadasi.

Il pubblico sfolla lentamente, commentando, con frasi piccanti, l'esito della votazione.

Si busca 14 mesi di reclusione
per un insulto durante il processo!

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 21.30:

Oggi al Tribunale si discusse la causa contro certo Giuseppe Capecchi, che aveva ingiuriato e minacciato di morte il maresciallo dei carabinieri Bruni, e che, arrestato, aveva involto contro il capo-guardia delle carceri Pongi, dicendogli: « Quando esco ti mangio il cuore ».

Durante il processo, assentendosi le testimonianze, si udì il capo-guardia Pongi che narrò il fatto. Allora il Capecchi tentò lanciarsi contro di lui, urlando: « Vigliacco! Quando esco, anche se di qui a venti anni, ti mangerò il cuore! ».

Si dovette sospendere il processo perchè il Capecchi si calmasse. Dopo di che fu ripreso il dibattimento, e l'imputato si ebbe 14 mesi pel primo reato e 14 per quello commesso durante l'udienza.

Peccato non essere giovane!!!

(Trib. Pen. di Torino - Sezione V — 3 febbraio).

Così diceva fra sè un giorno un tal Destefanis Vincenzo. In fine in fine, poi, egli non poteva cacciar dirsi vecchio, poichè era stato preso alla quarantina, ma nelle sue condizioni quel benedetti anni giovanili gli erano passati troppo velocemente. Il desiderio però, del Destefanis di contare qualche anno di meno non era il desiderio dello sbarbatello, del conquistatore, tutt'altro: lo sue era lo impensierivano invece perchè gli toglieva il mezzo di coprire una carica che egli agognava, un piccolo impiego nelle Ferrovie dello Stato, che gli avrebbe procurato una vita abbastanza comoda.

Il Destefanis non si perse però d'animo. E siccome l'uomo quando si trova in triste necessità maggiormente aguzza l'intelletto, così il Destefanis, ruminando nel suo cervello, riuscì a trovare una scappatoia per rispettare il regolamento delle Ferrovie dello Stato, il quale prescrive che i concorrenti ai posti di aiutante applicato non debbono superare la trentina.

Detto fatto, il Destefanis, avendo tra le mani, il 29 novembre p. p., l'atto di nascita, il certificato di buona condotta e tutti gli altri documenti richiesti da presentare alla Direzione compartimentale delle ferrovie, pensò bene di cambiare, raschiando, l'anno della sua nascita, facendo così risultare ch'egli fosse nato invece che nel 1870, nel 1890.

Ma troppo audacioso era il Destefanis del suo tiro, senza pensare al male in cui avrebbe potuto incorrere.

Invero facilmente la Direzione compartimentale delle ferrovie accorsi del fallo commesso dal Destefanis, lo denunciò all'Autorità giudiziaria. Dinanzi a questa il Destefanis si scusò col dire che il falsario non era lui, avendo egli incaricato per la presentazione dei documenti richiesti dalle Ferrovie una persona di sua conoscenza. Dichiarazione di cui si valse pure la Difesa, ma che il Tribunale non ritenne valida, mentre considerò colpevole il Destefanis di falso, e lo condannò alla reclusione un anno.

Presidente: barone Manno; P. M.: Pola; Difesa: avv. Bellati; cancelliere: Lucito.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino

3 febbraio 1908.

CORTE D'APPELLO PENALE

Sangiuliano Filippo e Sanguetta Maria: falso in cambiale; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Motta e Knaref.

Grassi Antonio: furto; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Mulatto Giuseppe: atti di libidine; conferma. Difesa: Colombo.

Isgrò Pietro: truffe; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Speciali Giovanni: furto; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Jacri Romualdo: furto: conferma. Difesa: Colombo.

Alessandro Giovanni Battista: truffa; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Colombo.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: cav. Forni.

TRIBUNALE PENALE

Sezione V — *Scaglia Luigi e Molina Giovanni*: rapina; assolti per non provata reità. Difesa: Bertero.

Russo Gabriele: contravvenzione sanitaria; multa L. 100. Difesa: Abrano Leri.

Bernardi Ernesto: lesioni; reclusione per mesi 11 e giorni 15. Difesa: Bertero.

Presidente, barone Manno; P. M.: Pola; Cancelliere: Lucito.

Sezione VI. — *Cortese Vittorio*: lesioni; reclusione anni 2 e mesi 1. Difesa: Nocrad e Bellati; P. C.: Pick.

Costantino Giuseppe e Costantino Pietro: lesioni colpose; il Costantino Giuseppe condannato alla detenzione per mesi 2 col beneficio della condizionale, perchè paghi le spese; il Costantino Pietro assolto dalla civile responsabilità. Difesa: Bernardelli.

Negro Carlo Mario Felice, Attilio Milanese Arturo e Lombardo Pietro: lesioni, porto d'arma, minaccie e violenza agli agenti della forza pubblica. Il Negro condannato alla reclusione per mesi 8 e giorni 5; il Molino alla reclusione per mesi 5 e giorni 20; l'Attilio-Milanese agli arresti per giorni 30 ed alla pena pecuniaria di L. 72 complessivamente, ed il Lombardo alla reclusione per mesi 2 e giorni 15 condizionalmente. Difesa: Vandetti, Bertero e C. F. Roggeri.

Casalegno Giovanni: oltraggio e rifiuto generale: reclusione per giorni 5 e L. 60 di ammenda ognuno; condanna condizionale. Difesa: Lecisi.

Presidente: Ingaldi; P. M.: Ramera; Cancelliere: Carmagna.

Il cemento armato
come corazzatura delle navi.

Ci telegrafano da Spezia, 3, ore 14,40:

Stamane a Muggiano, presenti gli ammiragli Di Brocchetti e Rocca Rey, l'ingegnere Lorenzo D'Adda e moltissimi ufficiali di marina ebbe luogo un'esperienza di tiro per dimostrare come il calcestruzzo armato secondo l'idea del D'Adda potrà fra breve sostituire le piastre di acciaio a bordo delle navi di battaglia, con grandissimo beneficio dell'erario. Si sparò un colpo da cannone una corazza ideata dall'ingegnere Baratta, capitano del Genio navale, e composta in uno strato di calcestruzzo applicato sopra una piastra di acciaio. Il calcestruzzo paralizzò il proiettile. Fra breve avrà luogo un'esperienza definitiva contro un cassone tipo D'Adda, formato di solo cemento armato. Grande è l'aspettativa.

Accoltella la fidanzata

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17:

Il giovanotto del porto Giovanni Battista Musi, di anni 20, entrava quest'oggi, dopo mezzogiorno, nel negozio della sua fidanzata, certa Luigina Della Piane, di anni 18, fruttivendola sulla spianata del Bastelletto. Dopo vibrate parole, il Musi, brandendo un acuminato coltello, si scagliava contro la Della Piane e la feriva ben sette volte.

La poveretta venne trasportata all'ospedale in gravissime condizioni. Il feritore si era dato alla fuga, ma due guardie, che a caso passavano nella via, lo trassero in arresto subito.

Leggete in sesta pagina

Il Violinista

Mezzo Ricostituente d'insuperabile Efficacia.

Roma, 13 *Dicembre* 1905.

" Consiglio la

EMULSIONE SCOTT

quale mezzo ricostituente infallibile pei bambini deboli e le giovinette cloranemiche, nella convalescenza di malattie acute, nei tubercolotici e in molte malattie dell'albero respiratorio, susseguenti alle forme di influenza. Mi sono convinto, dagli eccellenti effetti ottenuti, che il preparato è realmente di insuperabile efficacia."

Dott. OTTAVIO BARRA
Medico-Chirurgo
Via Appia Antica No. 42
Roma.

Q In tutte le malattie degli organi della respirazione, gola, bronchi, polmoni; in tutte le malattie esaurienti, scrofola, rachitismo, anemia, gracilità e nell'allevamento infantile, la

EMULSIONE SCOTT

trova logico intervento. Anche nella convalescenza, se presa in tempo, migliora le condizioni del malato e spesso lo guarisce permanentemente. Nei casi di consunzione incurabile diminuisce le sofferenze e allontana la crisi finale.

Subirebbe una delusione chi aspettasse eguali risultati da altre emulsioni; nessuna ha alcunchè di comparabile alla Emulsione SCOTT nei componenti, nel sistema esclusivo di SCOTT di preparazione e meno ancora negli effetti curativi. Le bottiglie di Emulsione SCOTT portano la marca di fabbrica "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"; quelle che non portano questa marca sono imitazioni.

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

Le Pillole ricostituenti Grocco

si mostrano efficacissime per riparare alla diminuzione delle forze dei pazienti e al decadimento delle loro condizioni generali in tutti i casi di malattie croniche come la tubercolosi, il cancro, ecc., ecc.

Si vendono dalla Società Cesare Pegna e Figli, Firenze, L. 3.50 il flacone, franco n

Tre ladri internazionali
arrestati in un "hôtel,, di San Remo

Ci telefonano da San Remo, 3, ore 21:

Questa notte all'*Hôtel Well-End* due ladri penetravano nell'appartamento di una ricca famiglia tedesca, per derubarla. Essendosi qualcuno accorto del colpo che stava per farsi, fu dato avviso alla Polizia, che accorse sollecita, avendo da tempo adocchiati i due mariuoli, la cui condotta era alquanto sospetta. I due furono colti mentre stavano per compiere il furto; essi avevano il viso coperto da un fitto velo: appena si videro scoperti tentarono di fuggire, ma il delegato Neri, coadiuvato da due agenti, li trattenne, e mentre uno si arrendeva, l'altro si ribellava fieramente, cercando di impadronirsi di una rivoltella. Furono perquisite le stanze dei due individui, e vi si rinvenne una valigetta contenente oggetti preziosi, brillanti di un valore rilevantissimo e lire 1400 in biglietti di Banca; furono ritrovati pure grimaldelli e lampade elettriche di accuratissima confezione.

Non si crede che si tratti di ladri comuni, ma di persone facenti parte di un'associazione internazionale e potente.

Nel pomeriggio venne arrestato un terzo individuo, su cui si rinvennero polizze per circa 15 mila lire di pegni. Stasera vennero poi arrestate due persone sospette, ma furono in seguito rilasciate.

I primi tre sembrano associati alla famosa banda internazionale «Maître Saint-Père», che già operò parecchi furti a Parigi e lungo il litorale francese, e su cui da tempo la Polizia vegliava attentamente. Gli arrestati sono Aguitton Giovanni, Canessa Giacinto e certo Deceurt.

Una tragedia in alto mare.
Impazzisce ed uccide un passeggiero.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 24:

Proveniente dal Plata, giunse il postale *Virginia*, del Lloyd Italiano, con 361 passeggeri di terza classe e 13 di prima.

Il *Virginia* era salpato da Buenos Aires il 16 gennaio e navigava da circa cinque ore, quando sul cassero furono sparati quattro colpi di rivoltella ed avvenne un parapiglia. Accorsero tosto varie persone, che si gettarono sopra un individuo che teneva ispanata una rivoltella, e gli impedirono di far fuoco un'altra volta. Nello stesso tempo un passeggiero stramazzava al suolo ed un altro emetteva delle grida di dolore, mentre una donna, gridando disperatamente, si gettava sull'individuo che era caduto a terra. Il passeggiero Vincenzo Zaccone, d'anni 44, da Girifalco, improvvisamente impazzito, aveva estratta la rivoltella e sparava, colpendo il passeggiero Arnaldo Werner con due colpi alla testa, che determinarono la sua morte circa un'ora dopo, e colpendo alla guancia destra ed alle spalle un altro passeggiero, certo Pasquale Marcelli.

Lo Zaccone, appena il *Virginia* giunse in porto, venne trasportato, accompagnato dalla sua signora, alla Questura, donde venne inviato alle carceri di Marassi.

Conclusioni sul delitto di Foligno
Arresto di ladri internazionali.

Roma, 3, ore 21.

Il cav. Bianchini, commissario di pubblica sicurezza, ha riassunto tutte le indagini intorno al misterioso assassinio dell'ing. Arvedi, condannando i banali rapporti intorno agli individui sospettati.

Secondo informazioni della *Tribuna*, il riassunto termina con alcune considerazioni, in cui esprime il convincimento che l'assassinio non è stato compiuto per mandato. L'inquisitoria sarà trasmessa al Ministero degli interni, senza però che la Questura sospenda le sue indagini.

Il corrispondente da Chiusi della *Tribuna* segnala l'arresto di alcuni individui, di cui tre tedeschi, che viaggiavano senza biglietto nel diretto Roma-Chiusi: ad uno dei tre fu sequestrato un coltello che ha una certa somiglianza con quello con cui fu ucciso l'Arvedi, ed un altro era armato di fiore. La Questura di Roma mantiene un certo riserbo su questi arresti. Risulterebbe però che i tre individui sono dei ladri internazionali; tuttavia è escluso che essi possano aver preso parte al delitto del 20 dicembre.

L'orrendo stracellamento d'un operaio
travolto da una macchina in moto.

Ci telefonano da Brescia, 3, ore 23:

Una gravissima e raccapricciante disgrazia avveniva questa mattina a Folzano, industre paesello a pochi chilometri da Brescia. Il giovane operaio Parolini Pietro, addetto allo stabilimento di ceramica della ditta Calzoni e C., stava ungendo una ruota in moto, quando si ebbe impigliata tra gli ingranaggi la giubba. Trascinato dal vertiginoso giro della ruota e più volte lanciato contro una colonna di sostegno, il disgraziato giovane venne ridotto in uno stato raccapricciante. Si ebbe strappati una gamba ed un braccio e venne sventrato, tanto che gli intestini furono trovati fra gli ingranaggi della macchina. Il cuore del povero Parolini cadeva ai piedi di alcuni operai che stavano lavorando a parecchi metri di distanza.

In segno di lutto i proprietari fecero subito chiudere lo stabilimento. I funerali avranno luogo a spese della ditta.

Tenta uccidere la moglie e si suicida.

Ci scrivono da Mondovì, 3:

Tal Fiovano G. B., reduce da cinque mesi dal carcere, dove era stato in seguito a condanna per furto con scasso, venuto mi sera a diverbio con la propria moglie nella sua abitazione, in Borgheto, le sparava contro un colpo di rivoltella.

La donna, sotto schivare il proiettile, chinandosi su se stessa, strusciolò sul pavimento, e, caduta, non si mosse più, fingendo la morta.

Fu questa la sua salvezza, poichè il Fiovano, credendo di averla realmente uccisa, rivolse contro di sè la rivoltella al colpo, e con un altro sul colpo si uccise.

L'Autorità, intervenuta per le incombenti di legge, non constatò che la morte, che fu istantanea.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Il *Bollettino del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale — Dovera, segretario, in istato di disponibilità, è destinato ad Alessandria — Varga, Milano, è trasferito da Brera a Borgo — Bacicalupi, scrivano, da Parma è trasferito a Genova — Nardini, usciere, è trasferito da Genova a Pavia.

Personale di P. S. — Barile, vice-commissario, da Torino è trasferito a Pontremoli — Baldassarre, vice-commissario, da Torino è trasferito a Biella — Mancini, vice-commissario, da Cecina è trasferito a Tortona — Ancellotti, vice-commissario, da Torino è trasferito a Saluzzo — Borgia-Vermiglioli, vice-commissario, è trasferito da Saluzzo a Voltaggio — Lera, agente ausiliario a Torino, è nominato ufficiale d'ordine — Logli, sott'ufficiale, è nominato ufficiale d'ordine a Novara — Dameglio, sott'ufficiale, è nominato ufficiale d'ordine a Novi Ligure — Pagani, agente ausiliario a Genova, è nominato ufficiale d'ordine — Peter, ufficiale d'ordine, è trasferito da Torino a Tortona — Robutti, ufficiale d'ordine, da Tortona è trasferito ad Alessandria — Tropea, ufficiale d'ordine, da San Remo è trasferito a Genova — Ancona, ufficiale d'ordine, da Genova è trasferito a Bari — Lo Porto è nominato ufficiale d'ordine a San Remo — Siolari, ufficiale d'ordine, è trasferito da Genova a Genova.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Sirolina „Roche“ Catarri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Flac. orig. L. 4.—

SETA per toilettes da ballo Mousseline Voile Marquisette fabbricante di sete (Ditta L. e R.) a Zurigo. Stoffe-Nuance-berghe L. 1,20 il m. in più Franco di porto e dogana a domicilio. — Campionario di cor. 96300

Consiglio Comunale di Torino

(*Seduta del 3 febbraio 1908*).

La seduta, presieduta dal SINDACO, è aperta alle ore 15,25.

CAGNO dichiara che se fosse stata presente all'ultima seduta avrebbe votato contro le modificazioni del regolamento per le sedute del Consiglio.

La tragedia di Lisbona.

Il SINDACO quindi, fra una grande attenzione del Consiglio, dice: «La bandiera che sta a mezz'asta sulla fronte del Palazzo Municipale ricorda il terribile avvenimento che funestava ieri l'altro la nazione portoghese; non potendo questa città dimenticare di aver dato i natali alla regina Maria Pia, madre del Re caduto vittima dell'abbominevole attentato, e che il lutto gravissimo colpisce pure in doppio modo la Casa di Savoia, non dubito di interpretare il pensiero del Consiglio e della cittadinanza, esprimendo da questa terra, dal quale la Regal Figlia del Piemonte serbò sempre costante affetto, vivo sfogo e dolore per il truce misfatto, manifestando profonda e reverenda riunpianto alle Augusta Madri, straziate in così duro modo dalla peggiore delle sventure».

CORSI si associa alle elette parole del sindaco, e propone che in nome del Consiglio siano mandate condoglianze alla Famiglia Reale del Portogallo.

Il SINDACO comunica che i rappresentanti di Milano presentarono una targa commemorativa dell'Esposizione del Sempione. Comunica ancora una lettera del direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, colla quale questi ringrazia dell'encomio fatto dal Consiglio ai suoi funzionari, e assicura che nel triennio entrante si eseguirà più una parte dei lavori votati dal Consiglio, in modo che si avrà già qualche cosa di fatto per l'Esposizione del 1911.

I pompieri — Pensioni.

BALSAMO-CRIVELLI lamenta il cattivo stato in cui viene lasciata la collezione Fontanesi, lasciata dal compianto Giovanni Camerana al Comune. Osserva che il Museo Civico manca di telefono. «Ora — dice l'oratore — colle sollecitazioni con cui accorrono i nostri pompieri sui luoghi dei disastri se scoppiasse un incendio, potrebbe a quale grave perdita non andremmo incontro!».

Vorrebbe collocata una targa a ricordo del compianto Giovanni Camerano, donatore della preziosa collezione.

Il SINDACO accetta la raccomandazione, in cui a Casalino si associa anche Brayda.

CASTELLANO lamenta che anche nell'incendio dell'altro giorno al Valentino i pompieri non siano accorsi con quella prontezza e con tutto il materiale che la gravità del disastro rendevano necessario.

Il SINDACO risponde che, in seguito ai fatti lamentati dal consigliere Castellano, ha, nei limiti del regolamento, inflitto punizioni a parecchie persone, tra cui il comandante. Avverte poi di avere incaricato gli assessori dei pompieri e di polizia di una pronta inchiesta. I due assessori hanno già compiuto le loro indagini, ed hanno oggi stesso presentato la loro relazione.

Nella seduta della Giunta di mercoledì comunicherà ai colleghi la relazione, e si prenderanno tutti i provvedimenti suggeriti per il riordinamento e il miglioramento del Corpo dei pompieri.

GAGNO vorrebbe che la relazione venisse comunicata oggi stesso al Consiglio in seduta segreta.

I parrucchieri e il riposo settimanale.

Si inizia quindi la discussione delle domande dei parrucchieri pel riposo settimanale.

CAUVIN ritiene che non si possa negare ai parrucchieri il permesso di lavorare la domenica. Egli propone quindi di concedere ai parrucchieri il lunedì. Se le circostanze lo esigeranno, ma non prima di due anni, si potrà discutere nuovamente la questione e vedere se e quali provvedimenti si potranno prendere.

NASI, in nome della maggioranza della Commissione consigliare incaricata di esaminare e riferire sulle domande dei parrucchieri, spiega ampiamente per quali ragioni e quali considerazioni la Commissione abbia espresso a maggioranza l'avviso che debbano avere applicazione gli articoli 1, 3 e 6 della legge 7 luglio 1907, e che il riposo della classe dei parrucchieri debba rimanere quale è indicato dagli articoli stessi: dalle 12 ride della domenica alle 12 del lunedì.

BAGHETTO ripete le ragioni già enumerate e spiegate nei vari Memoriali, per cui è giudicato preferibile per i parrucchieri, e per il pubblico, che i primi facciano riposo dalla domenica anzi al martedì mattina, cioè l'ultimo giornata del lunedì.

CASTELLANO rileva che la maggioranza degli interessati, cioè dei parrucchieri, siano lavoranti, siano padroni, è per il riposo al lunedì. Crede che facilmente la cittadinanza si abituerà a veder chiuse le sale di toeletta nel lunedì.

CAVIGLIA spiega la ragione della divergenza che esiste nella classe stessa dei parrucchieri e proposito del riposo settimanale: vi hanno cioè parrucchieri (proprietari e garzoni) che vorrebbero il riposo dalle 12 della domenica alle 12 del lunedì, perchè, lavorando in sale più eleganti con una clientela più ricca perderebbero poco o nulla tenendo chiusa la loro bottega nel dopopranzo della domenica; e vi hanno per contro parrucchieri (proprietari e garzoni), e sono i più numerosi, che vogliono tenere aperte le loro botteghe anche nel pomeriggio della domenica, perchè, avendo una clientela essenzialmente operaia, avrebbero un danno gravissimo, irreparabile se non potessero sbarbare nella domenica i loro clienti che frequentano le sale di toeletta solo nei dì festivi. Vorrebbe un *referendum* tra tutti i parrucchieri.

BROSIO crede che il loro sia tutto da parte della legge, troppo oscura, e che avrebbe dovuto considerare le botteghe da barbiere come pubblici servizi, ai quali si applica il riposo per turno. Per conto suo si dichiara favorevole al riposo semifestivo.

SINCERO invece è decisamente per il riposo del lunedì, specialmente perchè esso è voluto dalla grande maggioranza degli interessati.

RICCI DES FERRES non si sente il coraggio di condannare con un voto tutta una categoria di lavoratori a non avere più per tutta la vita un'ora sola di libertà alla domenica.

NASI, relatore della Commissione, replica ai varii oratori, spiegando come non si possa accettare la sospensiva proposta da Caviglia per fare un *referendum*, perchè urge che il Consiglio deliberi.

Per la sospensiva si pronunciano pure BOLMIDA, ROSSI ANGELO e VILLA, e contro parlano SCIORATI e NASI. Il quale rileva le difficoltà e i pericoli di un *referendum*.

Finalmente il SINDACO mette ai voti la proposta della sospensiva, che non è approvata. Mette quindi ai voti la proposta della Commissione, che cioè il riposo debba farsi dalle 12 della domenica alle 12 del lunedì.

Viene chiesto l'appello nominale, che si compie tra la più intensa attenzione del Consiglio e delle tribune, affollatissime.

La votazione da questo risultato: votanti 60; favorevoli 31, contrari 29.

Votarono sì: rispose sì, 31, risposero no, 29.

Risposero sì: Balbo di Vinadio, Balbo Bertone di Sambuy, Bigoni, Bonelli, Brayda, Brosio, Bruno, Cappa, Carle, Cavanna, Ceriana, Cibrario, Corsi, Denis, Fino, Fiorio, Frascoi, Frola, Gaselli-Brucco, Geisser, Gioberti, Invrea, Nasi, Palberti, Palestrino, Ricci des Ferres, Rinaudo, Rossi Angelo, Tassoni, Usseglio, Vigasio-Lutati.

Risposero no: Albertini, Amar, Bachi, Balsamo-Crivelli, Biscaretti di Ruffia, Bolmida, Bonelli, Cagno, Castellano, Cauvin, Caviglia, Dagnotto, Del Bandie, Durio, Fenoglio, Gherardini, Gribaudi, Lacaita, Lavy, Nefri, Onetti, Pia, Ratti, Rossi Teobio, Scarsetti, Scrosati, Sincero, Villa, Zasi.

La vittoria ottenuta per due voti dalla Commissione è commentatissima.

Si dovrebbe quindi discutere una mozione di Corsi, Cauvin, Brosio, Invrea, Crispolti, Belhondio, Dagnotto ed altri, perchè «i salariati in genere possano valersi della tranvia per soli cinque centesimi nelle ore dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 20, ferma restando la riduzione già attuata nelle ore mattutine».

Il SINDACO invita i firmatari della mozione, non accettata dalla Giunta, a ritirarla, e a consentire almeno che essa sia discussa insieme al bilancio delle tranvie pel 1909.

Sulle condizioni igieniche delle abitazioni.

I firmatari acconsentono e BACHI svolge la sua mozione sulla necessità di procedere alla ispezione delle abitazioni, nei termini dell'art. 238 del regolamento municipale d'igiene, ed ai necessari provvedimenti per le abitazioni insalubri.

Dimostra come l'applicazione severa del regolamento giovi non solo all'igiene e alla salute pubblica, ma anche ad un'opera di giustizia, perchè vi sono taluni proprietari di vecchie, luride case che le sfruttano in un modo così esoso ed indecente, che non possono più essere abitate che dalla prostituzione (*approvazioni*).

FINO si associa completamente alle osservazioni di Bachi.

ROZZOLO, assessore, avverte che la mozione accettabile in teoria, non può in pratica essere accolta alla lettera, perchè non si può in pari di dichiarare inabitabile un terzo e forse più delle case di Torino. Si farannno, anzi si continueranno a fare ispezioni tutte le volte che si crederanno necessarie ed opportune.

CASALINI, che presentò col Bachi la mozione, non esige che il regolamento sia applicato di punto in bianco con tutta la intensità possibile, ma che si proceda gradatamente a purificare la città da certe abitazioni assolutamente impossibili. Del resto, egli presentò la sua mozione anche per questo, che cioè, facendo accurate indagini, la Amministrazione si persuadesse della necessità di aumentare il numero delle costruende case operaie.

Il SINDACO insiste sulle ragioni esposte dall'assessore, e avverte che ha già persino nominata una Commissione speciale, coll'incarico di esaminare anche le condizioni igieniche delle abitazioni delle vie più centrali della città. Invita perciò Bachi e Casalini a non insistere nella loro mozione.

E BACHI e CASALINI acconsentono.

Il teatro romano.

GHERARDINI svolge quindi la sua mozione per la prosecuzione dei lavori di scavo per rimettere in luce gli avanzi dell'antico teatro romano e per l'apertura di una nuova via tra piazza Castello e corso San Maurizio. Vorrebbe anche si studiasse la possibilità di sfruttare così come è il palazzo dell'Accademia Militare, che sta per diventare proprietà del Comune.

FENOGLIO fa notare che la questione del teatro romano è già stata ampiamente discussa in seno al Consiglio nell'ultima sessione. Osserva poi che per collegare Porta Palazzo al centro della città basterebbe prolungare via Vasco fino al corso San Maurizio, via che non toccherebbe alcun fabbricato e che potrebbe sussistere anche con la diagonale desiderata tra piazza Castello e il corso San Maurizio.

BRAYDA si associa di buon grado alla mozione di Gherardini.

Il SINDACO ricorda di aver scritto al ministro della Real Casa, mandandogli il verbale della seduta del Consiglio, nella quale si trattò molto ampiamente della questione del teatro Romano.

Il ministro della Real Casa gli rispose con due lettere, nelle quali dichiara di aver dato gli ordini necessari affinchè i resti del teatro Romano messi in luce siano conservati e resi accessibili al pubblico.

Per ciò che riguarda la comunicazione tra piazza Castello e il corso San Maurizio avverte che l'Amministrazione municipale ha già studiato tutti i progetti presentatili. Accetta la raccomandazione di Fenoglio per l'apertura di via Vasco. Non si nasconde le difficoltà che presenta una comunicazione diretta, specialmente perchè non si può, come si è fatto a Roma sotto il Quirinale, aprire un tunnel sotto il Giardino Reale. Studierà però ancora e di buon grado la grave questione.

GHERARDINI prende atto delle dichiarazioni del sindaco, e non insiste sulla sua mozione.

La mozione sull'insegnamento religioso a primavera.

Si dovrebbe quindi discutere la mozione dei consiglieri socialisti, «per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle classi quinte e sesta delle scuole elementari, e per la sostituzione con materia più utile al tirocinio professionale», mozione per cui vi era da ogni parte grande aspettativa, ma il SINDACO invita i proponenti a sospenderne lo svolgimento, specialmente in vista dei nuovi recentissimi provvedimenti adottati su questa grave questione dal Consiglio dei ministri.

NOFRI: «Ma la mozione non cadrà».

SINDACO: «Ma no! Ma no! La discuteremo nella tornata primaverile».

I firmatari cedono alla preghiera del sindaco, e così si battaglia che si temeva è stornata prima ancora di essere iniziata.

Alle 18 il SINDACO dichiara chiusa la seduta pubblica, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta, dovendo procedere alla nomina del vice-comandante del Corpo dei pompieri, alla nomina del direttore dell'Azienda elettrica municipale, e prendere disposizioni riguardanti il personale.

CRONACA

Un telegramma del Sindaco Frola
al Ministro d'Italia a Lisbona.

Il sindaco, senatore Frola, ha spedito ieri al ministro plenipotenziario d'Italia a Lisbona il seguente telegramma:

«Questo Consiglio comunale in seduta odierna, a nome città di Torino, legata da immane e profondo affetto alla regina Maria Pia, augusta sua figlia, capresse vivissime suo sdegno e cordoglio per tremenda sventura che ha colpito Dinastia e nazione portoghese.

«Prego Vossignoria rendersi interprete presso le auguste madri, così crudelmente straziate, dei sentimenti di vivo dolore e rimpianto di questa cittadinanza.

«Sindaco: *Senatore* FROLA».

Una funzione in Municipio
per la targa dell'Esposizione di Milano.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano, nell'intento di dare maggiore importanza al diploma di alta benemerenza assegnato alla città di Torino, stabilivo che tale diploma fosse rappresentato da una targa in bronzo.

Il Comitato predetto ha delegato il commendatore prof. Ugo Ancona, segretario generale della Giunta superiore e membro del Comitato esecutivo a recarsi a Torino per l'offerta della targa.

La funzione ebbe luogo ieri, alle ore 14, nella sala della Giunta, alla presenza degli assessori.

Il prof. Ancona presentò l'artistica targa, che misura centimetri 44 per cent. 54 e porta la seguente iscrizione:

«Alla città di Torino — Diploma di alta benemerenza — Quae Marti, fuerant et tutae debita vati sertа operosae ornant fortiter acta manus».

Il prof. Ancona pronunziò un elevatissimo discorso, inneggiando al costante affetto che avvince Milano a Torino, ringraziando Torino per il nobile concorso portato all'Esposizione milanese del 1906, e augurando che nella bandita Esposizione del 1911 Torino riporti quel trionfo a cui ha diritto per il suo operoso patriottismo e per le forti tradizioni di intelletto e di operosità.

Assicurò, non ufficialmente, perchè non ne ebbe mandato, ma personalmente, perchè ne ha il convincimento, che Milano e tutta la regione lombarda concorreranno cordialmente alla riuscita della patriottica intrapresa.

Rispose il sindaco, senatore Frola, ringraziando del prezioso dono e più degli alti e commoventi sensi di cui esso è l'espressione. Milano e Torino congiunti i cuori e le opere saranno sempre all'avanguardia di ogni progresso italico. Se Milano, la Lombardia — come non è dubbio — concorreranno alla nostra festa, che è festa del lavoro e della pace, il successo non può mancare: e con questa una nuova e più solenne dimostrazione della unità del pensiero italiano davanti alle altre nazioni ed alla storia.

Egli pregò il prof. Ancona di portare a Milano questi nostri sentimenti: e quello che tutti li riassume, della non perituta riconoscenza dei torinesi.

Lega elettorale fra proprietari di case e terreni.

Ieri sera, alla sede dell'Associazione fra proprietari di case e terreni (Circolo Centrale, piazza Castello, 25), vi fu un'importante riunione dei membri del Consiglio direttivo e di numerosi altri soci, nella quale fu proposta, in vista delle attuali condizioni dei nostri partiti, e ad unanimità accolta, l'iniziativa di costituire una Lega elettorale di carattere politico ed amministrativo.

Dopo uno scambio di idee sui più urgenti ed importanti problemi attuali, che interessano il benessere e l'avvenire di Torino, la Lega elettorale fu senz'altro proclamata costituita, e fra pochi giorni verrà approvato lo statuto fondamentale, che una speciale Commissione è stata delegata di compilare.

Con un appello a tutti i proprietari di case e terreni entro cinta e fuori cinta, la Lega si ripromette di affermarsi subito su solide basi, proponendosi di istituire sollecitamente la propria opera.

Laureandi in legge
che reclamano la riapertura dell'Università.

Riceviamo da un gruppo di laureandi in legge il seguente comunicato:

«I laureandi in legge, forzati a subire le conseguenze della chiusura dell'Ateneo, mentre fanno notare essere vani gli inviti alla calma ed al ritorno agli studi finchè rimane chiusa l'Università, fanno appello al magnifico rettore perchè provveda al più presto alla regolare ripresa delle lezioni».

Gli studenti veterinari.

Ci si comunica:

«Gli studenti della R. Scuola veterinaria, riunitisi in numerosa assemblea, non per fare pressione al ministro, ma perchè edotti dal passato che alle solite promesse generiche non seguì mai la realizzazione di esse, deliberano di continuare nell'agitazione, poichè il ministro non prenda impegno formale alla Camera di presentare la legge in loro favore in un tempo determinato: dirimerà di interpellare un onorevole deputato, affinchè presenti subito d'urgenza un'interpellanza al ministro per essere così edotti del suo divisamenti; deliberano inoltre di comunicare questo loro ordine del giorno a tutte le altre Scuole veterinarie d'Italia».

Due nuove cariche municipali.

Nella seduta segreta il Consiglio comunale nominò, giusta le risultanze di apposito concorso, l'ingegnere Giuseppe Bissata a direttore dell'Azienda elettrica municipale.

Nominò quindi il tenente Cerena Igino a vicecomandante del Corpo dei pompieri.

Dopo la chiusura
della vertenza dei lavoratori del libro

Ieri mattina non tutti gli stabilimenti grafici si sono riaperti per accogliere gli operai, in alcuni il lavoro venne ripreso nel pomeriggio, in altri soltanto oggi.

Molti laboratori invece, per particolari condizioni, furono in grado di accettare subito la propria maestranza.

Gli operai rimasti in attesa di ritornare alle loro occupazioni convennero ieri mattina alla Camera del lavoro, dove si trattennero fin quasi a mezzogiorno.

La situazione comincia appena a rischiararsi. Prima che il lavoro venga ripreso normalmente occorreranno parecchi giorni ancora. Ciò si comprende dopo una lotta durata per più di un mese.

La formula per la riammissione degli scioperanti.

La Lega industriale ci prega di far nota la formula dell'accordo intervenuto fra i proprietari ed i lavoratori del libro:

«Nel periodo di due settimane gli industriali si impegnano di riammettere *per anzianità*, avuto riguardo alle mansioni, gli operai occupati precedentemente, tenendo conto delle esigenze del lavoro e degli impegni presi col nuovi operai assunti.

«S'impegnano pure, per un periodo di quattro mesi a non assumere altro personale per le singole mansioni prima di quello da loro precedentemente occupato».

I lavoranti parrucchieri e il riposo settimanale.

Riceviamo:

«La Commissione esecutiva della Feder. lavoranti parrucchieri di Torino, a interesse della classe salariata, fa vivo assegnamento sulle Autorità competenti per una rigida osservanza della legge sul riposo dei parrucchieri, inquantochè non venga lasciata nella sua applicazione, specialmente di questo potrà troppe volte succedere che i lavoranti saranno obbligati a lavorare con negozio chiuso, e questo dopo le ore 12, come prima delle ore 7 mattutine domenicali».

La cortese lettera di Déroulède
ad un nostro redattore.

Da Parigi è pervenuta domenica al nostro redattore Giuseppe Cassone questa gentilissima lettera a proposito del suo articolo pubblicato giorni addietro su Paolo Déroulède e il capo-stazione di Milano. Eccone la traduzione:

«Caro confratello,

«Anzitutto un grazie per la vostra eccellente traduzione del mio capitolo sul capo-stazione di Milano: mille grazie in seguito per l'interessante e vivo ritratto che voi fate del mio antico benefattore.

«Ho letto con profonda commozione la sua intervista.

«Vogliate dirgli da parte mia che il ritardo nel rispondergli fu causato dal mio legatore, il quale non mi ha ancora restituito il volume che questa volta destino, non allo scomodissimo Sel 1870, ma al nobile e generoso commendatore Francesco Caccavi del 1908.

«Vi manderò contemporaneamente una copia di quelle stesse *Feuilles de route*, in ringraziamento di tutto il piacere che mi ha procurato il vostro articolo.

«Credete, ve ne prego, carissimo signor Cassone, ai miei più sinceri sentimenti di fraternità latina.

«PAOLO DÉROULÈDE».

Il cav. Bessi.

Il vice-commissario cav. Bessi, il quale circa due mesi fa fu vittima di un grave infortunio tranviario in via Ospedale, si è completamente rimesso, ed ha ripreso servizio riassumendo il suo posto di capo dell'Ufficio sezionale di via Piave.

«Pro infantia derelicta».

Ricordiamo che domani, mercoledì, 5, alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, monsignor Luigi Caudo terrà la già annunziata conferenza: *Infantia derelicta*.

Il ballo della Caccia rinviato.

Ci si comunica:

«Stante il lutto che ha colpito la Casa di Savoia, la Direzione dei *papier-lunch* ha creduto doveroso rinviare il ballo indetto per la sera del 5 corr.».

Il rinvenimento del cadavere d'un negoziante
scomparso un mese fa.

I lettori ricorderanno che in questo scorcio abbiamo più volte accennato alla scomparsa di un negoziante abitante in via Cernaia, avvenuta un mese fa, e precisamente il giorno 4 della scorso gennaio. Per quante ricerche la famiglia ne avesse fatte, non era stato possibile averne più alcuna notizia.

Ieri sera, però, il barcaiuolo Andrea Musiam e certo Pietro Sertolino estraevano dal Po, all'altezza di via Gigliano, il cadavere di un individuo, i cui connotati corrispondevano a quelli dello scomparso.

Il cadavere, infatti, fu riconosciuto dagli stessi famigliari per quello del salumaio Bartolomeo Berardo, d'anni 58, abitante in via Cernaia, N. 22.

Ignorasi quale sia stata la causa della morte, indubbiamente volontaria.

Dopo le formalità di legge il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Un braccio negli ingranaggi d'una macchina.

Nello stabilimento meccanico Frè, in via Lanzo, N. 49, il fornitore Gaspare Feisser, d'anni 21, lavorava presso una macchina, quando fu preso col braccio destro tra un ingranaggio e una cinghia di trasmissione, producendosi la frattura del braccio stesso.

Il proprietario dello stabilimento lo fece medicare al Policlinico di via Bidhia, dove venne giudicato guaribile in sessanta giorni.

Un salto pericoloso.

Lo scolaro Luigi Vassale, d'anni 12, nel prendere la spinta per eseguire un salto nella palestra della Scuola Balbari, cadde, fratturandosi l'avambraccio sinistro. Fu trasportato nell'Istituto pediatrico di via Madama Cristina, dove venne giudicato guaribile in quaranta giorni. Quindi venne accompagnato alla sua abitazione, in via Nizza, N. 31.

Clamorosa rissa
in una trattoria di via Belleria.

Due feriti e cinque arresti.

In una trattoria di via Belleria, ieri sera, verso le 22,30, si discutava animatamente in una brigata di avventori, quasi tutti panettieri, dello sciopero in genere e del riposo settimanale in ispecie. Pare che non tutte le opinioni a questo proposito fossero concordi, poichè all'improvviso nacque una rissa generale.

L'intervento del padrone per sedare i contendenti, che si erano scambiati con violenza, non valse che ad esacerbare gli animi ancor più. Ad un tratto si videro due dei combattenti barcollare, feriti.

Gli altri si allontanarono alla spicciolata. I due feriti sono Paolo Viardi, d'anni 33, abitante in via Giulio, N. 16, e Giovanni Ballatore, d'anni 27, panettieri entrambi. Accompagnati all'Ufficio d'igiene municipale, vennero medicati: il primo di ferita lacero-contusa al capo guaribile in dodici giorni, prodotta da un colpo di bicchiere; il secondo di due ferite di punta e taglio alla regione epigastrica, guaribili pure in dodici giorni.

Dalle guardie municipali i due feriti vennero diffidati in arresto e consegnati agli agenti di P. S., che li tradussero alla Questura centrale.

Contemporaneamente alfi agenti con un funzionario, compiuto indagini sul luogo della rissa, riuscirono ad arrestare altri tre individui, certi Paolo Bottio, Ernesto Allais e Giovanni Brunito.

Da quanto si è potuto sinora accodare, sembra che il Ballatore e il Viardi si siano colpiti a vicenda, in seguito a provocazioni ed insulti. Essi, infatti, continuavano a scambiarsi epiteti ingiuriosi anche mentre i sanitari dell'Ufficio d'igiene apprestavano loro le medicazioni.

L'oste creditore.

Ripetiamo una frase stravecchia, ma che in questo caso calza a pennello. Stefano Fusero, d'anni 36, abitante in via Chivasso, N. 12, aveva fatto i conti senza l'oste. L'oste è il proprietario d'una trattoria di via Pisa, al quale il Fusero doveva 24 lire di consumazioni non pagate. Pare che l'esercente avesse dei dubbi sulla sua solvibilità, poichè gli disse a bruciapelo:

— Pagatemi, o vi farò pagare per forza!

— E' inutile, non posso — rispose l'avventore con rassegnazione.

— E allora, perchè avete consumato?

Mutismo assoluto dell'interrogato. Ciò esasperò l'oste, facendolo diventare sanguinario. Egli infatti si precipitò sull'avventore e gli somministrò altrettanti calci e pugni quante erano le lire che quello gli doveva.

Il Fusero, contuso e pentito, si recò a farsi medicare al San Giovanni. Guarirà in otto giorni.

Minaccie a mano armata.

Fra certi Paolo Fassone e Giuseppe Gastaldi nacque un diverbio perchè, a quanto pare, quest'ultimo avrebbe usato verso la moglie del primo troppo audaci galanterie. Il Fassone reagì, volendo dare all'altro una prova della sua autorità di marito, ma il Gastaldi, impugnata un'arma, lo minacciò. Ora il masnadiero ha narrato all'Autorità di P. S. i suoi dispiaceri, ed ha denunziato il suo rivale per minaccie a mano armata.

Pertanto un funzionario ieri sera stesso si recò ad arrestare il Gastaldi nella sua abitazione.

Investita da un carro.

La venditrice ambulante Maria Ramella, di anni 47, abitante in corso San Maurizio, 3, fu investita da un carro all'angolo dei corsi Regina Margherita e Regio Parco, e cadde riportando una contusione alla gamba destra. Fu medicata al San Giovanni, dove la giudicarono guaribile in otto giorni.

Il fuoco.

Ieri mattina, alle ore 6,30, nell'alloggio del signor Rossetti Vincenzo, al 2.o piano della casa Ceriana-Mayneri, in via Lagrange, 7, una candela appiccò il fuoco, non si sa come, alle tendine della porta ed ai mobili della camera adibita ad uso vestibolo. La cameriera diede l'allarme, e dalla vicina sezione di guardie municipali, alle quali venne portato avviso da un passante, furono richiesti i pompieri. In un quarto d'ora circa l'incendio fu spento. Il danno è calcolato in L. 3000. Nessuna disgrazia alle persone.

Un bicchiere sulla testa.

In un'osteria di via Reggio, il fabbro Alessandro Giardo, d'anni 30, abitante in corso Regina Margherita, N. 190, riceveva dal muratore Mario Berardo, d'anni 20, un bicchiere sulla testa, in seguito ad una rissa per motivi di giuoco. Riportò una ferita guaribile in dodici giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Furti.

Certo Alberto Rossetti, abitante in via Bosino, 38, fu derubato di parecchi oggetti d'oro di poco valore.

La guardia daziaria Dino Fasolo, abitante in via Rossini, 22, denunciò la scomparsa di 150 lire e di due spille d'oro.

Una denuncia di furto.

Ieri sera si presentò agli uffici della Questura centrale un individuo sulla trentina, dallo sguardo stravolto, il quale fece la denuncia di un furto, che disse di aver subito in una locanda di via Cappel Verde, N. 5. Aggiunse che la somma di cui era stato derubato è di L. 50, e si qualificò per Pietro Girardi.

Il funzionario di servizio prese nota della sua dichiarazione, che gli parve tuttavia piuttosto mal fusa e poco precisa.

Lo solito coltellate.

Il calzolaio Giovanni Cortese, d'anni 36, abitante in corso Napoli, N. 5, fu avvicinato sulle strade di Lanzo da uno sconosciuto, che, senza apparenti motivi, gli inferse tre coltellate al collo, producendogli ferita di punta e taglio, e una ai lombi. Per sua fortuna le ferite non furono gravi. Egli fu medicato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Per vecchi rancori.

In una trattoria sulla strada di Pianezza, il pellettiere Domenico Mina, d'anni 23, fu ferito di coltello alla coscia sinistra da un tale, di cui disse non ricordare il nome, per vecchi rancori. Riportò una ferita di punta e taglio guaribile in dodici giorni. Fu medicato al San Giovanni.

L'infortunio d'un tipografo.

Il tipografo Carlo Olivero, d'anni 33, abitante in via Cottolengo, 43, mentre lavorava nella tipografia Salesiana, in corso Regina Margherita, riportò lo schiacciamento dell'indice della mano sinistra, che gli fu preso tra gli ingranaggi di una macchina in moto.

Fu accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1908.

NASCITE: 39; cioè maschi 23, femmine 16.

MATRIMONI: Bardini Giuseppe

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti del Portogallo.

Il Gabinetto di concentrazione monarchica.

Socialisti francesi e tedeschi contro le condoglianze.

Il nuovo Gabinetto
è definitivamente composto.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 4, ore 1.

Il Consiglio di Stato si è riunito; sotto la presidenza del Re: dieci membri erano presenti, tra i quali, il marchese De Soveral, ministro a Londra; due erano assenti. Tutti i consiglieri si sono dichiarati pronti a prestare il loro appoggio al giovane Sovrano: i capi dei partiti hanno consigliato il Re di chiamare il vice-ammiraglio Ferreira do Amoral, direttore dell'Arsenale della marina, ex-ministro, presidente della Società geografica, che è rimasto, in questi ultimi anni, all'infuori della politica militante, che potrebbe formare un Gabinetto di pacificazione e di unione nazionale, ed il Re ha accettato questo avviso.

L'ammiraglio Ferreira de Amoral ha accettato di formare il Gabinetto, ed ha conferito immediatamente con José Luciano de Castro e Julio de Vilhha, capo dei partiti progressista e rigeneratore (conservatore). Sembra che il nuovo capo del Governo non prenderà alcun portafoglio: egli tiene ad avere un Ministero, che abbia tutta la sua fiducia personale, e che, come lui, sia stato estraneo alla politica attiva di questi ultimi anni.

Gli altri Ministeri saranno ripartiti tra i gruppi monarchici ed il conte Burchandos, capo dei nazionalisti cattolici: nulla però è stato ancora stabilito, ed i capi partito consulteranno oggi i loro principali luogotenenti.

Il Ministero si è definitivamente costituito, sotto la presidenza di Ferreira do Amoral, che prende gli *interni*; Campos Henriques (rivoluzionario), *giustizia*; Vanceslao Lima, *affari esteri*, Moreira Junior (progressista), *Finanze*; Mathias Nunes (progressista), alla *guerra*; conte di Berchandos (nazionalista-cattolico), ai *lavori pubblici*; ammiraglio Gustavo Castilho, aiutante di campo del defunto Re, alla *marina*. La concentrazione monarchica è così realizzata, ad esclusione dei partiti rigeneratore-liberale, il cui capo è João Franco, dei progressisti dissidenti e dell'Estrema Sinistra monarchica, che segue le ispirazioni di Alpoim. Il rapido scioglimento della crisi ha prodotto un eccellente effetto, e permette di sperare quanto prima un insieme di provvedimenti, che ricondurranno la tranquillità nel nostro paese.

(Matin).

Parigi, 4, ore 2.

La costituzione del nuovo ministero portoghese ha cagionato grande sollievo nelle colonie, ma una certa sorpresa vi è mista ancora. Magalaes Lima, che pubblicò ieri nel *Matin* le sue impressioni sull'assassinio, ci ha fornito oggi i seguenti ragguagli a proposito del nuovo ministero.

« Le dimissioni di Franco trasformano la situazione. Non abbiamo più da temere immediatamente provvedimenti repressivi i quali avrebbero scatenato la guerra civile: è anzi possibile che l'amnistia venga proclamata. Nondimeno non credo alla vitalità di questo ministero il quale non soltanto manca di omogeneità, ma è anche composto di personalità troppo conosciute. La popolazione reclama uomini nuovi e nondimeno l'ammiraglio Ferreira può ritenere qualche tempo a capo del gabinetto. Ho molto conosciuto l'ammiraglio Farreira: è un uomo devotissimo alla monarchia, ma di spirito liberale. Fu ministro della marina nel 1891 nel ministero Diaz-Ferreira detto « salute pubblica », un ministero che realizzò l'abbassamento di un terzo del debito portoghese. Nonostante i suoi 64 anni, l'ammiraglio Ferreira serba un umore molto lieto e si citano di lui parecchi motti che indicano, sotto una esteriorità di bonomia, una estrema finezza. Il nuovo presidente del Consiglio, che è presidente della società geografica, possiede anche una larga erudizione.

— Ed i suoi collaboratori?

— Tra questi la presenza di Alpoim mi sorprende infinitamente. Alpoim è un democratico molto convinto ed il suo valore è indiscutibile. Essendo avvocato elaborò e presentò un progetto di legge per la riforma giudiziaria. Questo progetto fu molto notato. Alpoim è simpaticissimo ai repubblicani: ciò e molte cose ancora, fanno sì che la sua situazione sia imbarazzantissima in questo ministero. Non credo nemmeno — ripresa Lima dopo un istante di silenzio — che José Azevedo, che fu già ministro dell'istruzione pubblica, possa rimanere. Quanto agli altri hanno egualmente fatto parte prima di diversi gabinetti progressisti o rigeneratori. Il generale Mathias Nunes ha già avuto un portafoglio; Teixeira Souza fu ministro della marina e delle finanze ed era ultimamente direttore generale delle dogane. Beirao, avvocato distinto ha fatto egualmente parte del Parlamento: Vanceslao Lima ebbe un tempo gli affari esteri: Antonio Cabral i lavori pubblici. D'altra parte questo non ha importanza: indubbiamente tutto ciò sarà trasformato affatto al domani delle esequie. Bisognava in tutta fretta costituire un ministero di pacificazione e così si è fatto.

Ora l'idea repubblicana, divisa da tutti i repubblicani, deve imporsi definitivamente. Credo fermamente che non sia questa una speranza vana, tanto più che gli antichi amici di Franco stesso cominciano a riconoscere, dopo le sue dimissioni, che non vi è altra salute per il nostro paese che l'avvento dell'idea repubblicana.

(Matin).

Un bel gesto e un bel telegramma
del pretendente.

La vera missione della squadra inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

I giornali della sera pubblicano un telegramma da Vienna, che dice: « Don Miguel, pretendente al trono portoghese, che viaggia in Italia, ha fatto sapere ai suoi partigiani che non approfitterebbe dell'attentato di Lisbona per fare avanzare la propria causa. Don Miguel dice che non si recherà in Portogallo, a meno di essere convocato con un appello spontaneo del popolo portoghese ».

Nei circoli commerciali di Londra è opinione generale di coloro che si interessano specialmente degli affari del Portogallo, che la crisi attuale non è fatta per esercitare una influenza pregiudizievole al commercio. Sotto l'aspetto della situazione finanziaria, si mostrano egualmente ottimisti. Vi è una tendenza a credere che il delitto tenderà piuttosto a fortificare il regime attuale e collegare alla causa dell'ordine pubblico tutti gli elementi importanti della popolazione. Diverse Case portoghesi a Londra hanno ricevuto notizie rassicuranti quanto alla situazione nella capitale, ove la tranquillità regna.

È interessante notare, a proposito della situazione finanziaria, alcuni commenti del giornale conservatore il *Globe*, il quale dice: « Si può dire che l'Europa in generale è creditrice del Portogallo, ed è probabile che nella condizione attuale l'Europa vegliera a che ogni tendenza all'anarchia venga repressa a Lisbona; l'Inghilterra è particolarmente interessata a che l'ordine venga mantenuto, ed a che il nuovo Re sia fermamente stabilito sul trono ».

Domani alla Banca d'Inghilterra verrà presentato un indirizzo di condoglianza, che i finanzieri e i commercianti della città di Londra sono invitati a recarsi a firmare.

Una Nota ufficiosa dice che la flotta inglese dell'Atlantico, che si trova attualmente a Vigo, secondo accordi conclusi in qualche tempo doveva visitare Lisbona nella corrente settimana: in seguito, però, agli avvenimenti che si sono svolti nella capitale, onde evitare ogni malinteso ed ogni delusione mal fondata, una sola nave da guerra, l'*Exmouth*, nave ammiraglia del comandante in capo sir Ashelon Curzon Howe, ed un incrociatore, si recheranno ora nel Tago.

D'altra parte un telegramma da Gibilterra annuncia che la seconda squadra degli incrociatori, composta dalle navi *Antrim*, *Carnavon*, *Devonshire* e *Drake* ha lasciato Gibilterra di buon'ora oggi, diretta a Lisbona.

(Matin).

Vienna, 4, ore 1

La *Zeit* pubblica un dispaccio del duca Don Miguel di Braganza, datato da Viareggio, dicente che l'Duca, « profondamente commosso, esprime l'orrore pel fatto scellerato di Lisbona, e la speranza che i responsabili del regicidio si arresteranno dinanzi al cadavere della vedova sventurata e di suo figlio, e che tutti gli elementi onesti si uniranno per difenderli ».

In attesa dei funerali.
Si sono riconosciuti due assassini.
Franco lascia il Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 4, ore 1,35.

La squadra inglese composta di tre corazzate ed undici incrociatori, comandata dall'ammiraglio Curzon Howe, è partita da Vigo dopo uno scambio di segnali col semaforo di Oliavos e si è ormeggiata nella baia di Cascaes: si dice che essa rappresenterà la flotta inglese alle esequie del re Carlos, suo ammiraglio onorario: le esequie avranno luogo sabato.

Gli assassini che sono stati identificati sono il professore Libertario Bucca e l'ex-impiegato di commercio Alfredo Luiz Da Costa. L'opinione della gran massa del pubblico è che l'attentato sia stato commesso non già da agenti di gruppi politici, ma da alcuni libertari i quali agivano per loro proprio conto.

Si assicura che João Franco lascierà oggi il Portogallo.

Dopo l'attentato, l'opinione pubblica si è pronunciata contro il mantenimento di Franco al potere e si è imposto l'immediato cambiamento del ministero, ed infatti, come già sapete, il nuovo Ministero è già composto: egli è appoggiato da tutti i gruppi monarchici senza distinzione o gradazione all'infuori dell'estrema sinistra. Il duca di Oporto ed il principe ereditario si recheranno alla stazione ad attendere la Contessa di Parigi che deve giungere presso la regina Amelia che, colla regina Madre, veglia sempre i cadaveri del marito e del figlio. Molto probabilmente le salme di Don Carlos e di Luigi Filippo saranno esposte domani. La camera ove ora si trovano sarà trasformata in cappella ardente ed i dignitari della Corte e gli ufficiali della Casa del re vegliaranno continuamente le due salme. Il re è vestito colla uniforme di generalissimo: il principe con quella di capitano del secondo lancieri; le bare hanno una copertura di cristallo: tutti i medici di casa reale ed il direttore della Morgue parteciparono alla imbalsamazione. Ai funerali assisteranno i rappresentanti dei corpi e Governi esteri, varie deputazioni ed il reggimento di cui re Carlos era colonnello.

Nella camera mortuaria si celebrarono oggi varie messe, cui assistettero i membri della famiglia reale. Contrariamente alle voci corse lo stato di salute della Regina Amalia è relativamente buono.

Numerosi telegrammi sono pervenuti, atti di condoglianza sono stati fatti da sovrani stranieri e da popolazioni del regno. Una affluenza enorme di visitatori vi è a palazzo Ajunta e Necessitated, i cui registri si coprono di firme.

(Matin).

Ritorna la calma.

Lisbona, 3, ore 20.

Il Duca di Oporto ha stabilito la sua residenza nel Palazzo delle Necessitades fino al giorno dei funerali. L'aspetto della città ritorna a poco a poco normale: gli edifizi pubblici ed il Palazzo Reale continuano ad esser custoditi dalle truppe e guardia municipali. I giornali, sospesi per ordine di Franco, non si sono ripubblicati, e gli altri giornali dal giorno dell'attentato si astengono da ogni considerazione di ordine politico, limitandosi a stigmatizzare l'esecrando delitto.

La scorsa notte fu udito un vivo fuoco di fucileria nella parte superiore del quartiere occidentale della città, ove trovansi le caserme di artiglieria e di fanteria.

Si ha il convincimento che re Manuel II riuscirà a ristabilire l'ordine ed affermare la Monarchia.

Si assicura che il Governo spagnuolo, nell'intento di portare a quello portoghese la cooperazione che gli è possibile di fornire, ha dato alle Autorità delle frontiere ordini severissimi.

E' probabile che a rappresentare la Corte spagnuola ai funerali sarà inviato il principe Carlo di Borbone, che ha testè sposato una sorella della regina Amelia.

I deputati socialisti francesi
contro le condoglianze alla regina.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, , ore 2,0.

Quest'oggi, all'apertura della Camera, l'on. ministro degli esteri ha dichiarato in parte che la Francia prendeva al lutto della nazione portoghese. Questa manifestazione di cortesia internazionale non ha mancato di provocare un incidente da parte dei socialisti i quali non perdono alcuna occasione di apparire odiosi.

Pichon. — La Camera ha conosciuto l'attentato tragico che ha mietuto due vittime: il Sovrano di una nazione amica della Francia ed il principe ereditario della corona: l'assassinio non può trovare nessuna scusa nell'animo dei francesi (*applausi su molti banchi*).

Sembat (socialista unificato, interrompendo). — Esso è stato provocato dalla dittatura! (*applausi sopra quei pochi banchi di socialisti, vive proteste su tutti gli altri*).

Pichon. — Lasciatemi dire quanto — non fosse che per l'onore di questo Parlamento — noi siamo tutti unanimi nel condannarlo.

Sembat. — Domando la parola per rispondere.

Presidente. — Non vi è nulla in discussione e io non posso darvi la parola.

Sembat. — Si ha sempre il diritto di rispondere ai ministri (*mormorii*).

Pichon. — Appena conosciuto l'attentato, il Governo francese si è affrettato a fare pervenire l'espressione delle sue sincere condoglianze alla regina Amelia, così crudelmente colpita ed al Governo portoghese. Il Governo francese è sicuro di non avere fatto altro che esprimere i sentimenti della Camera e del paese (*vivissimi applausi, interruzioni sopra i banchi dei socialisti*).

Presidente. — La Camera mi permetterà che io mi associ ai sentimenti che sono stati espressi di riprovazione per il delitto e di dolorosa pietà per la regina.

Ed il presidente Brisson, per togliere certo ad ogni vellelità di scandalo, manifestata dall'on. Sembat e da qualche altro energumeno della montagna, si affretta a leggere un progetto di legge di interesse locale iscritto all'ordine del giorno della seduta. Ma i socialisti ritornano all'attacco: essi apostrofano il presidente ed ingiuriano la maggioranza. Uno di essi rinfaccia ai radicali di biasimare il delitto di Lisbona: costui è l'on. Bouanet, il quale, rivalgendosi alla maggioranza, grida: Fra i radicali ed i reazionari non vi è neppur l'ombra della differenza.

L'on. *Willms*, che, come sapete, si è fatta una specialità nel difendere tutti gli antimilitaristi del paese, grida: ma non è finita la discussione, non fa che cominciare!

Ma interviene il deputato *Rosambo*, il quale dai banchi della destra, fa il monarchico reazionario, propone che la Camera francese levi la seduta in segno di lutto.

Questa trovata fa sorridere molti. Frattanto l'incidente si esaurisce ma i socialisti dichiarano che essi insisteranno sulla mozione seguente: « La Camera dei deputati indirizza alla nazione portoghese l'espressione della simpatia repubblicana ed i voti per il ristabilimento di un regime di libertà ».

L'on. *Sembat* e *Meslier* hanno preso l'iniziativa di questa mozione che porta la firma, tra le altre, dell'ex-presidente Magnaud.

E' certo che questa mozione non sarà messa ai voti, poichè *Brisson* non ne accetta la presentazione e per conseguenza l'incidente è chiuso e non stato ripreso oggi ed ora sarà ripreso mai.

Al Reichstag e al Landtag.
Il dolore e le condoglianze di Guglielmo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Al Reichstag, l'emozione e l'indignazione sono profonde.

Il presidente, conte Stolley-Wurnigerhde, fin in principio di seduta pronunciato un breve discorso di circostanza, che fu ascoltato in piedi da tutti i deputati. Solo i socialisti hanno lasciato la sala, seguiti dalla riprovazione rumorosa dei deputati delle altre frazioni.

« Sapete tutti — ha detto il presidente — quale orribile attentato è stato commesso sabato, a Lisbona. Questo delitto, senza precedenti nella storia, ha spezzato, nella loro piena vitalità, due esistenze. La morte del Re e del Principe ereditario del Portogallo, hanno messo nel lutto più crudele e più profonda una popolazione amica della Germania.

« Signori, vi siete levati, ed avete espresso così la parte sincera che prendete al dolore di questa popolazione, e la vostra giusta indignazione (*approvazioni unanimi*), ed io lo constato » (*vivi applausi*).

Al Landtag prussiano, il presidente, von Kroecher, aprendo la seduta, ha pronunciato queste parole:

« Signori, siete sicura sotto la profonda impressione prodotta su di voi dagli avvenimenti del Portogallo. (*I deputati si levano*).

« Domando, o signori, di autorizzare il vostro presidente di esprimere alla Legazione del Portogallo tutta la parte che prende questa assemblea alla sventura che colpisce il Portogallo » (*approvazioni*).

Si annuncia oggi che il Duca di Oporto, fratello di Don Carlos, aveva sabato diretto all'Imperatore un telegramma annunciante la terribile notizia, ma il dispaccio non doveva essere rimesso che ieri, domenica, al Monarca. Non si tosto Guglielmo apprese la triste notizia, mandò un aiutante di campo alla Legazione del Portogallo, per trasmettere le espressioni dei suoi sentimenti di condoglianza, e nel tempo stesso dirigeva alla disgraziata Regina un dispaccio di vivissima simpatia.

Vi ho già fatto conoscere la profonda impressione da cui era stato colto l'Imperatore apprendendo la notizia. Ieri mattina, alle 8, l'Imperatore, vivamente impressionato, si è recato presso il Cancelliere, con il quale ha avuto un lungo colloquio. La Corte ha preso il lutto per tre settimane.

(Matin).

Un telegramma di Roosevelt
ed un voto del Senato degli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 4, ore 1,10.

Il Senato ha approvato, ieri, un ordine del giorno, nel quale deplora profondamente l'assassinio del Re e del Principe ereditario del Portogallo, compiuti con atti di violenza, contrarii ad ogni legge e principii dell'umanità. Il Senato ha domandato al Presidente di trasmettere quest'ordine del giorno al Governo portoghese:

« Affrettiamoci ad esprimere a Vostra Maestà ed alla regina Amelia le mie sincere condoglianze, in occasione della tragica morte del Vostro reale padre e di Vostro fratello. Il Popolo americano nutre una profonda simpatia per la Famiglia Reale e pel popolo portoghese, nella grande sventura che li colpisce, ed esprime loro il profondo dolore, che causò la terribile tragedia ».

Alpoim è fuggito.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

E' certo che Alpoim è fuggito da Lisbona in automobile venerdì. Egli ha preso il sud-express alla frontiera spagnuola fino a Salamanca ove è disceso.

E' possibile che egli si trovi attualmente a Parigi. *(Matin).*

Ribelli legionari scomparsi
durante una tempesta di neve.

(Servizio speciale della Stampa).

Oranio 4, ore 1.

Una violenta tempesta di neve si è scatenata sabato e ieri sulla regione di Mecherio e Ain Sefra. Tutto il paese ne è coperto.

Una compagnia della legione straniera, che aveva lasciato sabato mattina il posto di er-Rochdi è stata sorpresa dalla tormenta durante il cammino. Ottanta uomini soltanto sono stati ritrovati sia a Forthasis sia nel dovera. Gli altri sono scomparsi e si ignora cosa ne sia avvenuto. A Geryville in strato di neve ha raggiunto tre metri di altezza. *(Matin).*

Raisuli consegnerà Mac Lean?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

Ieri, alla Camera dei comuni, Ruminam parlando in nome del ministro degli affari esteri disse: « Abbiamo ricevuto dal nostro rappresentante a Tingari un telegramma, il quale dice che Raisuli gli ha fatto sapere che condurrà stasera il cadì Mac Lean ». *(Matin).*

Un brillante attacco di Boutegourd
alla tribù dei Mzamas.

Parigi, 4, ore 2.

Un telegramma del generale D'Amade dice che la colonna « del tiro », comandata dal colonnello Boutegourd, diede un brillante combattimento alla tribù dei Mzamas, a sud di Boehid, a Taicharisat. La colonna, che aveva lo scopo di accertare la sicurezza del posto di Ben Boehid e la pacificazione dei Chaouias, fu assalita e circondata da ogni parte da masse considerevoli di cavalieri e fanteschi, costituenti probabilmente tutto il contingente delle tribù dei passi oltre Chaouias.

L'azione si è prolungata vivissima oltre due ore; il nemico, che subì fortissime perdite, si è ritirato. Il colonnello Boutegourd rimase fino alle 15 sul campo di battaglia senza essere molestato e raggiunse quindi il campo di Ben Boehid senza incidenti, dopo effettuato il congiungimento con due compagnie di rinforzo ed una sezione di artiglieria, che erano state condotte dal tenente-colonnello Brollard. Il goum marocchino, che per la prima volta partecipava ad un combattimento, si comportò perfettamente.

I francesi ebbero ucciso il tenente Rillard, dei 3.o cacciatori d'Africa, e ferito il tenente-colonnello Bassard, il capitano Rallaix, i tenenti Forgemol-de-Bostz; fra i soldati vennero feriti quattro legionari, due cacciatori d'Africa, un tiragliatore; rimasero pure feriti 25 legionari, 3 zuavi, 3 artiglieri, 7 tiragliatori, 7 cacciatori d'Africa, un *goumier*. Inoltre i francesi ebbero 22 cavalli e molti uccisi, 20 cavalli e muli feriti.

La colonna del Ptorak trovasi in marcia per congiungersi alla colonna del tiro a Ben Becchid.

L'ammiraglio Philibert, dopo aver confermato il combattimento colla tribù degli Mzamas, annunzia che il Magsen riceve a Rabat numerose proposte di tribù per riprendere Mequinez e Fez.

Il bilancio della guerra
discusso al Reichstag.
Si prevede il ritiro del ministro.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Nei corridoi del Reichstag si commenta con parole commosse ed indignate l'uccisione del re e del principe ereditario del Portogallo; si critica nondimeno la politica di Carlos. Si è vivamente sorpresi che il ministro della guerra von Einem sia caduto malato nel momento in cui stava per essere discusso il bilancio della guerra. Si crede che egli non riprenderà più la direzione degli affari e si parla molto del generale von Lechow che assiste alla seduta, poichè si vede in lui il successore futuro di von Einem.

Il generale von Lechow comandò un tempo il 4.o reggimento della guardia di Berlino ed è ora direttore del dipartimento delle colonie militari al ministero della guerra.

Questo posto era occupato da von Einem quando fu chiamato a prendere il portafoglio della guerra.

Si dice anche che von Stengel, sotto segretario di Stato al tesoro e di cui già si annunciò il probabile ritiro, abbia dato le sue dimissioni che saranno accettate tra breve: circa il suo successore si fanno diversi nomi: quello del consigliere intimo Waldemaro Muelleh, direttore della banca di Dresda, sembra abbia la maggior probabilità di successo ed attualmente gode i maggiori suffragi. Quanto alla mozione socialista tendente ad introdurre il servizio di un anno nell'esercito tedesco, essa fu sorridere.

La discussione del bilancio della guerra è cominciata oggi al Reichstag. La Commissione del bilancio ha presentato una memoria colla quale domanda al cancelliere di proporre una legge che riduca a due anni il servizio militare nella cavalleria e nell'artiglieria. I socialisti vi aggiungono una mozione tendente all'introduzione del servizio di un anno in tutto l'esercito, aumento del soldo ai soldati e caporali, la riforma del codice penale militare e la stretta osservanza della legge sulla mobilizzazione delle udienze dinanzi ai Consigli di guerra. I radicali e i conservatori domandano per i soldati il diritto ad un permesso annuo, con viaggio pagato, per tornare ai loro focolari. Il Centro presenta una proposta che reclama che i riservisti e i territoriali non siano trattenuti sotto le armi durante il lavoro delle messi e che i soldati abbiano diritto ad una licenza nel medesimo tempo.

Il ministro della guerra si è fatto sostituire pel suo stato di salute che gli impedisce di assistere alla seduta e due deputati conservatori fanno voti per il suo pronto ristabilimento. Uno di essi esprime il piacere che ha provato apprendendo il decreto dell'imperatore con cui si domanda agli ufficiali lo spirito di economia.

Spera che l'esercito darà al paese nuovamente l'esempio della semplicità. Stima che il servizio di due anni per la cavalleria e l'artiglieria sia cosa impossibile.

Hausler rileva che l'eguaglianza dei servizi per tutti i corpi di truppe è ingiusta e dice: « L'istruzione del cavallo è terminata nel primo anno, senza di che sarebbe inconcepibile che si ammettesse in quell'arma un certo numero di arruolati di un anno.

In realtà il cavaliere è mandato in congedo in capo a due anni in Francia, ove si è formata una situazione difficile col servizio di due anni nella cavalleria; ma non si può stabilire un paragone fra i due paesi.

Noi abbiamo nella cavalleria un corpo di sott'ufficiali come non ce ne sono in nessun'altro esercito del mondo. Dovremo trar profitto di questa circostanza per alleggerire nella misura del possibile i carichi del bilancio.

Bisogna allontanare il funesto concetto dall'uso della cavalleria per l'attacco in massa. La nostra cavalleria deve essere formata pel servizio di esplorazione e di ingaggiamento, dopo la battaglia. Semplifichiamo pure gli armamenti; e se le recluté possono essere ben scelte possono fare buona carriera dopo un anno ».

Il ministro plenipotenziario di Baviera, generale Gebsattel, prende la parola, per protestare contro i discorsi precedenti. Egli stima che la riduzione del servizio a due anni, votato dalla Commissione del bilancio, venendo adottata dal Reichstag, farebbe sì che il valore della cavalleria ne sarebbe considerevolmente diminuito.

« Non possiamo sopprimere la cavalleria per sostituirla nei servizi di esplorazione coi palloni dirigibili, i quali divengono invisibili in caso di nebbia (*applausi a Destra*).

« L'attacco in massa è indispensabile, e vi sono da stabilire servizi di esplorazione, poichè bisogna superare la cavalleria nemica. Non possiamo aumentare il servizio di due anni per la cavalleria e per l'artiglieria ». *(Matin).*

I duchi d'Orléans e di Connaught in viaggio

Ci telefonano da Napoli, 3, ore 24:

Alle 21 di stasera il Duca d'Orléans è partito per il Cairo a bordo del piroscafo *Ettopoli*.

Domani, alle ore 10, arriverà nel nostro porto la corazzata inglese *Howkir*, con a bordo il Duca di Connaught, fratello del Re d'Inghilterra, e l'ammiraglio della flotta inglese del Mediterraneo. Accompagnato dalla consorte, il Duca partirà subito per Roma.

Una deplorevole scenata
nel Consiglio comunale di Roma
pel noto telegramma di Nathan a Maria Pia.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Al Consiglio comunale, subbasso all'ordine del giorno non vi fosse che una proposta di molto relativo interesse, quale la fornitura degli impermeabili per la guardia municipali, stasera un spazio riservato al pubblico era affollato di una discreta quantità di gente, pubblico specialissimo perchè composto quasi esclusivamente di operai appartenenti al partito repubblicano. La Questura aveva pensato a provvedere un largo servizio di pubblica sicurezza fuori e dentro l'aula, dove era presente anche il comandante delle guardie municipali. Alle 8 e pochi minuti la seduta si è aperta. Mentre, fra la disattenzione generale, il segretario legge il processo verbale della seduta precedente, si nota una straordinaria animazione sui banchi, dove seggono i consiglieri repubblicani, socialisti e radicali. Si viene a sapere che i rappresentanti dei partiti estremi hanno intenzione di fare, a nome dei singoli gruppi, cui appartengono, una protesta per il telegramma di condoglianza spedito dal sindaco Nathan alla regina Maria Pia di Portogallo per l'uccisione del re Carlos, uccisione che nel telegramma stesso era qualificata per atroce misfatto.

Appena il breve intervallo è terminato, il sindaco *Nathan* prende la parola e dice: « Debbo dare comunicazione al Consiglio comunale di un telegramma da me spedito a nome della città di Roma alla regina Maria Pia colpita da un atroce lutto »; e dà lettura del telegramma. Appena finita la lettura del telegramma si alzano contemporaneamente i consiglieri *Alliata*, repubblicano, *Pagliarini* e *Della Seta*, socialisti. « Domando la parola » dicono.

Nathan. — Su che cosa?

Alliata. — Sulla comunicazione che l'onorevole sindaco ha fatto or ora al Consiglio comunale.

Nathan. — Ma uno alla volta!

Alliata. — L'ho chiesta prima degli altri.

Nathan. — Allora parli!

Alliata. — Tutti sono rimasti colpiti dagli ultimi fatti accaduti a Lisbona, perchè là, in una insurrezione di popolo, si sono viste delle vittime, si è sparso il sangue degli oppressi e di un oppressore. Possiamo anche noi deplorare l'uccisione, poichè nulla vi è di più sacro della vita umana, ma dobbiamo anche rilevare che la mano che ha armato gli uccisori è stata quella dell'uccisa e che la determinante del fatto fu l'opera della vittima. Noi mandiamo un saluto al generoso popolo portoghese, che da tanti anni geme sotto l'oppressione di un Re che aveva tolto ill recente ogni garanzia di libertà, ed auguriamo che si avveri presto il suo ideale, la realizzazione del sogno comune per la vittoria degli ideali del popolo portoghese: la repubblica portoghese.

Dal gruppo operaio, assiepato dietro la balaustra che separa l'aula dallo spazio riservato al pubblico, partono scroscianti applausi all'indirizzo dell'oratore repubblicano, le cui ultime parole sono applaudite dai colleghi repubblicani e socialisti che gli siedono vicino.

Nathan. — Silenzio! — dice, rivolto al pubblico, ma il pubblico continua ad applaudire. Si ode anche qualche fischio.

Nathan, al consigliere Alliata. — Io non posso permettere che in quest'aula avvenga una discussione ed una affermazione politica di questo genere.

Voci dal pubblico, sempre rumoreggiante: — Ma avete avuto i voti dei repubblicani! Questa non è politica!

Nathan. — Non posso, del resto, convenire nell'ordine di idee espresse dal consigliere Alliata. Io non potevo esimermi da un atto di gentilezza verso una donna colpita nei suoi affetti più cari con la perdita del marito e di un figlio. Mi onoro quindi di aver spedito quel telegramma.

Sui banchi dei costituzionali si applaudisce, ma i consiglieri sovversivi protestano nuovamente.

— Il vostro è un atto politico!

— Voi avete fatto degli apprezzamenti!

Alla protesta dei consiglieri si unisce la turba sempre più numerosa del pubblico. Il comandante delle guardie ordina agli agenti di trascinare fuori dall'aula coloro che fischiano. Nasce un piccolo tafferuglio; due dei presenti sono afferrati a viva forza dalle guardie e messi fuori dall'aula.

Nathan. — Siccome credo inutile prolungare questa discussione, passiamo all'ordine del giorno. L'ordine del giorno reca.....

Della Seta, socialista, interrompe: — Domando la parola!

Nathan. — Ma non mi sembra ella il caso.

Della Seta. — Ma se mi l'aveva già concessa!

Pantierini. — Sì, deve parlare.

Della Seta — Io parlo a nome del gruppo socialista.

Nathan. — Qui non ci sono gruppi.

Monti-Guarnieri. — Siamo degli amministratori.

Della Seta. — Prima d'essere consigliere comunale, sono socialista, e quindi ci sono dei socialisti, ed anche qui siamo socialisti eletti con i voti dei socialisti.

Voci del pubblico. — Bene!

Della Seta. — Se l'onor. sindaco avesse voluto risparmiare la lettura del telegramma, nol non avremmo chiesto la parola: ma, poichè la lettura è avvenuta, siamo costretti a fare le opportune dichiarazioni. Se la notte del 1.o febbraio vide il tramonto di parecchie vite umane, l'alba dello stesso giorno aveva visto il tramonto di ogni libertà per il popolo portoghese, e noi ci auguriamo che dal sangue sparso dall'oppressore e dall'oppresso sorga la libertà portoghese.

« Nel telegramma inviato a nome della città di Roma si è parlato, se ho ben letto nei giornali, di truce misfatto. Questo commento non risponde alla realtà della storia, che segna tanti trionfi di popoli, dopo le stragi di re. E come i repubblicani si augurano nel loro cuori l'avverarsi dei loro ideali, la repubblica, noi socialisti auguriamo al popolo portoghese il nostro ideale, la repubblica sociale! »

Un nuovo scoppio di applausi saluta la fine del discorsetto del consigliere socialista. E veniamo ad un oratore monarchico, il consigliere *Piperno*.

« Noi abbiamo stimato — dice — in un secolo che ha visto sorgere nel diritto dei popoli il diritto del rispetto alla vita, e col grande Beccaria l'instaurazione del principio dell'abolizione della pena di morte, io non comprendo come ora da alcuni, a nome di un'eguale libertà, si possa approvare un atto che ha sollevato l'orrore ed il disgusto di tutti ».

Voci: « Uh! Uh! ». Nell'aula parte subito una salva di fischi.

Pagliarini. — Non protestavate per la strage di Belgrado!

Guiccliardi si alza dal banco, e col braccio teso verso Pagliarini, in mezzo alle più animate conversazioni dei consiglieri, grida: « Sappiate apprezzare gli insegnamenti della storia ».

Il sindaco dimostra con segni evidenti di essere annoiato della scena, e, mentre perdura il piccolo tumulto, a voce alta dice: « Io protesto per questa intolleranza che dimostrano i consiglieri, e soggiunge che, se io non avessi mandato il telegramma e se il Consiglio non volesse mandare la sua adesione al lutto del popolo portoghese, mi terrei onorato di scendere da questo mio posto ».

Novamente protestano i consiglieri sovversivi per la dichiarazione; i monarchici applaudono.

E così, tra i prolungati ululati, e dopo brevissimo intervallo, dedicato ai commenti, si passa agli impermeabili delle guardie municipali.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 3 febbraio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 50 — Mais pel marzo Fr. 21 50 — Idem pel marzo-aprile Fr. 21 50 — Idem a 4 mesi prima Fr. 23 10.

Mercato calmissimo.

LONDRA, 3 febbraio (sera).

Grani — Mercato calmo e invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 3 febbraio (sera).

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 1 15 —	Granone	D. 60 1/8
» di primavera	» 1 00 1/2	maggio	» 68 3/8
» genn.	» —	luglio	» 67 1/4
» marzo	» 1 01 —	Farina estrattata	» 4 45
» luglio	» 1 00 1/4		

Noli cereali per Liverpool D. 2 —.

Vendite frumenti a termine a New York bushels 3,100,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 197,000
» » sui porti dell'Atlantico » 96,000

CHICAGO, 3 febbraio (sera).
(Chiusura) Frumento D. 90 — — Granone D. 60 3/8.

NEW YORK, 3 febbraio (sera).
(Apertura) Cotoni. Marzo C. — — — maggio — — —.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 45 — Rend. a New Orleans C. 11 1/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 12 77
Febbraio	» 10 58	Agosto	» 12 61
Marzo	» 10 72	Settembre	» — —
Aprile	» 10 86	Ottobre	» 12 07
Maggio	» 10 98	Novembre	» — —
Giugno	» 11 01	Dicembre	» — —

Entrate ordinarie nei porti degli Stati Uniti balle 40,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 1,000
Spedizione pel Continente » 7,000

NEW ORLEANS, 3 febbraio (sera).
Cotone disponibile C. 12 1/2.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 11 69
Febbraio	» 11 45	Agosto	» — —
Marzo	» 11 39	Settembre	» — —
Aprile	» 11 18	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 12	Novembre	» — —
Giugno	» 11 06	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 3.
Cambio su Londra a 4 50 1/2 a 4 50 3/4 a 87 — — Cambio su Berlino (3) —1/— Cambio su Parigi 5 18 7/8.

NOVITA' TEATRALI.

I giorni di festa
Commedia in tre atti di Carlo Bertolazzi.

(Teatro Alfieri — 4 febbraio 1908).

A Carlo Bertolazzi, che stima ed ama da molti anni per la grande bontà dell'animo, per la virtù dell'ingegno, per la fede sincera e serena con la quale operosamente si dedica all'arte sua, io debbo dire una verità diversa da quella che sempre esprimegli ieri sera, con applausi e con acclamazioni, il pubblico che ascoltò i suoi *Giorni di festa*, a seguito alla nuova commedia gli onori di una piena vittoria. Io debbo dunque dire, e con lungo rammarico quanta fu la benevolenza del pubblico giudice, che i *Giorni di festa* sono una povera, ingenua e assai debole opera di teatro: povera per la scarsità della materia, ingenua per la natura e il sapore dell'invenzione e dell'espressione, debole ed infelice per la complessa sua figura di commedia.

I giorni di festa sono tre, uno per atto, e tutti e tre compongo lo sviluppo di un assai semplice tema. Primo atto: una sala di collegio femminile, dove si s

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 ... netto: corso medio Luglio 103 27 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 102 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 102 15.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.
Az. Banco d'Italia — Contratti del matt. in 1.127., 1.271 50, 1272, 1.73, 1.74, 1.78 bis f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1.7.8, 1.71 5, 1.77, 1 c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in 1.1 8, 1.29 , 1.30 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in 1.121 bis f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in 1.693 5 f. c.
Az. Soc. Officine già Diatto — C. del matt. in 1.4 e f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in 1.7.. 1.8 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici C. d. m. in 1.493. 50 , 49 , 494, 497, 495, 496, 494 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 4½: denaro 122 775, lettera 122 875.
Londra 4: denaro 21 15, lettera 25 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 30, 103 275.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 55.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 05.

PREZZO DEI VALORI FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1272, 1273 1/2.
- Banca Commerciale 773, 772, 773 1/2.
- Bancaria Italiana 129, 131.
- Ferrovie Meridionali 689
- Ferrovie Mediterranee 406.
- Diatto 855.
- Conciml Vicenza 499, 500, 495, 497, 498, 499
- Fiat 78.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. corr. 510 50.
- Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 505 50
- Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 489

Sostenuti con affari limitati. Concimi assai attivi e fermissime.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

3 febbraio 1908

Mercato nominalmente sostenuto. Bancari quasi completamente trascurati, Ferroviari fiacchi e ristretti.

Le Cotonifici solo furono assai attivi e fermissimi.
La Fiat invariata e senza affari.
Rendita Italiana 3 75 0/0 103 30, 103 325.
Azioni Banca d'Italia 1272 1/2, 1273.
- Banca Commerciale 772.
- Credito Italiano 502.
- Banco di Roma 121.
- Bancaria Italiana 130, 130.
- Meridionali 685 1/2.
- Mediterranee 406 1/2, 407 1/2.
- Fiat 78.
- Conciml 500, 499 1/2, 501, 500.

Prezzi nominali 3 febbraio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.	
Ban. Agricola Commerciale	— —
Ban. Commerciale Italiana	— —
Ban. Commerciale Italiana di Milano	— —
Ban. Credito Italiano	503 —
Ban. Industriale e Commerciale	— —
Ban. Italiana di Sconto	— —
Ban. Italo-Belga	— —
Ban. Italo-Germanica	— —
Ban. Italo-Olandese	— —
Ban. Italo-Romena	— —
Ban. Italo-Spagnuola	— —
Ban. Italo-Svizzera	— —
Ban. Lombarda di Milano	— —
Ban. Nazionale	— —
Ban. Nazionale negli Stati Uniti	— —
Ban. Nazionale nel Messico	— —
Ban. Nazionale nel Regno	— —
Ban. Nazionale nel Regno d'Italia	— —
Ban. Nazionale nel Regno d'Olanda	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Portogallo	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Spagna	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Svezia	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Svizzera	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Turchia	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Ungheria	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Venezia	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Venezia	— —
Ban. Nazionale nel Regno di Venezia